Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 13 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 11

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem Trim. — ESTERO Anno Sem Trim.
Sei numeri settimanali L. 58 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Segnando in Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La crisi e le Borse

Le cronache delle nostre Borse registrano da parecchi mesi una nota quasi sempre uniforme: mancanza di affari e continuo ribasso dei corsi. I tecnici diranno forse che il secondo fenomeno è la naturale conseguenza del primo, ma con ciò non riusciranno a spiegare l'atonia che regna nei nostri mercati di valori. Nemmeno è a dire che le nostre Borse siano unicamente influenzate dall'andamento delle Borse estere: certo queste presentano fenomeni di patologia acuta e diffusa ma non hanno assunto caratteristiche di uniforme stasi o di uniforme tendenza.

A questo proposito anzi si ha sovente una conoscenza spezzettata dei fenomeni finanziari che si manifestano all'estero. Invece due cose sono a mettere in evidenza: la prima si è che, contrariamente a quanto si crede, i principali mercati mondiali dei valori non hanno sempre avuto in questi ultimi anni vicende uniformi; la seconda, che non tutti i titoli hanno subito quegli enormi ribassi di cui si ha l'impressione attraverso le imperfette e incomplete notizie che giungono al gran pubblico.

Certo dal 24 ottobre 1929, cioè dal giovedì nero della Borsa di New York, da quel giorno in cui venne raggiunto il record inaudito di 12.894.650 azioni scambiate, solo superato col passaggio di 16.410.030 titoli il successivo martedì, si è verificato il crak borsistico più formidabile che la storia ricordi. Un anno è passato e la crisi, che non è stata causata dalla Borsa ma di cui la Borsa è diventata l'esponente, ha dato luogo ad ulteriori riduzioni nel corso dei valori anche se esse furono susseguite o interrotte da riprese più o meno vivaci e durature. Questo movimento ha assunto però aspetti, vicende e proporzioni diverse secondo i paesi. La situazione economica generale di ciascuno ha esercitato un'influenza stimolante o rallentante sull'attività, la tendenza e i corsi della Borsa, per quanto questa sia naturalmente disposta a sopravalutare gli elementi che contrastano con la tendenza generale e a trascurare quelli che possono dar luogo ad una differenziazione nell'andamento dei singoli valori. Questo spiega anzitutto come in alcune Borse il ribasso nel corso dei valori abbia preceduto quello di New York. Per esempio a Berlino la ripresa dopo la stabilizzazione dura sino a metà del 1927, poi incomincia la discesa dei corsi, prima lentamente, poi più rapidamente dalla primavera 1929 in poi, tanto che le quotazioni scendono sotto il livello del 1926 e alla metà di quelle massime del 1927.

Ad Amsterdam la tendenza all'aumento ha contrassegnato tutto il 1928 ed anche i primi mesi del 1929, ha assunto una intensità senza precedenti nell'estate, per dar luogo ad una caduta così rapida che alla fine dell'anno i prezzi erano discesi al livello del principio del 1927.

Bruxelles, che nell'ottobre 1926, aveva proceduto alla stabilizzazione della sua moneta, vede già nel 1928 delinearsi il ribasso, seguito da una breve ripresa a primavera del 1929, cui nel mese di maggio sottentra un movimento deciso in senso inverso. A determinare questo speciale andamento del mercato hanno influito le manovre al rialzo prima e la «crisi di Loewenstein» poi? Certamente Bruxelles ha una fisionomia ben diversa da quella di Londra, dove rialzi e ribassi seguono un andamento molto moderato (30 % dal 1927 al 1930), da quella di Parigi dove il 1929 ha visto salire i corsi dei titoli sino al mese di ottobre, ma che anche in seguito, cioè nella primavera dello scorso anno, ha assistito ad un movimento sensibile di ripresa, seguito anch'esso da una caduta abbastanza notevole.

Le vicende della Borsa di New York sono troppo conosciute perchè sia necessario qui ricordarle. Ma ciò che è interessante notare per valutarle esattamente si è che l'indice dei valori a quella Borsa si è raddoppiato dal gennaio 1926 al gennaio 1928, che si è quadruplicato nel mese dell'anno passato, che è salito al settuplo nel settembre 1929 e che anche oggi è superiore a quello del 1926.

Ma se le vicende di tutti questi mercati non sono state uniformi, lo è stato ancor meno la percentuale di ribasso e soprattutto sono state diverse anche le fortune dei singoli titoli o meglio ancora delle singole categorie di titoli. In generale le azioni delle Banche hanno subito fluttuazioni meno sensibili che non gli altri titoli, e uguale è stato il comportamento dei titoli industriali, quando si trattava di aziende antiche e ben consolidate, mentre le così dette «industrie nuove» (seta artificiale, grammofoni ecc.) e quelle coloniali hanno sovente visto precipitare le loro azioni. Vi è stata dunque nei mercati dei valori una discriminazione fra i vari titoli, in modo che pur nell'ondata generale di pessimismo sono stati colpiti molto meno quelli cui corrispondeva una migliore valutazione di consistenze reali.

Oltre a ciò quello che non bisogna esagerare è la portata dei ribassi nelle Borse estere: se infatti si esaminano serenamente gli indici di questi ultimi quattro o cinque anni si arriva a conclusioni molto più confortanti di quanto non si possa credere.

Se prendiamo come base i corsi del 1926 si nota infatti che la caduta talvolta brutale dei prezzi dei titoli che ha dato l'impressione di ribassi catastrofici ed inverosimili, che soprattutto sembra aver tolto ogni fiducia del pubblico sulle sorti delle imprese cui partecipava, non ha nella maggior parte dei casi annullato interamente il beneficio dei rialzi verificatisi negli anni antecedenti e che in taluni paesi, come ad esempio negli Stati Uniti, era stato vertiginoso. Le curve risultanti dai numeri indici dei valori quotati in Borsa fanno infatti apparire questi risultati: vi sono due piazze dove la flessione delle quotazioni appare più accentuata: cioè Amsterdam e Bruxelles, dove il livello dei prezzi era alla fine dell'ottobre scorso inferiore a quello del 1926 e del 1928 rispettivamente.

Ma a Londra, dove, come dicemmo, le fluttuazioni sono state più moderate che altrove, si è alla fine di agosto 1930 allo stesso punto che nel primo trimestre 1926; ed a New York stessa, nonostante tutto ciò che è avvenuto, si è ancora oggi a quotazioni su per giù uguali a quelle dell'inizio del 1927, cioè di un momento in cui già si erano realizzati sensibili aumenti sui periodi anteriori. Infine Parigi, nonostante le non liete vicende finanziarie di questi ultimi mesi, ha visto ridotti ma non distrutti gli aumenti verificatisi dal 1926 in poi, nonostante l'avvenuta rivalutazione e conseguente stabilizzazione del franco. Lo stesso dicasi dei mercati svizzeri.

Conclusione una sola, ed è che nell'insieme dei fenomeni depressivi da cui è segnata la storia finanziaria di questi ultimi anni conviene pure porre in evidenza anche i limiti della depressione stessa onde evitare esagerazioni inutili e dannose, e soprattutto onde trarne norma per giudicare anche la portata e le ragioni dell'andamento delle nostre Borse, che evidentemente presentano una particolare situazione, rispondente alle nostre condizioni economiche, ma assai interessante e relativamente tranquilla. Perchè una cosa è necessaria in questi periodi di transizione: non nascondersi la realtà ma non renderla o figurarsela peggiore di quello che è.

GINO OLIVETTI.

I provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri

Il trattamento di quiescenza per il personale degli Enti locali - Lo sviluppo dell'industria della pesca - Concessioni in materia di importazioni ed esportazioni - La nomina di Vincenzo Azzolini a Governatore della Banca d'Italia - Vivo plauso a S. E. Balbo e ai trasvolatori dell'Atlantico

Roma, 12 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e coll'intervento di tutti i Ministri. Segretario l'on. Giunta.

Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti:

uno schema di disegno di legge col quale si modifica l'art. 5 della legge 14 giugno 1928, nel senso che la Fiera Internazionale del Libro, di Firenze, la quale, a termini della citata legge, avrebbe dovuto aver luogo nel corrente anno, sarà invece tenuta nell'anno prossimo, e successivamente ogni quattro anni anzichè ogni tre come prevedeva la citata legge;

uno schema di provvedimento contenente disposizioni per gli ampliamenti dell'Aeroporto del Littorio.

Successivamente su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento legislativo in virtù del quale le disposizioni sul trattamento di quiescenza per i dipendenti statali, dettate dal R. D. L. 24 novembre 1930, vengono estese al personale degli enti locali, nonchè a tutti gli altri personali contemplati dalle leggi sugli istituti di previdenza. Il provvedimento è diretto ad assicurare che anche per il personale degli enti locali, come già per gl'impiegati statali, le riduzioni degli stipendi e assegni non abbiano a incidere sulle future pensioni.

I canoni delle valli di Comacchio

Su proposta del Ministro della Giustizia, il Consiglio ha poi tra l'altro approvato:

uno schema di disegno di legge per l'affrancazione dei canoni da parte del Comune di Comacchio. Da secoli, il comune di Comacchio utilizza per l'industria della pesca le valli situate nella parte meridionale del suo territorio, e dal loro sfruttamento ritrae risorse non indifferenti per il suo bilancio. Fin dal 1755, il Pontefice Benedetto XIV volle assicurare alla collettività il godimento di quelle terre, e con suo chirografo ne dispose l'incameramento a titolo di affitto perpetuo, mediante corrispettivo di canoni annui ai privati, ex-proprietari. L'opera di bonifica, tenacemente voluta dal Governo fascista, dovrebbe ora trasformare queste paludi in terre coltivate, con immenso vantaggio della popolazione e del comune. Ma prima che questa grandiosa trasformazione sia compiuta, è opportuno che il Comune consolidi i suoi diritti di proprietà, affrancando i canoni che gravano sulle valli. A questo scopo tende lo schema di provvedimento, oggi approvato dal Consiglio, provvedimento il quale si riallaccia ad una lunga serie di provvedimenti legislativi, che, dalla legge 24 gennaio 1864, N. 1636, all'ultima dell'11 giugno 1925, N. 998, si sono proposti di agevolare l'affrancazione di tutte le prestazioni perpetue, a favore di coloro che di fatto gestiscono e lavorano la terra. Nessun privilegio speciale si concede al comune di Comacchio, al quale si riconosce soltanto la facoltà di affrancare i canoni gravanti sulle sue valli, alle condizioni stabilite dalla legge 11 giugno 1925, N. 998; ma si elimina così qualsiasi incertezza ed ogni possibilità di contestazioni, e si favorisce con la sicurezza del diritto, lo sviluppo delle opere di bonifica.

uno schema di testo unico delle disposizioni in materia di congrue al clero. In virtù di precedenti disposizioni legislative, il Governo del Re ebbe l'incarico di rivedere, raccogliere e coordinare in un unico testo «le disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la liquidazione e concessione di supplementi di congrua, degli onorari e degli assegni per spese di culto al clero». In adempimento di tale incarico, è stato predisposto il suddetto schema di testo unico, con cui la complessa materia viene organicamente sistemata. Lo schema riunisce e coordina distintamente le disposizioni delle leggi e quelle dei regolamenti, mantenendo fra le une e le altre norme la necessaria armonia e correlazione;

uno schema di R. D. per fusione dei ruoli del personale subalterno del Ministero della Giustizia. La unificazione disposta con questo provvedimento si ispira alla necessità e convenienza di parificare senza alcun onere pregiudiziario a carico del bilancio dello Stato, il trattamento di carriera del personale subalterno di questo Ministero, il quale, poichè dipende dalla stessa amministrazione, esercita le identiche mansioni ed è assunto alle stesse condizioni, non può non formare anche un unico ruolo.

uno schema di provvedimento per la revisione straordinaria del ruolo dei notari. Il termine di un anno fissato dall'art. 9 del R. D. 24 luglio 1929 per la revisione straordinaria del ruolo dei notari, da parte del nuovo Consiglio notarile, si è rivelato insufficiente, specialmente per la difficoltà di esaurire, in breve tempo, la istruttorie all'uopo occorrenti in così delicata materia. Col presente provvedimento il detto termine viene portato a due anni, in guisa che sia possibile procedere con ogni accuratezza alla accennata revisione.

Il Consiglio ha inoltre approvato, su proposta del Ministro delle Finanze:

uno schema di provvedimento in materia di importazioni ed esportazioni temporanee, riguardante in massima parte l'estensione ed altre lavorazioni di concessioni già in atto, vigenti, e rinnovazione di concessioni provvisorie scadute. Le nuove concessioni fra l'altro concernono la saccarina da impiegare nella fabbricazione della carta da sigarette, e i filati sintetizzati occorrenti per la fabbricazione della seta artificiale all'acetato di cellulosa. Il provvedimento, inoltre, ammette alla temporanea esportazione i tessuti a maglia di lana e di cotone per essere stampati, e i tessuti di cotone tipo popelin rigati fantasia per essere rifiniti;

uno schema di R. D. che approva il contratto 11 febbraio 1930 col quale lo Stato, in esecuzione della legge 29 settembre 1921, ha ceduto gratuitamente al comune di Trento lo storico colle denominato Doss Trento;

uno schema di R. D. col quale viene approvata la convenzione 29 settembre 1930 stipulata presso l'Intendenza di Finanza di Pola con la Banca d'Italia per il ripristino dell'antica e storica cappella di Santa Maria del Canneto in quella città, con la sistemazione dei rapporti di proprietà nonchè con la costituzione di due servitù di passaggio;

uno schema di R. D. col quale viene approvato il contratto stipulato il 2 settembre 1930 presso l'Intendenza di Finanza di Gorizia, e in virtù del quale si è addivenuti fra lo Stato e il Comune di quel capoluogo alla permuta di taluni immobili a uso di caserma;

uno schema di provvedimento col quale viene disposto che ai vaglia cambiari e alle fedi di credito del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia continuerà ad applicarsi, anche dopo il 31 dicembre 1930, il regime concernente il deposito cauzionale e la misura della tassa di circolazione, di cui all'art. 5 del R. D. L. 23 luglio 1926;

uno schema di provvedimento in forza del quale viene prorogato al 31 gennaio corrente il termine per la presentazione alla Banca d'Italia, per il cambio, dei biglietti già emessi dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia. Con tale proroga il Governo ha inteso dar modo ai possessori e in particolare alla popolazione agricola del Mezzogiorno e delle isole di realizzare i biglietti dei predetti Banchi tuttora in circolazione e che, nonostante i ripetuti avvertimenti dati, sarebbero caduti in prescrizione.

Infine il Consiglio dei Ministri ha approvato la nomina del gr. uff. Vincenzo Azzolini a Governatore della Banca d'Italia.

Successivamente, su proposta del Ministro della Guerra, il Consiglio ha approvato uno schema di provvedimento circa modalità per la concessione di credito agli ufficiali e ai marescialli del R. E.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, il Consiglio tra l'altro ha approvato:

uno schema di disegno di legge sul deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni. Il disegno di legge in parola si propone di rendere, con opportune modificazioni, più efficienti le norme di legge sancite allo scopo di costituire presso alcune biblioteche del Regno l'archivio storico completo di tutto ciò che il pensiero degli italiani produce e manifesta attraverso l'attività tipografica nazionale.

In favore della pesca

Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste ha poi sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

uno schema di decreto contenente provvedimenti a favore della pesca. Dopo la pubblicazione della legge 24 marzo 1921, N. 312, che mise a disposizione i fondi necessari per iniziare un programma di sistematico sviluppo della pesca marittima e di quella nelle acque interne, nessun provvedimento era stato fin qui emanato, in regime fascista, per apprestare nuovi mezzi atti alla continuazione dell'azione intrapresa. Era d'altra parte universalmente riconosciuto non essere possibile, nonchè regredire, nemmeno segnare il passo nell'incremento di questa importantissima attività, che reca contributi sempre più notevoli per la alimentazione del Paese. Si tratta di dare un vasto e razionale sviluppo all'impiego dei mezzi di trazione meccanica sulle barche da pesca; di perfezionare gli stessi natanti e gli altri mezzi di cattura del pesce; di migliorare l'attrezzamento portuale ad uso della pesca; di ottenere migliori forme organizzative nella piccola pesca costiera, anch'essa così importante e nel commercio del pesce; di estendere le zone di attività e di assicurazione; infine assetto normale alla grande industria della pesca che può essere esercitata, con unità di potente tonnellaggio, anche oltre il Mediterraneo, e che è presentemente appena ai suoi inizi. Per quanto riguarda le acque interne anche esse suscettibili di notevole possibilità circa il loro rendimento nella pesca, si tratta in special modo di favorire opportune forme di allevamento e di sottrarre, per quanto possibile, il patrimonio ittico a forme di sfruttamento irrazionale. L'interessamento dello Stato deve poi rivolgersi alle industrie accessorie, tra le quali, a parte la importazione dei motori e degli attrezzi da pesca, giova accennare a quelle importantissime della preparazione del pesce in iscatola, nella quale il nostro Paese ha già ottenuto importanti affermazioni, ed altre ne potrà conseguire. L'odierno importante provvedimento è diretto a mettere a disposizione i mezzi occorrenti per la continuazione del programma accennato (mezzi, ben inteso, per il momento adeguati alla prudente politica finanziaria ed economica, che il Governo persegue. Ma oltre a determinare le possibilità di incoraggiamenti vari, e talvolta necessariamente indiretti, il provvedimento odierno mira anche ad assicurare maggiori e più costanti mezzi all'industria peschereccia, facilitando l'afflusso, oggi alquanto difficile, del capitale verso gli investimenti inerenti a tale attività produttrice. Ciò si è ottenuto stabilendosi il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per operazioni di credito dirette alla esecuzione di opere di non dubbia utilità nel campo della pesca. Si sono così poste, per la prima volta, le basi per la creazione e lo sviluppo in Italia di uno specifico credito peschereccio, in corrispondenza del resto con quanto lo Stato ha già posto in essere per molteplici riforme di attività nel campo agrario. Fra le altre disposizioni del progetto, giova accennare infine a quelle che determinano, nei riguardi della pesca, la continuazione di un regime tributario, che pur presentando qualche facilitazione rispetto alle norme generali, non può d'altra parte considerarsi di favore, attesi i gravi rischi di ogni genere inerenti alle attività peschereccie e alla loro importanza, anche dal punto di vista del prestigio del nome italiano sul mare. Il Ministro dell'Agricoltura ha comunicato, in questa sede, che prossimamente presenterà al Consiglio dei Ministri lo schema di decreto per la unificazione in testo unico di tutte le leggi sulla pesca.

Per il concorso zootecnico

Indi il Consiglio ha approvato alcuni altri provvedimenti di amministrazione, fra cui uno schema di R. D. inteso a integrare, modificandole, alcune disposizioni contenute nella legge 29 giugno 1929 relative alla composizione e al funzionamento degli organi consultivi ed esecutivi in materia zootecnica, al fine di meglio adeguare l'attività dell'amministrazione agli ingenti e importanti suoi compiti, connessi collo svolgimento del primo concorso nazionale triennale per l'incremento del patrimonio zootecnico.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni, sono stati pure approvati:

uno schema di provvedimento col quale si autorizza l'uso delle macchine affrancatrici anche per l'affrancatura dei bollettini di spedizione dei pacchi postali.

uno schema di R. D. che comprende aggiunte e variazioni al R. D. L. 14 giugno 1925, N. 884, sulla istituzione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, e al R. D. 3 gennaio 1926, N. 88, sul trattamento economico del personale addettovi. Lo scopo del provvedimento è di adeguare le disposizioni relative alle modalità di pagamento degli stipendi, come di altre spese, alle speciali condizioni dell'Azienda, con notevole semplificazione delle scritture contabili e con un più diretto ed efficace controllo delle spese.

uno schema di R. D. relativo alla importo massimo della cauzione per l'esercizio di depositi privati recapito espressi «in loco»;

schema di provvedimento relativo alla convenzione che modifica i patti vigenti con la Società Puglia, per l'esercizio delle linee di navigazione costituenti il gruppo di Bari.

In seguito il Consiglio, su proposta del Ministro delle Corporazioni, ha tra l'altro approvato:

uno schema di provvedimento col quale viene istituito un preventivo controllo ai fini della difesa nazionale sugli oggetti e sui trovati da esibire in mostre e esposizioni, alle quali sia stata accordata la protezione temporanea delle invenzioni industriali esposte. Il provvedimento ha lo scopo di impedire elusioni al controllo stabilito, nell'interesse della difesa nazionale, dalla legge 16 ottobre 1921, N. 1028, sulle invenzioni per le quali venne domandata la privativa.

uno schema di provvedimento recante disposizioni per favorire la razionale coltivazione delle cave di marmo della Venezia Giulia pertinenti alla Società «Cava romana di Nabresina», mediante l'installazione di impianti e macchinari e la costruzione di nuove opere. La sistemazione mira a diminuire il costo di produzione e di trasporto del materiale, e a mettere la cava in grado di riprendere attivamente la lavorazione, favorendo il commercio dei marmi di Nabresina, rinomati per pregi intrinseci ed estetici.

In fine di seduta il Consiglio dei Ministri ha rivolto un saluto e un vivo plauso al Ministro Balbo e ai valorosi trasvolatori dell'Atlantico.

La seduta del Consiglio ha avuto termine alle 12,30.

Il volo Natal-Bahia
nelle segnalazioni di S. E. Balbo

Roma, 12 notte.

Durante la tappa Porto Natal-Bahia sono pervenute al Ministero dell'Aeronautica le seguenti segnalazioni, trasmesse da S. E. Balbo a mezzo della radio del suo apparecchio:

«Ore 9,15: *Alle 8 locali sono [illegible]*

[illegible] decolli particolarmente difficili per la tortuosità del fiume, alle ore 8,30 undici apparecchi sono in aria. La formazione si dirige verso Bahia. Cielo coperto; cumuli; oceano poco mosso. - Balbo».

«Ore 10,30: *Passiamo su Pernambuco. Procediamo lentamente causa vento contrario.* - Balbo.

«Ore 12,30: *Attraverso S. Francisco. Mare leggermente mosso.* - Balbo.

«Ore 14,35: *Attraverso S. Antonio in vista di Bahia.* - Balbo».

Finalmente è stato segnalato, con telegramma diretto a S. E. il Capo del Governo, l'ammaraggio in formazione a Bahia, avvenuto alle ore 14,40.

Un entusiastico commento tedesco al volo transatlantico

Berlino, 12 notte.

Sotto il titolo «Balbo, bravissimo», l'*Anhalter Anzeiger* ha scritto un entusiastico commento al volo italiano. Il giornale dice fra l'altro:

«A meno di un decennio dal primo tentativo, ecco ora una grande impresa compiuta: uno stormo di dodici apparecchi ha portato il rombo possente delle migliaia di cavalli dei motori sull'Oceano che si stende dall'Africa al Sud America. La più difficile tappa del percorso Roma-Rio de Janeiro, è compiuta. La grande impresa del Ministro Balbo è felicemente riuscita. Il volo italiano ha segnato una tappa veramente memoranda nella sua storia.

Il grande rischio è stato condannato e criticato da pochi pusillanimi, sia per il suo costo, sia per il pericolo al quale esponeva 48 uomini, scelti fra i migliori dell'Aeronautica militare, sia ancora per altri motivi. Solo una personalità giovane e gagliarda come il Ministro Balbo, solo un Ministro che conducesse, egli stesso il volo, poteva intraprendere una simile impresa. Ma diciamo anche schiettamente: una simile impresa poteva essere possibile solo in uno Stato dove una unica salda mano regge ed indirizza tutte le attività, e dove un'idea di forza e di potenza anima ed esalta tutte le altre. Il risultato finale ha dato ragione agli ottimisti ed i molti amici tedeschi della aviazione italiana, manifestano la loro gioia sincera».

Dopo avere elogiato l'intrepidezza degli aviatori l'articolo passa a deplorare le presenti condizioni della Germania, che i trattati di pace inceppano in ogni modo, e le impediscono di sviluppare liberamente le sue attività, e dopo aver ricordato le dichiarazioni del Duce intorno alla revisione dei trattati, il giornale conclude che ai tedeschi spetta ora solo augurarsi che la prossima traversata transatlantica del Do X possa avvenire presto e felicemente.

I prezzi al minuto
e il costo della vita

Roma, 12 notte.

Sullo stato del movimento dei prezzi al minuto si hanno, sulla base delle notizie raccolte dall'Istituto centrale di statistica, i seguenti dati: Per le forme di pane usate nella maggior parte dei capoluoghi del Regno, e cioè per le forme da grammi 300 a 500, i prezzi, distinti per gruppi di tasso di abburattamento della farina per panificazione, variano: per il pane confezionato con farina abburattata dal 60 al 70 % da un minimo di L. 1,65 per le città di Novara e Salerno ad un massimo di lire 2,30 per le città di Arezzo e Bolzano; per il pane confezionato con farina abburattata dal 70 al 75 % da un minimo di L. 1,45 per la città di Cagliari ad un massimo di lire 2 per la città di Catanzaro; per il pane confezionato con farina abburattata dal 75 all'80 % da un minimo di L. 1,45 per la città di Piacenza ad un massimo di L. 2 per la città di Viterbo; per il pane confezionato con farina abburattata dall'80 all'85 % da un minimo di L. 1,40 per le città di Rovigo, Taranto, Agrigento e Ragusa, ad un massimo di L. 1,75 per la città di Bolzano.»

L'indice dei prezzi al minuto dei 21 generi di prima necessità con base 1913 uguale 100, è passato da 512,5 al 1.o di novembre a 491,1 al 1.o dicembre 1930. Tale diminuzione è dovuta al generale ribasso verificatosi nei prezzi di tutti i generi.

L'indice nazionale del costo della vita nel mese di dicembre 1930 risulta diminuito di punti 3,67 in confronto a quello del mese precedente, essendo passato da 90,20 a 86,53, e quello del capitolo alimentazione risulta pure diminuito nel periodo in esame di punti 3,93 essendo passato da 90,22 a 86,27. Gli indici complessivi, calcolati dai vari uffici comunali, sono diminuiti in tutte le città considerate. E' opportuno avvertire che gli indici del capitolo abitazione non hanno subito alcuna variazione, in quanto è stata conservata per l'abitazione la spesa precedentemente rilevata al 30 giugno 1930, in attesa di conoscere la nuova spesa dell'abitazione risultante dalla generale applicazione della riduzione del 10 % sul prezzo degli affitti, che sarà accertata mediante una nuova rilevazione al 1.o febbraio prossimo.

Sanguinosa giornata in India
per l'impiccagione di quattro discepoli di Ghandi

L'esecuzione nello stesso carcere del Mahatma - Sciopero generale a Bombay - Conflitti con centinaia di feriti anche a Karaki -

Bombay, 12 notte.

Nella prigione di Yeravda a Poona, a poca distanza dalla stanzetta ove, leggendo o seduto al telaio, Gandhi attende l'ora della liberazione, sono stati oggi impiccati quattro suoi discepoli che erano stati condannati poco tempo fa alla pena capitale perchè riconosciuti colpevoli di partecipazione all'assassinio di due agenti di polizia nel corso della ribellione del mese di maggio a Solapur.

L'impressionante notizia

I condannati ricorsero in appello, ma la Corte respinse il ricorso e il Presidente disse che in vista dell'orribile natura del delitto egli non poteva commutare la sentenza di morte in quella del carcere a vita. Una vivissima campagna venne allora iniziata dai nazionalisti attraverso tutta l'India per salvar la vita ai quattro condannati. Si organizzarono migliaia di riunioni di protesta, si scrissero petizioni, si raccolsero innumerevoli firme e si inviarono delegati presso il Viceré e il Governatore di Bombay, ma senza successo. Le autorità sapevano benissimo che le esecuzioni avrebbero infiammato gli animi ed esacerbato la tensione dei rapporti fra indiani e inglesi, ma si volle che la giustizia avesse il suo corso.

Per evitare incidenti la data dell'esecuzione era stata tenuta segreta e a Bombay le autorità erano perfettamente convinte, fino a stamane, che la notizia delle quattro impiccagioni sarebbe rimasta ignorata dalla popolazione indigena fino al momento in cui esse avrebbero creduto conveniente comunicarla al pubblico. Ma in India il segreto non è facile mantenere. I muri hanno orecchi e dalle porte delle carceri escono le notizie con la stessa facilità con la quale vi entrano ogni giorno nuovi condannati. Le misure di precauzione prese per impedire che la popolazione avesse il menomo sentore dell'orribile cerimonia che si svolgeva entro quelle stesse mura che racchiudono il leader venerato del movimento nazionalista non sono servite a nulla. Pochi istanti dopo l'esecuzione si organizzarono i primi cortei a Bombay e la notizia, come spinta dal vento, giungeva nei centri lontani dell'India suscitandovi indignazione e orrore.

Folle esasperate

A Bombay, coi consueti mezzi di violenza, i nazionalisti hanno imposto la cessazione totale del lavoro nella città. Tramvai e automobili sono scomparsi dalla circolazione e i negozi hanno abbassato le saracinesche in previsione di gravi incidenti, più che in obbedienza all'ordine di chiusura impartito dal Congresso. Lungo le rotaie tranviarie, nelle grandi arterie della città, i nazionalisti avevano disposto tronchi d'albero per impedire un tentativo di riattivare i tram.

La situazione si è fatta di estrema gravità nel quartiere di Kalbadevi ove la Polizia ha effettuato diverse cariche contro i dimostranti. Il risultato di esse è stato un ingente afflusso di feriti negli ospedali cittadini: 120 persone sono state condotte negli ospedali e venticinque di esse, a quanto si comunica stasera, versano in condizioni piuttosto gravi. Il Municipio di Bombay, che doveva tenere oggi una delle sue sedute ordinarie, appena informato delle esecuzioni, decideva di aggiornare la seduta in segno di lutto, non prima però di avere adottato una mozione nella quale è detto che un regime chiaroveggente avrebbe concesso una commutazione di pena. Ma il Governo attuale non ha capito che la ragione di Stato deve talvolta essere al di sopra della giustizia.

Incidenti gravissimi sono pure scoppiati a Poona, dove la folla, in uno scatto di indignazione, ha tentato di prendere d'assalto la prigione dove si erano svolte le quattro esecuzioni capitali. La situazione rimane estremamente tesa e si temono incidenti per stanotte.

I cadaveri rifiutati ai parenti

Gli animi sono eccitatissimi specie in seguito al reciso rifiuto opposto dalle autorità ai parenti degli impiccati, che si erano recati al carcere per chiedere la consegna dei cadaveri. Sono stati compiuti in giornata sforzi disperati dai parenti per essere autorizzati a degnamente seppellire i loro cari, ma verso la fine del pomeriggio la Direzione delle carceri comunicava che i cadaveri di due degli impiccati della mattina erano stati già cremati e quelli degli altri due sepolti nel recinto del carcere. La notizia di questo atto delle autorità ha spinto l'esasperazione degli animi a un punto molto pericoloso. Le autorità avevano agito in rigorosa osservanza della legge e avevano temuto che la consegna dei cadaveri avrebbe suscitato manifestazioni tumultuose e gravi disordini. Le manifestazioni sono state evitate grazie all'intervento di forti contingenti di Polizia a cavallo, che è riuscita a sfollare i dintorni del carcere.

I regolamenti carcerari sono stati rispettati, ma l'odio che si è seminato oggi a Poona non potrà più essere sopito da nessun atto di generosità in futuro.

La tormenta si estendeva in giornata a Karaki ove si sono avute varie cariche di Polizia e dove pure 150 persone sono state ferite, 50 delle quali gravemente.

Il progetto della Conferenza di Londra per la Costituzione indiana

Londra, 12 notte.

Re Giorgio ha ricevuto a palazzo di Buckingham i Sovrani degli Stati autonomi indiani che avevano chiesto una udienza per congedarsi dal Re prima di fare ritorno, tra giorni, in India.

Si prevede che la Conferenza panindiana concluderà i suoi lavori al più tardi lunedì della settimana ventura, avendo Macdonald deciso di fare un ultimo tentativo per ottenere la completa adesione del partito conservatore al progetto di Costituzione elaborato dalla Conferenza e in favore del quale si sono pronunciati i rappresentanti del partito laburista e del partito liberale. Il progetto segue più che altro le direttive annunciate da lord Reading, cosicchè Macdonald può fin da ora essere certo che la nuova Costituzione indiana otterrà l'approvazione della Camera grazie al voto favorevole dei laburisti e dei liberali. Vi resisteranno certamente i conservatori ma una lotta vera e propria contro il progetto non potrà essere ingaggiata da essi con successo che nella sola Camera dei Lordi. Il progetto riconosce il principio della responsabilità del futuro Governo federale indiano; inoltre, seguendo i precedenti della Costituzione degli altri Dominions, stabilisce che il potere esecutivo e l'autorità appartengono alla Corona o al governatore generale che la rappresenta. E' inoltre istituito un Consiglio dei Ministri nominato dal Governo che godrà di una responsabilità collettiva dinanzi alla Camera.

Il progetto riconosce tuttavia che la nuova Costituzione non potrà essere applicata immediatamente cosicchè istituisce una serie di misure transitorie per un periodo di tempo che sarà necessario all'India per passare dal regime attuale a quello di Dominion. In questa fase intermedia, di durata indefinita e indefinibile, il Governatore generale sarà responsabile per la difesa e la politica estera dell'India, e in certe condizioni, che il progetto specificherà e che si riferiscono manifestamente al pericolo di un conflitto, il Governatore generale avrà piena libertà di agire sotto la propria responsabilità e sarà munito di speciali poteri per porre in esecuzione le misure che crederà di dover adottare.

Circa la polizia finanziaria del Governo federale il progetto stabilisce i casi nei quali il Governatore sarà autorizzato a intervenire allo scopo di assicurare la stabilità finanziaria dell'India nel caso in cui vengano adottate dal Governo indiano direttive politiche tali da poter danneggiare il credito dell'India all'estero.

R. P.

L'unione europea
e i problemi del lavoro

Ginevra, 12, notte.

Il Segretario generale della Società delle Nazioni sta in questi giorni procedendo, nella sua qualità di Segretario della Commissione di studio di Pan-Europa, ad una forma di consultazione generale sull'argomento. Alla richiesta dei vari Stati, che sono state precedentemente pubblicate, ha fatto seguito oggi un memorandum di Alberto Thomas, circa l'importanza di una eventuale unione pan-europea dal punto di vista della protezione dei lavoratori. Come si ricorderà, in un primo tempo Alberto Thomas aveva nettamente definito la sua avversione per Pan-Europa, ravvisando nell'idea briandista quasi una forma di diminuzione del concetto di universalità su cui si fonda l'organizzazione internazionale del lavoro.

Il Direttore del BIT, pure insistendo oggi su questo concetto, ammette che una collaborazione tra i vari Paesi europei potrebbe rivelarsi utile ed efficace in certe questioni particolari, come ad esempio nella regolamentazione delle condizioni di lavoro nelle miniere di carbone, nelle industrie dei trasporti fluviali, e nelle questioni della prevenzione degli incidenti dovuti all'agganciamento delle carrozze ferroviarie. Si tratta di questioni che hanno indubbiamente molta importanza nel campo sociale, ma che prese in fatto a proposito di Pan-Europa possono far sorridere, tanto che vi è da chiedersi se l'arguto Direttore del BIT, menzionandole a questo proposito, non abbia inteso per caso fare dell'ironia sul progetto briandista.

Le altre questioni citate da Thomas come suscettibili di essere regolate traverso delle convenzioni paneuropee, appaiono, però, più delicate che gravi. Così ad esempio la questione delle migrazioni la cui soluzione — è d'uopo riconoscerlo — appare indubbiamente più facile la cosa all'Europa che non quando si tratti di migrazioni da un continente all'altro, così la questione della disoccupazione, la cui risposta potrebbe forse trovarsi al dire di Thomas in una razionalizzazione generale delle industrie che, se è possibile, è più facile a realizzarsi entro la piccola cerchia europea che non sul vasto mercato mondiale. Thomas cita inoltre la questione della crisi agricola dei Paesi dell'est europeo, affermando che è soprattutto questa crisi che tende a richiedere il riconoscimento ad una organizzazione europea. Thomas chiude il suo memorandum opponendosi all'idea che sia necessario creare delle organizzazioni speciali per risolvere le questioni europee. Si deve evitare — egli afferma — ogni forma di concorrenza di competenze tra l'Unione europea e le organizzazioni internazionali esistenti, come, per esempio, l'organizzazione internazionale del lavoro.

G. T.

IL PORTO DI GENOVA

Panorama del Bacino Vecchio

GENOVA, gennaio.

Il motoscafo, con un rombo e un fremito, scosta dalla banchina, trascorre via leggero l'acque del porto. Mi sovviene quale ebbe già sua foste «... l'acqua oleosa lungo le banchine — sonanti per gl'imbarchi e per gli approdi, — l'acqua opaca ove colan le sentine — e mischiano i tritumi del carbone, — le fecce dei cavalli, le farine — delle sacca sventrate, il bargiglione — tutto la bocca porosa, la lorda — schiuma che ingialla il piede del pilone... ». Ma questo porto di Genova, oggi, smentisce la descrizione dannunziana, di così pittorica vivezza; chè lo specchio dell'acque smaglia al sole lucidamente, nè vi nuotano tritumi o fecce, rifiuti o lordure. E anche questa è provvidenza del Consorzio Autonomo, il quale ha stabilito, per i piroscafi che fanno scalo, e impone l'osservanza d'un complesso di norme, intese a impedire, o almeno a limitare al minimo, lo scarico d'immondezze; e ha istituito insieme un idoneo servizio di pulizia delle acque.

Abbiamo rasentato dal basso qualche panciuta mole di piroscafo, abbiamo passato in rivista tutto uno schieramento di piroscafi, ancorati bordo contro bordo, le alte prore allineate, coi vacui occhi delle cubie al sommo, e il tagliamare, in sua geometrica dirittura, proteso. Ora, spostati un po' dal centro del bacino cui già conviene nome di Porto Vecchio, contempliamo tutta in giro questa imponente adunazione di opere e di traffici, di costruzioni e di attrezzi, di galleggianti e di macchine, che si comprende nel porto di Genova. In giro, ancora, di là, la città si amplia immensa, con la folla fitta, ammassata, de' suoi edifici, con l'innumere folla delle sue case, dai tetti di grigia ardesia, su cui emergono, giganteggiando, fastigi di palazzi e di chiese, e ardui s'appuntano campanili; e poi, più in là ancora, la città s'arrampica ai ripidi declivi dei monti, spinge qualche quartiere più alto fino a toccarne le prime cime, spinge tentacoli d'altri quartieri nelle valli che salcano i monti, cerca luogo a espandersi, per ogni dove, vince asprezza e angustia di luoghi con un più impetuoso, infrangibile espandersi; e lungo il lido, tra gl'incombenti monti e il mare, di qua e di là, a levante e a ponente, per l'arco lunato della riviera, si prolunga ancora interminabilmente, a perdita d'occhio. La città — la Superba, la Dominante, — costituisce corona magnifica al porto; e questo appare circonchiuso nell'immane abbraccio di mura cittadine, di palazzi e di chiese, di case e di opifici.

Ma concentriamo la nostra attenzione, anche se un orgoglioso compiacimento di rievocazioni sedurrebbe la fantasia a vagare lontano, nel tempo e nello spazio. Sì; questo bacino semicircolare, che oggi moli e dighe delimitano alla bocca, separandolo dal mare aperto e proteggendolo contro la traversia, è bene lo stesso, verosimilmente là, nella porzione orientale, lo stesso cui approdavano, non meno di sei secoli prima di Cristo, navigatori greci, stirpe prossima dell'omerico Ulisse, che recavano ai Liguri, affacciatisi allora dalle nebulosità della preistoria, i prodotti dell'arte micenea, i drappi intessuti, i vasi colorati, i bronzi lavorati. E di qua mossero i primi navigatori liguri, forse nel quarto secolo avanti Cristo, a emulare sul mare Greci, appunto, e Fenici, Punici ed Etruschi, ad attivare propri commerci marittimi; e manifestavano perciò, ai primordi stessi della loro civiltà, loro più precisa, quasi istintiva inclinazione: *Genuensis ergo mercator*. E qua, nel 218 avanti Cristo, sarebbe sbarcato — secondo i Genovesi pretendono — il console Publio Cornelio Scipione, che accorreva a Piacenza, incontro alla travolgente avanzata di Annibale. Ecco il porto romano: le calate si estendevano verosimilmente in quel seno dell'estremità orientale-meridionale di questo bacino, tra l'oggi Punta di Molo e il Deposito Franco, dove vediamo le calate Marinetta e Cattaneo e di Porto Franco, e vediamo sporgere i [illegible] di Ponte Embriaco e Ponte Spinola; e i *docks* romani sorgevano, probabilmente, nell'area delle odierne Piazza Cavour e Piazza delle Grazie. Dicevo, il rievocare ci porterebbe troppo lontano. Ma si può, qua, non ricordare, anche per un ultimo solo, Frate Oliverio? Più e geniale, sapiente e animoso, fu lui, il buon benedettino, che, nel 1257, gettò primo le pietre del Molo Vecchio, prefigurando al porto la forma, all'incirca, e la misura che durarono indi per sei secoli e mezzo, fino al principio di questo nostro secolo.

La mia cortese ed esperta guida, l'avvocato Luigi Parini, del Consorzio Autonomo del Porto, giudiziosamente mi richiama alle consistenze e ai problemi dell'ora. Per quanto si riallaccia al tempo andato, semplicemente mi accenna:

— Le ragioni dello sviluppo del porto di Genova, nella seconda metà del diciannovesimo secolo, derivano da tre ordini di fatto: primo: nuova organizzazione politica dell'entroterra genovese — unità italiana; — secondo: nuova organizzazione economica dell'entroterra genovese — creazione di una rete ferroviaria, e progrediente industrializzazione; — terzo: nuova organizzazione economica del mercato mondiale genovese — navigazione a vapore, apertura della diretta via marittima all'Oriente, valorizzazione del suolo e industrializzazione di nuovi paesi d'oltremare. Il genio precursore e realizzatore di Cavour si riafferma anche riguardo al porto di Genova, avvisando il complesso delle inerenti questioni, e dirette e indirette, e pel prossimo e nel prognosticato futuro, avvisando tutto da un punto di vista assolutamente superiore, e il domani nel più lato concepibile raggio. Ancora prima che, a suscitare la maggiore attività di questo porto, intervenisse il fattore essenziale della riformata organizzazione politica dell'entroterra, con l'annessione della Lombardia e delle provincie emiliane agli Stati Sardi, indi con la costituzione del Regno d'Italia; e intervenisse poi ancora l'altro fattore essenziale, della nuova organizzazione economica del mercato mondiale genovese, e precisamente l'apertura della grande via marittima del canale di Suez; tempo prima, e fino dal 1851, la politica cavouriana libero-scambista, che tendeva all'abolizione delle barriere doganali del retroterra ligure, combinata con l'animosa e tanto lungimirante politica ferroviaria, l'una e l'altra insieme determinavano il risveglio augurale e garanzia di questo, che diventerebbe il massimo porto nazionale. Dal giorno in cui i binari corsero attraverso la galleria dei Giovi, l'avvenire di Genova fu assicurato. E prendevano e davano slancio le industrie, che andavano infinito moltiplicandosi e crescendo nella Lombardia e nel Piemonte. Ma Genova non era designata soltanto a servire questo retroterra della Gallia Cisalpina. Notiamo coincidenza, per [illegible] fortunatissima: nel '69, s'apre il canale di Suez; e nel '70, il primo treno attraversa le Alpi, per il traforo del Fréjus. L'importanza di Genova aumenta enormemente. Il suo retroterra si estende alla Francia sud-orientale e alla Svizzera occidentale. Ancora dodici anni; e allo sviluppo prepotente, da un lato, della navigazione a vapore, s'aggiunge, dall'altro lato, il secondo valico ferroviario alpino, il Gottardo: le comunicazioni tra i continenti si fanno tanto più rapide e intense, gli scambi, i traffici tanto più ingenti, in progressione geometrica, mentre insieme diminuisce il costo dei trasporti; e il retroterra genovese si approfondisce oramai nell'Europa centrale.

— Poi, il Sempione...

— E adesso si parla, e Milano urge perchè si passi presto ai fatti, del nuovo traforo dello Stelvio. Opera colossale.

— Ma prima, ragionevolmente, bisognerà dare mano al compimento della direttissima Genova-Milano.

— Indubbiamente. Ma lasciamo, per ora, i problemi ferroviari. Partecipe così efficacemente del traffico mondiale, ne' suoi incalzanti sviluppi, e per profittare adeguatamente della prosperità che ne ridonda, Genova doveva ampliare e migliorare il suo porto. Questo era divenuto proprio il problema assillante, subito in quei lustri tra il '50, e il '55, e il '70. Lo sviluppo delle calate raggiungeva allora appena i tremilacinquecento metri, là, nella porzione orientale e grecale di questo bacino; e oltrechè angusto, il porto era anche insufficientemente difeso. Occorrevano mezzi finanziari, che Governo, Provincia, Comune e provincie interessate non erano in grado di fornire totalmente. Intervenne allora, nel '75, il Duca di Galliera Raffaele De Ferrari, con la sua munifica offerta di venti milioni. E si procedette a questa sistemazione di questo bacino, con lavori che durarono dal '77 all'88; e si costruì il molo, là, occidentale, in derivazione del già esistente Molo Nuovo, per i due bracci che formano sistema con esso e che si denominano, com'è giusto, dal donatore; e si ingrandirono i vecchi sporgenti, e si ricostruirono le vecchie calate; e si costruirono i cinque nuovi sporgenti, nella parte settentrionale e occidentale del bacino, oltre al piccolo ponte nominato allora da Federigo Guglielmo, e le [illegible] calate; e si apprestarono apparecchi di carico e scarico, e fasci di binari, e stazioni. Altri lavori poi, accessori e di coordinamento, furono completati nel '93.

— Nel '93, questo bacino aveva dunque pressochè l'aspetto di oggi?

— Ecco: pressochè. Ma già, all'atto stesso del compimento, la nuova sistemazione si dimostrava insufficiente ai tanto più accresciuti traffici.

— E così si addivenne ai progetti e ai lavori di questo primo trentennio del secolo.

— Per considerarli nella loro vastità, lasciamo adesso questo bacino del Porto Vecchio, e passiamo, attraverso il taglio del primo braccio del Molo Duca di Galliera, nel nuovo Bacino Vittorio Emanuele III. Ma prima osservi, ancora in questo bacino del Vecchio Porto, opere che fanno parte dell'ultima sistemazione, di quella appunto di cui vedremo più innanzi, dal Bacino Vittorio Emanuele III, le costruzioni maggiori; opere compiute, per il massimo porto, dall'avvento del Governo fascista a oggi. Di qua, dal centro di questo bacino, eccole là di fronte, sovrastante al Ponte dei Mille, cioè il vecchio ponte Federigo Guglielmo, prolungato e allargato, eccole la Stazione Marittima per Passeggeri, ch'ella ha già visitato, e di cui anche ha già scritto diffusamente sulle colonne della *Stampa*, pur non dicendone forse abbastanza, per quanto meritano l'opera e l'organizzazione. La realtà è che l'ambiente e l'organizzazione, appunto, dell'imbarco e sbarco dei passeggeri, quali sono stati attuati qua, superano incontestabilmente, per l'ingegnosità e la modernità e la bellezza dell'impianto, per il coordinamento e la precisione dei servizi, quelli analoghi di tutti i porti del mondo, dei più importanti e celebrati, dell'Inghilterra e dell'America, della Francia, della Germania, dell'Olanda, del Belgio... Stupore inaudito dell'Americano, che, allo sbarco in Italia, è costretto a rilevare, non può non riconoscere che in questo stesso campo organizzativo, campo di vita pratica e del *comfort* turistico, c'è un progresso qua che il suo progreditissimo paese non conosce ancora, si è raggiunto un perfezionamento per cui, fuori di qua, altrove, e nella stessa America, non si trova confronto.

— L'ho detto: la più bella del mondo stazione marittima per passeggeri.

Il motoscafo ora s'avvia; e girando, mette la prora alla bocca tra l'estremità del Molo Vecchio e quella del Ponte Assereto, per uscire da questo più interno bacino. Sul Ponte Cristoforo Colombo, mentre gli passiamo davanti, la mia guida mi indica l'edificio, a quattro piani, dei nuovi magazzini per i cotoni. Sul ponte Assereto, l'edificio, a due piani altissimi, dei nuovi magazzini per le lane e le jute. E successivamente, sul Ponte Caracciolo, i tre corpi di fabbrica, pure a due piani, dei nuovi magazzini per merci varie d'esportazione.

Doppiamo ora il Molo Vecchio. Si sta lavorando, intorno e dietro la piccola lanterna, che sorge all'estremità, si sta, mi pare, demolendo, sbanchinando il molo, rimovendo i massi, portando via il materiale.

— Sì — mi spiega l'avvocato Parini, — si viene tagliando l'estremità del molo, accorciandolo di un centocinquanta metri, in media, per allargare di tanto questa bocca, e agevolare quindi la manovra ai grossi bastimenti, nell'entrata e nell'uscita tra il bacino interno del Porto Vecchio e l'avamporto.

Penso che queste pietre, che oggi s'asportano, le collocò proprio il primo costruttore del porto, il monaco architetto del Duecento. Dopo seicentosettantatrè anni, può ben essere superata e tolta via, in parte, come ingombrante, l'opera già formidabile di Frate Oliverio.

MARIO BASSI.

L'on. Starace a Milano
La visita alla Federazione fascista

Milano, 12 notte.

E' giunto stamane nella nostra città proveniente da Roma l'on. Achille Starace. Ad attendere il gradito ospite si trovavano alla stazione i rappresentanti delle autorità cittadine.

L'on. Starace, dopo avere salutato cordialmente i presenti passando per la saletta reale, è uscito sul piazzale dirigendosi in automobile all'albergo dove ha ricevuto il Questore e il consultore municipale dott. Ravasio, intrattenendosi con loro in cordiale colloquio. Quindi, dopo una visita ad alcuni stabilimenti industriali dove veniva accolto con dimostrazioni cordiali dalle maestranze, a mezzogiorno si portava alla Casa del Fascio dove il Segretario federale gli presentava i nuovi membri del Direttori federali e del Fascio di Milano per i quali l'on. Starace aveva parola di vivo compiacimento. L'on. Starace ha lasciato la Federazione accompagnato dall'on. Pevercili recandosi a visitare il posto di ristoro della Federazione stessa.

Questa sera poi, l'on. Starace nell'Aula Magna della Casa del Fascio ha presenziato alla solenne cerimonia della consegna dei premi stabiliti dalla fondazione Edoarda Visconti di Modrone destinati ai marinai distintisi in atti di valore. Alle 21 l'on. Starace faceva il suo ingresso nell'Aula Magna ricevuto dalle autorità cittadine con a capo il Prefetto S. E. Fornaciari, l'avv. Pini per il Podestà, il Segretario federale seniore Bruno, il generale Cattaneo comandante del Corpo di Armata, il questore comm. Bruno, il direttorio della Federazione Fascista al completo. Dopo un breve applaudito discorso dell'ammiraglio Camperio, presidente della Lega Navale che esaltava le virtù e le tradizioni dei marinai italiani, veniva data lettura di una nobilissima lettera del Podestà, in onore di donna Edoarda Visconti di Modrone, fondatrice dell'istituzione. Quindi l'on. Starace pronunciava un vibrante discorso nel quale metteva in rilievo l'importanza della Fondazione destinata a premiare il valore della nostra bibla Marina e la nobile italianissima figura della fondatrice. Vivissimi applausi coronavano la fine del discorso dell'on. Starace. Quindi il vice segretario del Partito consegnava tra entusiastiche acclamazioni diplomi, medaglie d'oro e cinquecento lire per ciascuno ai due marinai premiati: Valentino Perule e Sebastiano Imbò.

Il Giro aereo d'Italia del 1931

5500 Km. con tappe non superiori ai 1000 chilometri - Come saranno fatte le classifiche - Le penalizzazioni e gli handicaps

Roma, 12 notte.

Il periodico *Le Vie dell'Aria* pubblicherà in un prossimo numero unico dedicato alla crociera atlantica, il regolamento del Giro aereo d'Italia 1931 per aeroplani da turismo, nelle sue caratteristiche tecnico sportive. Le prove pratiche si inizieranno in Roma il 15 luglio 1931, mentre il testo definitivo del regolamento verrà pubblicato quanto prima con le specificazioni riguardanti le date delle prove pratiche e del Giro, l'itinerario del Giro stesso e l'elenco dei premi. Stralciamo dal regolamento le parti principali:

«Il Reale Aero Club d'Italia organizza per l'anno 1931 una gara internazionale per apparecchi da turismo della prima categoria denominata Giro aereo d'Italia. Apparecchi della prima categoria si intendono quelli il cui peso a vuoto non supera 1 [illegible] chilogrammi, secondo le norme fissate dalla Federazione aeronautica internazionale. E' consentito su tale base un aumento del 20 per cento; su questo aumento verrà applicato un *handicap* che sarà fissato nel regolamento particolare. Sono altresì ammessi alla gara apparecchi di peso superiore a quello precedentemente definito, purchè appartengano al tipo anfibio. Il limite di peso per tali casi sarà definito dal regolamento particolare. Come indice della potenza del motore si terrà conto esclusivamente della cilindrata la quale però non potrà essere superiore a 10 litri. Ai diversi valori della cilindrata sarà applicato un *handicap* che sarà fissato nel regolamento particolare. I motori dovranno essere regolarmente omologati.

Un percorso di 5500 Km.

La gara sarà aperta a tutti i Soci del «Reale Aero Club d'Italia» e a tutti i membri di Associazioni straniere aderenti alla «Fai». Le prove pratiche saranno effettuate all'aeroporto del Littorio a Roma e consisteranno in una prova di quota, classifica delle qualità turistiche degli apparecchi; una prova di partenza, una di atterraggio, determinazione del peso dell'apparecchio, determinazione della cilindrata e del carico alare.

«La classifica derivante dall'esito delle prove pratiche servirà a determinare per ciascun concorrente l'*handicap* di partenza che sarà conservato in ciascuna partenza delle cinque tappe.

Il Giro aereo d'Italia si effettuerà in tappe non superiori a km. 1000 con atterraggi obbligatori sui campi delle località fissate nell'itinerario che è di complessivi chilometri 5500 circa. Gli apparecchi concorrenti al Giro aereo d'Italia dovranno essere forniti di certificato di navigabilità secondo il regolamento della CINA. Possono avere la qualifica di concorrenti i proprietari, i piloti e le Ditte. Il passeggero a bordo dell'apparecchio concorrente dovrà avere l'età non inferiore a 18 anni. Potrà essere sostituito durante il percorso. La prova di quota consisterà in una salita a 4000 metri con carico utile di kg. 200. In tale peso vanno considerati equipaggio e paracadute. Per completare tale carico si ricorrerà a zavorra piombata e inutilizzabile.

La classifica della prova di quota, verrà fatta con graduatoria massima di punti 10 attribuiti al concorrente che avrà raggiunto la quota prescritta nel minore tempo. Questa verrà computata in funzione della cilindrata nella maniera seguente: al tempo dedotto dai diagrammi barometrici sarà applicato un coefficiente di riduzione in funzione della cilindrata nella misura stabilita. Successivamente la graduatoria verrà definita con sottrazioni di un punto per ogni minuto primo in più rispetto al tempo raggiunto dal primo classificato. Tutti gli apparecchi per partecipare al «Giro Aereo d'Italia», dovranno raggiungere come minimo la quota di metri 3000. Non raggiungendo però quella di 4000 metri perdono senz'altro i 10 punti di dotazione.

Alla prova di decollo vengono assegnati 7 punti massimi; questi competono ad una distanza di 50 metri e diminuiscono di 1 punto per ogni 10 metri in più. La prova di atterraggio avverrà con passaggi su ostacoli alti 5 metri; a tale prova vengono assegnati 15 punti massimi i quali competono ad una distanza di metri 100 misurati con ostacoli. Per ogni 10 metri in più lo scalamento è di punti 1. Vi sarà poi un esame delle qualità turistiche con 105 punti massimi.

I 105 punti delle qualità turistiche verranno assegnati complessivamente per le seguenti qualità: estintori e loro installazione: installazione di paracadute e facilità di lancio 8 punti (4 al pilota e 4 al passeggero); riguardano l'operazione: possibilità di lancio laterale o superiore (4 punti), possibilità di lancio superiore (3 punti), possibilità di lancio laterale doppio (2 punti), possibilità di lancio laterale semplice, 1 punto. Dispositivi contro la perdita di velocità: facilità di accesso e comodità di sistemazione dei piloti e dei passeggeri 7 punti (3 punti per l'accesso e 4 per la comodità), accessibilità degli organi del motore (5 punti), strumenti di navigazione e loro installazione (3 punti).

Strumenti indispensabili

Devono intendersi come strumenti indispensabili e quindi comuni a tutti gli apparecchi i seguenti: bussola, altimetro, anemometro, contagiri, commutatore, e indicatore di circolazione di olio. Sistemazione bagaglio 4 punti (3 punti da assegnarsi in funzione del volume non interrotto e accessibile del bagagliaio; 1 punto alla accessibilità). Visibilità 5 punti (3 assegnati alla visibilità in funzione delle esigenze di pilotaggio, 2 alla visibilità panoramica). Economia di esercizio (inversamente proporzionale alla cilindrata) punti 15. I motori ad iniezione avranno diritto ad una maggiorazione di 15 punti. Impiego di combustibili comuni 4 punti (per combustibili comuni devono intendersi benzina, benzolo, nafta); convogliatori e silenziatori di gas 3 punti. (Se lo sbocco è anteriore all'abitacolo del pilota e del passeggero punti 1; se risulta all'altezza del posto superiore punti 2; se risulta 1 metro indietro punti 3). Regolatori di assetto punti 2. Ripiegabilità delle ali punti 7; organi per il decollaggio e l'atterraggio punti 8. Freni e loro pratico funzionamento 4. Avviamento motore 5 punti (se completamente automatico punti 5), se semi-automatico punti 3; se prodotto con manovella a scatto punti 1. Dispositivo di doppio comando punti 2. Apparecchi anfibi, punti 15. Impianti elettrici ed illuminazione punti 6.

Agli apparecchi il cui peso a vuoto sarà di kg. 400 saranno assegnati 8 punti; per ogni aumento fino a 480 chilogrammi sarà assegnato 1 punto in meno per ogni 10 chilogrammi. In virtù dell'arrotondamento operato di 5 in 5 chilogrammi come specificato nel regolamento, sono ammessi alla gara apparecchi che pesano fino a chilogrammi 484,999. Gli apparecchi muniti di motore ad iniezione beneficeranno di chilogrammi 30 sui quali non graverà alcun *handicap*. Analogo trattamento e per un peso di kg. 80 potranno gli apparecchi anfibi che dimostrino attitudine di pronta, sicura e costante applicazione. La potenza verrà commisurata alla cilindrata e ad essa competono 85 punti. Ai vari valori della cilindrata sarà applicato un *handicap* variamente crescente con il sistema del suo valore. Per i motori ad iniezione la cilindrata sarà determinata assumendo il 70 per cento di quella reale.

Per la determinazione del carico alare si determinerà come carico base quello di Kg. 35 e ad esso competerà un massimo di 60 punti. Per peso dell'apparecchio agli effetti della determinazione del carico alare si intenderà quello che risulta dalla somma del peso a vuoto più un carico utile di 280 chilogrammi.

Esso sarà definito considerando l'ala in pianta e computando anche la zona sovrastante e sottostante in fusoliera e gli eventuali intagli e falcature praticati a scopo di visibilità. Come profondità della zona interessante la fusoliera sarà assunta la corda misurata da un quarto dell'apertura alare, partendo dal piano di simmetria dell'apparecchio. Nei biplani la superficie dell'ala superiore sarà definita dal criterio dianzi esposto, mentre quella dell'ala inferiore, pure calcolata con analogo criterio, sarà ridotta del 20 per cento.

Le partenze

In ogni momento è in facoltà del Collegio dei commissari di procedere a tutti gli accertamenti che esso riterrà opportuni per la esatta valutazione degli elementi di giudizio. E' fatto obbligo ad ogni concorrente, pena l'esclusione dalla gara, di presentare tutti i documenti rilasciati dalle competenti autorità a controllo delle necessarie caratteristiche statiche degli apparecchi di volo. La graduatoria risultante dal complesso delle prove eliminatorie varrà anche per l'ordine di partenza per i concorrenti, applicando per ciascuno di essi l'*handicap* in base a 60" per ogni punto in meno del massimo contemplato dalla classifica. Tale ordine di partenza sarà conservato per la partenza di ciascuna tappa.

Agli effetti del computo dei tempi impiegati per ciascuna tappa, le partenze verranno considerate simultanee. Sarà vincitore di tappa il concorrente che avrà impiegato il minor tempo. La classifica generale del Giro aereo d'Italia sarà data dalla somma dei tempi delle singole tappe risultando vincitore il concorrente che avrà impiegato il minor tempo. All'inizio delle prove saranno identificate le seguenti parti, il motore, la fusoliera, la cellula, l'elica (rigida o a passo variabile). Le parti identificate non potranno essere sostituite durante lo svolgimento del «Giro», pena la squalifica del concorrente, ad eccezione dell'elica, che potrà essere sostituita per una volta sola con una elica di ricambio che sarà stata all'inizio della prova regolarmente punzonata. Gli apparecchi dovranno compiere tutte le prove e la gara nelle condizioni di assetto in cui si troveranno all'atto della presentazione; senza cioè aggiungere, togliere o modificare dispositivi o installazioni di bordo.

Le salme delle vittime dell'*Artiglio* sono giunte a Genova

Genova, 12, notte.

Questa sera col diretto di Torino sono giunte alla stazione Principe, provenienti dalla Francia, le salme dei sette eroi dell'*Artiglio* ricuperati dopo la nota catastrofe. I sette feretri erano contenuti in un vagone delle ferrovie francesi ed erano accompagnate dal primo ufficiale dell'*Artiglio* Amedeo Raffaelli. Le salme erano quelle del capo palombaro Alberto Gianni, del palombaro Aristide Franceschi, dei fuochisti Felice Bresciani e Enrico Tedoldi, del cuoco Amoretti Maurizio, dei marinai Romualdo Cortopassi e Costante Ulivieri. Ad attendere il funebre vagone alla stazione Principe si trovavano un rappresentante della Capitaneria del porto nonchè i dirigenti della Sorima.

Il vagone è stato trattenuto a Genova di dove domani mattina le salme saranno avviate ciascuna secondo il loro paese di destinazione: cioè Franceschi e Cortopassi per Viareggio, Amoretti per Imperia, Tedoldi per Spezia, Ulivieri per Piombino di dove verrà fatta proseguire per Isola d'Elba, il Bresciani per Civitavecchia.

L'estensione del fallimento della Banca Ferraris e Nani agli eredi del Ferraris

Cuneo, 12 notte.

Con suo decreto 5 novembre scorso il Tribunale di Cuneo ammetteva la Banca di Garessio, Ferraris e Nani, in persona del titolare Vittorio Nani e di costui in proprio, alla procedura del concordato preventivo ordinando la convocazione dei creditori avanti al giudice delegato cav. dott. Pratis per il 1° dicembre scorso. All'adunanza, personalmente o per delega, alle proposte definite di concordato aderivano tanti creditori rappresentanti un complesso di crediti chirografari per lire 863,019,10. Nei venti giorni successivi all'adunanza pervenivano altre adesioni al concordato per un importo di lire 821,228 di crediti chirografari. Le adesioni venivano così ad ammontare complessivamente a lire 1.684.277. Dopo i suddetti venti giorni fino al giorno dell'udienza aderivano ancora altri crediti chirografari rappresentanti un credito complessivo di lire 732,601.

Al momento della spedizione della causa per l'omologazione del concordato avevano pertanto aderito al concordato stesso tanti crediti rappresentanti un totale di L. 2.316.878. Poichè in tal modo il concordato non risultava approvato dalla maggioranza del capitale, prescritta dalla legge, dato che i crediti chirografari denunziati dallo stesso debitore e controllati dal commissario giudiziale dott. Giletta ascendevano a lire 5.945.473 i tre quarti necessari per la validità del concordato erano lire 4.457.605 e mancavano circa 2 milioni di crediti aderenti, per raggiungere la maggioranza di legge, il Tribunale pronunziava sentenza con la quale dichiarava il fallimento della Banca di Garessio, Ferraris e Nani in persona del titolare Vittorio Nani e di costui in proprio, nominando il dott. Pratis giudice delegato alla procedura del fallimento e curatore del fallimento il dott. rag. Alberto Giletta.

Dagli atti fallimentari risulta che la suddetta Banca venne costituita fra il predetto Nani e Giambattista Ferraris fu Giovanni Antonio, sotto forma di società in nome collettivo con atto 12 febbraio 1917 rag. Bunzone. In forza dell'atto costitutivo, la Banca doveva avere la durata di cinque anni dal 1.o marzo 1917 ma venne prorogata con successiva scrittura privata fino al 1.o marzo 1932, con il patto espresso che in caso di morte di uno dei soci avrebbe avuto ancora la durata di [illegible] diciotto, concorrendo gli eredi del socio defunto negli utili e nelle perdite a dividersi per metà con l'altro socio e alla scadenza del suddetto termine si sarebbe consolidata nel socio superstite. Il 21 maggio 1928 decedette in Garessio il G. B. Ferraris, previo testamento olografo 1.o giugno 1925 e 12-29 aprile 1928 e testamento pubblico 13 maggio 1928 rag. Frontero, con i quali, nominando suoi eredi universali le nipoti Teresa in Fallani, Margherita Aldino, Maria Cristina Ferraris e Melania Corrado ed il nipote Antonio Leonida, disponeva che gli eredi stessi non potessero entrare in possesso dell'eredità fino a che non fosse ultimata la liquidazione della Banca o la medesima cedura. L'Antonio Leonida il 12 dicembre faceva dichiarazione alla Pretura di Ceva di accettare l'eredità del Ferraris con beneficio di inventario.

Il signor Vittorio Nani, non potendo far fronte alla richiesta di pagamento e rimborso ai depositanti, il 5 novembre 1929 chiudeva gli sportelli incaricando il rag. dott. Grosso della liquidazione. In queste condizioni, rimase accertato che il 5 novembre 1929 la Banca di Garessio già si trovava in stato di cessazione di pagamenti, e poichè allora era ancora in vigore il patto della società in nome collettivo vincolato per gli eredi Ferraris, e nel resto la società non essendo mai stata legalmente sciolta, il curatore ha presentato istanza al Tribunale, il quale con sua sentenza del 10 corrente mese l'ha accolta, di estensione del fallimento alla società suddetta in persona dei suoi componenti e così dell'eredità beneficiata del Ferraris rappresentata dagli eredi predetti.

In conseguenza di questa estensione di fallimento agli eredi Ferraris, la situazione dei creditori viene ad ottenere un sensibilissimo beneficio, inquantochè porterà un nuovo grande miglioramento dell'attivo fallimentare.

L'assemblea degli avvocati e ingegneri a Vercelli

Vercelli, 12 notte.

Ieri hanno avuto luogo, sotto la presidenza dell'Ispettore Regionale comm. avv. Aldo Bertelè, le assemblee generali dei Sindacati degli ingegneri e degli avvocati vercellesi. Alle due assemblee, riuscite foltissime e ordinate, hanno presenziato il Prefetto S. E. D'Eufemia, il Segretario Federale Medaglia d'Oro Tommasucci, e il podestà di Vercelli conte Adriano Tournon. Dopo un vibrante saluto dell'avv. Bertelè, sono seguite discussioni serene ed animate, sui vari problemi sindacali e tecnici posti all'ordine del giorno. All'unanimità sono stati confermati il conte ing. Tournon a Segretario provinciale degli Ingegneri e l'on. avv. Cantilo Gabosio a Segretario del Sindacato forense. Prima che le assemblee venissero sciolte, sono stati inviati telegrammi di devozione a S. E. Bodrero, a S. E. Bonai ed all'Ispettore Nazionale Pietro Gorgolini.

La Befana a Villar Perosa

Villar Perosa, 12 notte.

Nel pomeriggio di ieri, organizzata dal Fascio e dalla direzione delle locali officine, si è svolta la Befana fascista, della quale hanno beneficiato i bimbi iscritti al patronato scolastico e tutti indistintamente i piccoli degli operai e degli impiegati dello stabilimento. Sono stati distribuiti oltre millecento pacchi, cui fu possibile provvedere mercè la generosità del Podestà senatore Giovanni Agnelli. Il Podestà ha voluto essere presente alla benefica distribuzione, ed i bimbi beneficati lo hanno salutato con una prolungata dimostrazione di affetto e di riconoscenza.

La disgrazia mortale sul Mucrone
Il compianto per la vittima

Biella, 12 notte.

L'autorità ha svolto doverose indagini sulla mortale sciagura accaduta ieri sul monte Mucrone e nella quale per una fatale disgrazia, ha lasciato la vita il giovane Mario Portiglia di 19 anni. Il brigadiere Cerri, comandante interinale della stazione dei Carabinieri di Biella-Piazzo, ha stamattina compiuto un sopraluogo nella conca del Lago del Mucrone, sul punto stesso dove il giovane Portiglia ha arrestato la sua scivolata mortale e dove è spirato invocando la madre, nella pace solitaria della località montana.

E' stato accertato che la sciagura è avvenuta così come venne diffusamente narrato ieri. Il Portiglia, che era un iscritto al corso premilitare, amava vivamente le escursioni in montagna e domenica mattina si era assentato dal corso per compiervi la progettata gita coll'amico Giuseppe Ceccatelli. Il Portiglia, pur essendo un appassionato della montagna, risentiva malessere accentuato durante le escursioni. Domenica poi, per salire più agevolmente da Biella ad Oropa a piedi aveva calzato scarpe per «sky» e si era provvisto di un paio di ramponi a dieci punte alquanto difettosi. Questo particolare deve avere determinato la caduta e la conseguente sciagura mortale.

Stamane la salma della vittima del Mucrone ha avuto pietoso omaggio di folla e di sportivi. Domani, martedì alle 10 la salma del Portiglia avrà le estreme onoranze funebri che si prevedono imponenti.

La sciagura del Chenaillet
Elogio francese al dott. Santi

Parigi, 12, notte.

Il *Matin* mette in rilievo il generoso altruismo di cui ha dato prova un albergatore italiano di Clavières, il signor Santi in occasione della tragica disgrazia sul Chenaillet che costava la vita a sei persone. Il giornale scrive che il signor Santi, preoccupato nel non veder ritornare al cader della notte i sei turisti partiti per il colle del Chenaillet, telegrafò alle famiglie e, calzati gli sci, partì solo in piena tenebra, alla ricerca degli scomparsi. Il Santi trascorse tutta la notte sulle traccie degli escursionisti, e soltanto all'alba, presso il colle del Chenaillet, in territorio francese, scoprì la enorme valanga sull'orlo della quale si arrestavano le traccie degli sci. Egli giudicò che là fossero sepolti gli sfortunati alpinisti e fece ritorno in tutta fretta a Clavières per organizzare i soccorsi. Il *Matin*, conclude elogiando vivamente il signor Santi per la sua ricerca solitaria e coraggiosa che permise di far convergere nel punto necessario e senza perdita di tempo l'opera delle squadre di soccorso.

L'episodio elogiato dal «Matin» è sostanzialmente esatto. Il dottor Santi, che è un noto alpinista torinese, si è recato da solo, nel le tenebre d'una notte di tormenta, a cercare gli scomparsi. E' però doveroso aggiungere che poco dopo di lui era partita, anche per altra via, una spedizione di soccorso organizzata dal podestà di Clavières. Quel primo tentativo però non riuscì e solo il giorno dopo una nuova carovana di soccorso, diretta dallo stesso Santi, riuscì ad avvistare le piste degli scomparsi, sotto un canalone sovrastante del Chenaillet.

FALLIMENTI

TORINO: Mele Amedeo, parrucchiere, piazza S. Martino, 5, con decreto 10 corr. ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commissario giudiziale rag. Nozzi Guido. — Ghigo Maria, osteria in Grugliasco, con sent. 10 corr. revocato il fallimento e ammessa alla procedura di piccolo fallimento avanti la Pretura di Torino; commissario giudiziale rag. Bollerio Francesco. — Cimosi Zeffiro, fissata adunanza creditori 4 febbraio ore 15,30 per esperimento di concordato al 10 %. — Sargigli Paolo: con verbale 10 corr. conclusosi concordato e fissata l'udienza del 27 corr. per l'omologazione.

MILANO: Roberto Albi, vendita a rate, via Castelmorrone 16; cur. avv. Gaudenzio Martinoli. — ANCONA: Moderni Eudosi fu Costantino, lana e vino, Cupramontana, Maiolati e Fabriano; cur. avv. Ivo Lippera. — Cooperativa lavoranti canapa e cordaggi, canapa e corde, Jesi; cur. avv. Secondo Gatti. — Remo Volterra, mobili; cur. avv. Rodolfo Savelli. — BERGAMO: Giacomo Bosi, verniciatore, Treviglio (dai piccoli fallimenti); cur. rag. Giulio Nazzaroni. — Arnaldo Bigoni fu Giacomo, merceria, Clusone (dai piccoli fallimenti); cur. rag. Antonio Auriemma. — Antonio Bregnana, formaggi, Costa Imagna (dai piccoli fallimenti); cur. dott. Giuseppe Bremini. — Giovanni Carminati fu Giuseppe, imbiancatore, Sporano (dai piccoli fallimenti); cur. avv. Giuseppe Galizzi. — Giuseppe Denti di Eugenio, vendita grano, Voltre Pallavicina (dai piccoli fallimenti); cur. rag. Cristoforo Longaretti. — Carlo Stucchi e figli, piante, Foggiano; cur. rag. Mario Gervasoni. — Albino Tizzoni e Lorenzo Valona, officina meccanica, Calolzio Corte (dai piccoli fallimenti); cur. dott. Adolfo Rosa. — Nino Tomagalli (P. F.lli comm. giud. rag. Pietro Rossi. — Michele Del Medico fu Giovanni, merceria (P. F.lli comm. giud. rag. Luigi Beltrame. — BUSTO ARSIZIO: Angelo Galbiati, latteria; cur. rag. Lamberto [illegible]. — Paolo Paganini, calzoleria, Olgiate Olona; cur. rag. Lamberto Rosa. — CASALE: Frigerio e Rebaldesi, esercizio albergo, Sannazzaro; cur. avv. Paolo Tosi. — COMO: Luigi Bellani e C., ditta in persona di Carlo Bellani e Giuseppe Remorat, pietre, Veggiano; cur. rag. Andrea Buttoni. — Angelo Cattaneo fu Pasquale, Arosio; cur. rag. Washington Vaghi. — Guadagno e Andretto (Basilio Guadagno e Filiberto Andretto); cur. rag. Edoardo Landini. — Società Anon. Stamperia Comense Mario Confalonieri; cur. rag. Washington Vaghi. — CREMONA: Fratelli Bacchella (Alessandro, Giovanni ed Enrico), fonderia; cur. avv. Giovanni Mondini. — FIRENZE: Gino Gargani, calzature; cur. rag. Tommaso Giancaioni. — Corrado Torrini, pizzicheria; cur. rag. Elvio Bauzinelli. — GENOVA: Vittorio Malerbio e Livia Ferrai; cur. rag. Pietro Barbonal. — LUCCA: Amerigo Landucci; cur. rag. Ferdinando Parigi. — MODENA: Antonio e Giuseppe Bonfanti, caseificio, Sassuolo; cur. rag. Mario Nasi. — Bice Lazabue, maglificio; cur. rag. Gino Malagoli. — Aldo Pozzetti, autotrasporti, Mirandola; cur. avv. Augusto Arcari. — Amleto Pozzetti, cereali, Mirandola; curatore avvocato Guido Zani. — Urbano Sciandi, capomastro, S. Damaso; curatore rag. Ferruccio Teglio. — Dante Vaccari, generi alimentari (P. F.) comm. giud. rag. Mario Dal Co. — PADOVA: Bice Periotto, mode; cur. avv. Stefano Davari. — PALERMO: Carmelina Imbrogliani, tessuti, Pizzi; cur. rag. Luigi Noera Abbate. — Giuseppe Macaluso, tessuti, Monreale; cur. avv. Guido Abbate. — Filippo Naccari, ferramenta; cur. avv. Gaetano Sabatino. — Giuseppe Palumbo, tessuti; cur. avv. Guido Abbate. — Luigi Bandazzo, unico titolare della ditta Luigi Bandazzo Ceonia, gestione esercizio autobus; cur. rag. Onofrio Sansalino. — PAVIA: Francesco Crivelli, commercio vario, Borgo Priolo; cur. avv. Paolo Belardi. — Serafino Negri, tessuti, Voghera; cur. avv. Giuseppe Bevilacqua. — PISA: Duilio Marconi, ditta, concia di pellami, Santa Croce sull'Arno; cur. avv. Fabio Corsi. — ROMA: Ottaviano Bubbio, industria articoli per bars; cur. dott. Mario Rossi. — Giulia Ritan, pasticceria; cur. avv. Giuseppe Sciarrillo. — Nazzareno Gennelli e Vittorio Masi, materiale elettrico (ad istanza) concordato preventivo; cur. avv. Italo Ricacci. — Agnese Giustiniani e Pietro Milli, articoli per abbigliamento; cur. avv. Giovanni Pedicini. — Romolo Nattiler, esterie biancheria; cur. avv. Giuseppe D'Aquino. — Cesare Piattelli Zaccaria, rappresentanze e depositi; cur. avv. Giuseppe Sciarrillo. — Giuseppe Senzacqua, calzature; cur. dott. Ettore Righetti. — VENEZIA: Pasquale Coletti di Pietro, osteria; cur. avv. Giuseppe Fanziani. — VERCELLI: Luigi e Giuseppe Gallione, risiera, Avigliano; cur. avv. Eugenio Rosa. — VERONA: Amedeo Cherubini, calzature, Nogara; cur. avv. Carlo Rinaldi. — Gaetano Gilleri, panificio pastificio e generi alimentari, Legnago; cur. rag. Pellegrino Pozzoli. (dal «Sole»).

Vedere in 8a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il romanzo
L'uomo dagli occhi di rubino

CITTA' di TORINO
AVVISO D'ASTA

Alle ore 14,30 di mercoledì, 21 gennaio corrente, nel Palazzo Municipale, incanto per appalto impresa trasporti e provvista materiali per manutenzione giardini ed alberate. Importo presunto lire 250,000. Presentazione documenti non oltre le ore 18 del giorno 20.

Capitolato, ed elenco prezzi visibili presso il civico servizio tecnico dei Lavori Pubblici (divisione II).

Debutto

Se alla sera erano giunti con una gelida tramontana che sferzava gole e canaloni, al mattino una luce giallastra si era diffusa sulle dentellature delle creste, e attorno all'albergo, per i candidi pendii, sul gelo, del laghetto, tra i fantasmi dei pini, gravava una calma opaca come una torpida attesa. Giulia non capì perchè le cameriere s'affaccendassero a sprangar porte e finestre con i doppi paletti. Una luce plumbea calò sulla valle. Una raffica irruppe di schianto, si dileguò. Il nevischio s'andava accumulando ai davanzali in cuscinetti morbidi e opachi che concedevano soltanto un po' di penombra. I soffitti e le pareti di larice avevano dei lunghi fremiti, con ogni tanto il brivido di una ventata sottile; le bocche dei caloriferi mandavano un fiato appena tepido. Giulia ripensò al termosifone, al suo salotto; e si tirò la sciarpa sul mento, costringendosi a leggere un giornale di quattro giorni prima. Apparve Marco, gli occhi sfavillanti: «Vieni, vieni in soffitta: sentirai che bellezza!». Salirono per la scaletta di legno, rischiarata appena da un piccolo lucernario; all'ultimo piano, dalla vasca dell'acqua, lunghi fili di ghiaccio si erano distesi sull'impiantito. «Dorme qualcuno, qui?» chiese vedendo, di sulla soglia, un soppalco con della paglia pesticciata. «Le guide e i portatori», le rispose tutto orgoglioso, come se le presentasse dei titoli di nobiltà. Varcata la soglia, fu avvolta da un gelo improvviso; le braccia di suo marito la costringevano a sedersi accanto a lui, sulla paglia del primo giaciglio. «Che strano, c'è un momento di calma». Pareva che gli spiacesse. Ma ad un lontano brontolio tese le orecchie; e con un «Sentirai che bello» si tirò sulle ginocchia un lembo della coperta che le aveva buttato sui fianchi.

Il brontolio si andava avvicinando, alto, cupo, profondo: l'architrave, le tegole di lamiera inchiodata, incominciarono a vibrare come per un tremito che avesse scossa la terra. Poi un urlo violento, improvviso, cadde sul tetto, lo forò, volle scoperchiarlo; una latta vuota rotolò da un ripiano; per quel tonfo Giulia ebbe un brivido; ma sentì una mano di Marco che le si posava su di un ginocchio. [illegible]

[illegible]

nelle pupille, non pareva più il fortunato «rappresentante» che era, a

dopo aver deciso che, per il viaggio sarebbe stato meglio infilarsi i guanti di cinghiale, e non subito i guantoni di lana spugnosa, s'era addormentata pensando ai pattini di feltro di Lucia.

Erano partiti al pomeriggio, sulla piccola automobile che aveva legati su di un parafango i quattro sci ed i bastoncini. Dapprima la corsa per la campagna ovattata di neve, appena solcata dai nastri neri delle strade e dei canali; quel sentirsi avvolta per la prima volta in due enormi pantaloni pesanti pesanti; il guardarsi ogni tanto le punte delle scarpe, armate di borchie d'ottone; il volto rosso di Marco che le pareva ancor più giovane, per il maglione che gli incorniciava il collo robusto; tutto l'aveva presa come un facile gioco; e quando, lasciata l'automobile in una rimessa dell'ultimo paesello di fondo valle, aveva visto un mulo puntar gli zoccoli fra due lunghe stanghe, dietro le quali s'indovinava un'armoniosa curva di [illegible] legno, «La slitta, la slitta», aveva mormorato, quasi non credendo a se stessa: la slitta della steppa, dei nordici Re Magi, delle favolose avventure, delle fiabe incipriate di nevi e di brine; ed era rimasta non poco delusa quando Marco, dopo averla ben bene assestati i cuscini, s'era staccato per calzarsi con due colpi secchi i lunghi pattini di legno. «Scusa, sai, ma non ne potevo più». E pestava con gioia la neve di quell'ultimo tratto di stradale, che moriva dinanzi a un'osteria. La slitta aveva cominciato a salire lentamente per l'angusta mulattiera; e dopo la corsa dell'automobile, e il caldo vibrar del motore, quell'oscio gelida lentezza la fasciava come in uno scoramento, per Marco lontano, che ora appariva, ora spariva, lungo i valloncelli, per le prime piste, arrancando, convinto e dimentico, a gran colpi di polpacci e di reni. Si sentì sola, abbandonata; non le riusciva più di scorgere suo marito. La valle andava restringendosi in una gola, le abetaie scendevano tra le rupi; il montanaro aveva preso il mulo per la cavezza, e lo guidava volgendosi a guardare i pattini della slitta, che esitavano tentando la via. D'un tratto un grido, lungo e gutturale, le fece alzar gli occhi: vide lassù, oltre l'ultimo vallone, un pupazzetto nero che agitava le braccia, i bastoncini; ed eccolo precipitarsi a capofitto, curve e proteso, sbilenco, appena sulle ginocchia, balzare come una freccia verso la valle, seguendo, librato, le curve dei valloni e dei valloncelli: fu su di lei, pareva che dovesse piombarle addosso: e con un salto di fianco, tra un stacinio di neve levatasi a ventaglio, s'arrestò, il volto scarlatto, il fiato fumante di tra le labbra socchiuse. «Siamo quasi arrivati, l'albergo è lì su». Diede uno scrollone ai capelli. «Ho perso il berretto, vado a riprenderlo»; e tornò a sparire, di nuovo arrancando, dietro un roccione, per poi infine raggiungerla, con una lunga scivolata di fianco, mentre scendeva dinanzi all'albergo. Avevano pranzato in un angolo della saletta; ad ogni befonchiar del camino, rispondeva un lungo respiro che si perdeva, nella notte, lungo la valle. Erano andati a letto presto presto, con una risata per l'arcuato trabiccolo di legno che la cameriera era venuta a togliere di tra le lenzuola, togliendone prima uno scaldino consegnante di brace; le pareva, tra quelle lenzuola un po' ruvide, di bruciare su di un fianco, di gelare sull'altro. Marco profondamente dormiva; fin quando un livido mattino, già presago della tempesta, s'era poi filtrato per i doppi vetri.

Scesero dalla soffitta, tornarono nella saletta da pranzo. Verso il mezzogiorno quella furia parve scemare. Marco volle uscire; Giulia lo credette esposto ad un pericolo almeno mortale — «La tormenta, la bufera» — per quei pochi passi che andava tentando attorno all'albergo, sugli sci che subito il nevischio ricopriva; ma era poi rientrato con un «Niente da fare». Tutto il pomeriggio erano rimasti accanto al caminetto, prima prendendo il caffè, poi un grog, poi il tè, poi un altro grog. Marco continuava a ripetere: «Non vorrai rimaner bloccato qui per due o tre giorni, senza comunicazioni, neanche il telefono»; e alle nove e un quarto, dopo aver invano tentata una partita di dama, eran tornati a salutare il trabiccolo e lo scaldino. All'indomani, invece, un sole trionfale dorava mille riverberi dal breve pianoro e dai valloni; Marco diceva soltanto «Che peccato non poter rimanere»; lei, in fondo, non era affatto scontenta di essersi risparmiata i primi passi maldestri, gli inevitabili capitomboli; e nella piccola veranda, mentre lui ogni tanto si consolava «Però ci siamo divertiti lo stesso». «Tanto tanto» badava a ripetergli, quasi materna, spalmandogli di burro i crostini.

MARIO GROMO.

Sciangai, quarta metropoli del mondo

Punto di confluenza per 200 milioni di cinesi -- I segni dell'Occidente - Cinquecento piroscafi al mese nel porto -- Vita febbrile e caotica -- Dormienti a passeggio nel tumulto delle strade -- I «gabinetti particolari» per fumare l'oppio

DAL NOSTRO INVIATO

SCIANGAI, dicembre.

Tutti coloro che nel recente passato ed oggi hanno parlato di questa arcimetropoli della Cina, sono d'accordo per assegnarle la funzione di compendiare a meraviglia l'influenza occidentale nella Terra Fiorita; anzi, per la massa cinese, Sciangai, base delle Missioni cristiane, cattoliche e protestanti sparse nell'immensa Repubblica, costituisce il principalissimo elemento di giudizio alla sua portata relativo a cotesta influenza. In altre parole Sciangai è la vera capitale della Cina. Nanchino, a poche ore di ferrovia, considerata inabitabile per gli europei, non funziona che come quartier generale provvisorio di un Governo il quale, se riuscirà a rafforzare di alcun poco il suo potere verso il nord, reclamerà Sciangai come sua sede naturale e ci si insedierà, e l'Europa ed il Giappone, non parliamo dell'America, la lasceranno fare e forse anche evacueranno delle superstiti Concessioni, la francese e l'Internazionale, poichè la fatalità storica condanna oramai l'Occidente agli abbandoni dei possessi territoriali in Cina.

Cento Banche, 250 mila automobili

Ma questo è futuro, magari prossimo, ma futuro. Il presente consiste nel fatto che per la grande vallata dell'Yang Tse, cuore della Cina, Sciangai è tutto. Però la metropoli non ha nobili origini, non spirito indigeno, non possiede, stavo per dire, cittadini che riescano a nutrire per essa un sentimento di affetto. E' pressochè vuota di ogni significato; nessuno di coloro che qui vivono, cinesi a milioni (due e mezzo nella città indigena ed uno nelle Concessioni), caucasici e giapponesi a decine di migliaia, pensa di morirvi. Non c'è che il denaro che conta qui, lo svalutato dollaro cinese.

In questo luogo, diventato per agglomerazione sempre crescente d'uomini il quarto del mondo, ogni considerazione politica, morale, sociale, igienica è subordinata all'interesse, ma non di quella specie che costituisce una realtà aspra e vera e che riesce a nobilitarsi se guarda e calcola lontano, ma interesse immediato, senza idee, senza propositi, che può essere riassunto nelle vedute personali della gente d'affari straniera venuta a stabilirvisi... Ma non facciamo del pessimismo. Vediamo la metropoli com'è o meglio com'è diventata dopo che ha rischiato di essere il campo di battaglia fra l'Occidente e la Cina nazionalista.

Sciangai è dunque non solo la prima città marittima della Cina, ma la prima di tutta l'Asia. La sua immensa distesa in un paesaggio privo di ogni particolare seducente, ricorda per la piatta pianura e l'enorme fiume, Buenos Aires. L'estate vi è ultra torrida, l'inverno anche freddo, il clima d'ordinario umido ed insalubre. Tutto è artificioso ed artificiale in essa, tanto che la si potrebbe definire il più vasto ma il più sinceramente dinamico risultato della forza degli interessi materiali. Dopo un certo soggiorno vien fatto di pensare che forse questo mostruoso conglomerato è più effimero di un accampamento di nomadi essendo destinato fra qualche decennio a perdere ogni importanza, a vedere i quattro quinti della sua popolazione gialla andarsene, scomparire, emigrare altrove. E' un'eventualità che dipende dalle future relazioni fra la Cina e l'Occidente. Se la prima sana di alcun poco le sue piaghe interne e acutizza i sentimenti antistranieri ed il secondo persiste a considerare il «settlement», vale a dire la concessione internazionale, e quella francese sottratte alla sovranità cinese, nulla di più facile che i figli di Han l'abbandonino anche contro il loro interesse.

I residenti occidentali in Estremo Oriente consideravano come un assioma che i valori di Hong Kong fossero pari a sbarre d'oro. Oggi, dopo che si son veduti i cinesi paralizzare con i boicottaggi la vita nella colonia inglese del Fiume delle Perle, non lo si pensa più. Sciangai è più forte di Hong Kong come centro commerciale; i cinesi ne hanno maggior bisogno. Ma i cinesi possono anche prendersi il lusso di ucciderla se vogliono, perchè sanno agire anche contro i loro interessi. Le giustificazioni materialistiche della storia non hanno valore in Cina. D'altra parte Sciangai, che non ha ragion d'essere all'infuori del suo porto, così difficile e complicato ad esser mantenuto in buono stato, si insabbierebbe nello spazio di due anni se gli occidentali non ne fossero gli assoluti padroni.

Sciangai è tredici miglia dal mare, sull'Uam Poa, che è un braccio dello Yang Tse. Questa lontananza dalla costa la sottrae ai disastri dei tifoni in guisa più sicura di Hong Kong; tuttavia gli effetti del terribile vento la raggiungono sovente. Le statistiche della città, man mano che vengono pubblicate appaiono costantemente inferiori al suo sviluppo che non ha subito interruzioni neppure dalla svalutazione del dollaro cinese e dalle guerre nella vallata dello Yang Tse.

La vita elegante, la moda e l'Università dei gesuiti

Anzi si può dire che a cagione di esse molti ricchi e non ricchi cinesi dell'interno sono venuti a stabilirsi a Sciangai, aumentando le sue dimensioni se non il suo sfarzo. E, i nuovi cittadini indigeni erano stati preceduti da folangi di russi profughi soggetti oramai alla legge cinese, portando nella metropoli miserie nuove ed atti di genuina genialità, di modo che non è meraviglia sapere che Sciangai possiede più di cento banche, un numero di automobili che s'aggira attorno al quarto di milione, malgrado che la circolazione per mancanza o quasi di rotabili che conducano lontano sia limitata alla città, un movimento mensile di mezzo migliaio di vapori marittimi, senza contare i fluviali che risalgono e discendono l'Yang Tse.

Il territorio di cui Sciangai è lo sbocco non conta meno di duecento milioni d'uomini; si può dedurre quindi l'importanza del suo commercio. Nell'Ippodromo, che oggi è venuto a trovarsi nel centro cittadino per l'estendersi continuo delle aree coperte da fabbricati, si disputano corse di cavalli dove i premi sono superiori al doppio dei più alti premi tipici di Londra, di Parigi, di Nuova York, di Berlino. Di più Sciangai detta alla Cina ed al mondo la moda dei nuovi gusti cinesi e detiene il primato degli studi universitari occidentali in Cina con l'Università «Aurora» tenuta dai Gesuiti, intorno alla quale la gioventù cinese fa ressa. Finalmente questo piatto formicaio di gialli è il provvido avvisatore della massima calamità che minaccia in permanenza il mare e le coste cinesi, cioè gli uragani tifonici, con l'osservatorio meteorologico di Zi Ka Wei, retto pure dai Gesuiti, che due volte al giorno radiotelegrafa gli umori di quelli perigliosi mari consentendo alle navi di fuggire il pericolo e alle giunche di rifugiarsi sul corso dei fiumi.

Il promontorio di Sciangai è situato alla confluenza dell'Uam Poa con l'Yang Tse, dove si confondono il giallo intenso del primo con il giallo pallido del secondo. Vi si ancorano i transpacifici che superano le ventimila tonnellate, vapori e motonavi americani, canadesi ma soprattutto giapponesi, poichè il Giappone da qualche anno si è dato alla costruzione di colossi mercantili che battono tutti gli altri per dimensioni, raffinatezze di «comfort», velocità, senso dei gusti turistici occidentali, tariffe. Avvicinandosi a Sciangai l'Uam Poa diventa una vera bolgia. Il numero delle navi a vapore, delle motonavi, dei velieri con o senza motore, delle giunche dalle grossissime alle minime, delle navi da guerra di ogni paese è strabiliante. Un fumo denso di città industriale nordica grava in direzione della metropoli che è ancora invisibile, ma che già riceve la sua vastità dalle dimensioni dei geometrici laghi artificiali dove si filtra e si ozonizza, lanciandola per mille fontane in aria, l'acqua dell'Uam Poa per renderla potabile.

Fiume tragico, palazzi fastosi folla inverosimile

Le acque del fiume ribollono a causa anche della marea ascendente o discendente, che è di una violenza grandissima, malgrado la distanza dal mare: chi cade nell'Uam Poa non si salva. Si è sentita la necessità di creare una specie di Compagnia della Misericordia cinese con l'unico scopo di provvedere alle bare ed ai funerali decenti dei mille sconosciuti incauti che periscono nella corrente. In contrapposto di questo tipico esempio di pietà indigena sta il sadismo con il quale le autorità cinesi della città extra-concessioni s'incaricano di eseguire le sentenze capitali pronunziate dai tribunali consolari, cioè dagli occidentali del «settlement», che per tradizione non ha mai compiuto questa opera di giustizia.

La parte più moderna e monumentale di Sciangai, il Bund, appare da un tratto ad un'ansa del fiume sotto l'aspetto di una lunghissima linea di palazzi grandiosi sormontati da guglie e da cupole. Nulla di meno cinese di cotesta veduta che ricorda in scala ridotta qualche cosa di Manhattan. Si tratta di sedi di banche, di mezzi grattacieli che ospitano giornali anglo-cinesi, di grandi alberghi, uno dei quali modernissimo, il «Cutai Hôtel», arieggia per la mole il newyorkese «Pennsilvania». Si tratta insomma della facciata delle due ricche concessioni, l'internazionale e la francese, che si costeggiano. A terra il risultato dell'amalgama della Cina con l'Occidente è superlativo di bruttezza, di cattivi odori, di vertigine. Le strade che si dipartono dal Bund sono tutte anguste e quindi impari al traffico, comprese le principali di Nanking Road e di Peking Road. La folla fa spavento per la sua compattezza, il movimento automobilistico è un arrembaggio continuo al corso, quello delle vetturette trascinate da uomini pazzesco. Credo che di «riscio» ve ne siano a Sciangai per parecchie centinaia di migliaia, e si capisce che i trascinatori riescano a campar la vita solo quando si vede che una quantità di carrozzine trasporta correndo cinesi che dormono saporitamente con la faccia rivolta al cielo tra il chiasso infernale della strada. E' un particolare che ben denota la psicologia cinese fatta soprattutto di insensibilità fisica.

Veduta dall'alto

Per le strade, polizia indiana di «sik» nel «settlement», la famosa razza di Amritsar, nel Pangiab, dove l'Inghilterra trova le sue truppe di colore più fedeli. Sono uomini colossali con volti magnifici d'espressione. Fanno un bel contrasto con i cinesi. Viceversa nella concessione francese i poliziotti sono annamiti e nella sterminata città nativa anche russi. La diversità di questi agenti dell'ordine ci ricordano una inverosimile complicazione amministrativa di Sciangai dove un criminale che abbia le gambe solide può correre in mezz'ora attraverso tre giurisdizioni diverse. Non c'è al mondo un organismo come questo. Chi tenta di leggere attraverso le nebbie del futuro assicura che Sciangai sarà un giorno la grande Danzica del Pacifico.

Raggiungete uno di quei palazzi sovrastanti di cemento di una dozzina di piani che di notte si illuminano come i «buildings» di Broadway e salite sulle terrazze del tetto per godere la veduta della metropoli. Sulla terrazza un teatro cinese dà rappresentazioni continue diurne e notturne e offre gabinetti riservati dove ci si può rinchiudere a fumar l'oppio. Ma il «clou» di questo nesso pensile della sterminata Sciangai è formato dalla presenza, fra gli attori del teatro, del celeberrimo Mei Lan Fan, reduce dai trionfi di Hollywood, che è, nello stesso tempo, il Caruso e la Duse della Terra Fiorita, poichè canta e non recita che parti femminili. Ma sorvolo sui deliri procurati dal suo ritorno e preferisco dirvi che la veduta di tutta Sciangai è deprimente. Le costruzioni sono a perdita d'occhio, la metropoli sembra non avere confini. Non si riesce a raggiungere con lo sguardo il verde della campagna, a vedere nessun verde.

Vi ricordate allora le manchevolezze di questo quasi agglomerazione umana del globo: stazioni ferroviarie ridicole date le sue mole (una funziona che il tronco di Nanchino e l'altro brevissimo di Hangchow), la mancanza assoluta di strade che si diramino verso l'oceano umano che essa serve, l'assenza di istituzioni culturali moderne, biblioteche, pinacoteche, musei; la sua miseria costruttiva. Il basso livello morale degli occidentali che l'abitano, il suo arido materialismo, la sua corruzione inammissibile. In questo campo il primato è tenuto dalle russe, seguono le giapponesi, vengono ultime le cinesi, incerte ancora nell'esibizionismo del marciapiede e, al postutto, conservatrici del tradizionalismo indigeno nella galanteria, che permane riservata.

Le russe esercitano la maggiore attrattiva sugli americani, non sui cinesi, che preferiscono le loro etère. Le giapponesi hanno adottato un curiosissimo sistema, forse per mantenersi ligie alla dignità nazionale che le incita a considerarsi appartenenti ad una razza d'elezione: i loro stabilimenti infatti hanno tutti l'apparenza e non soltanto esteriore, di case da studio, di biblioteche dove si va per chiedere educatamente un volume in lettura...

Arte e miseria

La vera metropoli di Sciangai è il sèstro che essa infonde di essere il luogo d'adunata di tutte le meraviglie della Cina. Questo caos alla foce del l'Yan Tse Kiang, un centrale di trenta chilometri di lunghezza, accoglie le infinite forme del lavoro cinese, dell'opera del popolo più laborioso e geniale del mondo. Perdetevi nel medalo dei quartieri prettamente indigeni, cerchiati dalle mura secolari della vecchia città, protette da duplici fossati, attraversata da molteplici canali che la bonifica dei dintorni raccoglie al gran fiume, e vi troverete montagne di finissimi ricami, pitture che contengono l'esasperazione delle espressioni, oggetti innumerevoli di giada e di giada fatti per affinare le dita e rendere più adatte a gioire delle superfici levigate delle carezzevoli porcellane. Costano poco, ma sono soggetti ad una dogana di esportazione proibitiva, messa da poco tempo con un editto di Nanchino. Il quale informa gli occidentali che solo i cinesi al mondo sanno fabbricare oggetti d'arte!

Percorrete le vie dell'antica Sciangai che conservano il culto dei grandi immortali, la «Via delle eminenze celesti», la «Strada della casa dei discorsi», la «Strada della testa che guarda indietro», celebranti il ritorno costante alla fonte pura della legge degli antenati, di quelli oramai superati dalla febbre degli emulosi emporii delle nuove generazioni cinesi; superate il «Canale dell'eccellenza del modo di parlare» e il «Ponte delle diecimila età», nel sobborgo delle botteghe della seta, dove raccoglierete, fra l'altro, l'idea della miseria dei salari che percepiscono i lavoratori cinesi, gli artisti in generale, i tessitori, gli orafi, i cesellatori, le donne che lavorano d'ago.

In questo modo vi spiegherete pure perchè migliaia di americani sono venuti a stabilirsi a Sciangai, per concedersi lussi accessibili solo ai ricchissimi nella loro patria, come quello di mantenere domestici e cuochi e musicanti e bambinaie per salari infinitesimi. Verso il Bund, costeggiante con l'Uam Poa, esiste un porto interno stipato di lussuose imbarcazioni e motore appartenenti ad occidentali, che le adoperavano per percorrere la Cina sui fiumi e sui canali che sono le vere, anzi le sole strade dell'immenso Impero di Mezzo. Ma oggi nessuno si muove più dalla metropoli ed è molto se gli occidentali si avventurano nella città cinese in perenne ebollizione di «giovani cinesi» e di studenti che gridano il loro odio a noi, delirante d'isterico entusiasmo attorno ai «leaders» del momento che in essa si danno convegno, come è accaduto ultimamente fra Ciang Kai Cek e Cian Su Lian, il satrapo mancese, per preconizzare l'avvento della Cina unitaria e della Grande Sciangai, unicamente cinese.

ARNALDO CIPOLLA.

Il romanziere Cuno Hofer ucciso da una signora inglese

Vienna, 12 notte.

Colpito da quattro rivoltellate tiratigli da una inglese, certa signora Boulton, è morto in un albergo di Saint-Moritz il romanziere Cuno Hofer che era conosciutissimo oltre che in Svizzera, in Austria ed in Ungheria. Un anno prima della guerra egli aveva sposato a Roma, dove prestava servizio alla Legazione svizzera con il grado di addetto, la contessa ungherese Dessewffy dalla quale aveva avuto due figli. Più che in Ungheria però lo scrittore viveva molto all'estero e specialmente in Egitto ed in Italia, a Rapallo, nella villa posseduta dalla madre.

Cuno Hofer era nato in Italia e precisamente a Genova, 45 anni or sono. Dopo la guerra avendo egli lasciato la carriera diplomatica si diede a scrivere romanzi accolti però dalla critica con riserbo.

Le ragioni che hanno indotto la Boulton a uccidere sarebbero di carattere sentimentale. Infatti narrano alcuni ospiti dell'albergo di Saint-Moritz che l'inglese un anno fa, quando era da poco vedova del direttore dell'Hôtel Savoy di Londra, era venuta a Saint-Moritz e si era innamorata pazzamente dell'Hofer. Da allora essa lo seguiva da per tutto.

La vedova di Hofer, assente da alcuni giorni da Saint-Moritz, vi ha fatto immediatamente ritorno.

PREMIO FRACCHIA

"Il Paese del melodramma„

[illegible] l'autore del *Paese del melodramma*, compositore e critico musicale, [illegible] credere che il volume [illegible] saggi storici [illegible] in musica. Non [illegible] Bruno Barilli [illegible] alle più bizzarre [illegible] Barilli scrittore che [illegible] vinto il premio letterario [illegible] Umberto Fracchia. Egli stesso nel ristampare [illegible] frammenti di quel [illegible] del violino, che [illegible] 1926 [illegible] curiosità, anche [illegible] più [illegible]

[illegible]

Nel Paese del melodramma tali capacità affiorano in una prosa che, nel riflettere la forma mentale del Barilli, s'atteggia con piacevole mutevolezza secondo i singoli argomenti. E la forma mentale è quella d'un romantico quasi hoffmanniano, esaltato e pessimista, dotato di trovate, come affermazione di spirituale superiorità, pervaso d'humour, come tono personale, agitato da fantasmi mobilissimi, da immagini [illegible] si direbbero talvolta barocche, talvolta pindariche tanto remote [illegible]. E la prosa è quella d'un narratore largo e calmo, d'un osservatore acuto e minuzioso, che [illegible] le sensazioni, si compiace delle immagini nitide, e pesa le parole, gustandone l'efficacia plastica, la potenza sonora, un fruscìo o un rimbombo. Questi atteggiamenti e queste espressioni, che talvolta fanno sovvenire del *Quartetto* dell'Oriani, o di altri prosatori romagnoli, marchigiani, sono specialmente evidenti nelle Pagine su Parma e su Verdi.

Chè è per Barilli l'uomo Verdi. Verdi è nato, egli dice, in quella «enorme zanzariera» che è la valle del Po fra Parma e Mantova, da un popolo facile ad accalorarsi, travagliato e «pieno di una sinistra inclinazione musicale»; e rievoca l'epoca delle sedizioni fulminee, dei grossi adulteri, dei preti e dei mangiapreti, l'epoca del gas, dei ladri di galli, e dei lampionari che vanno con l'asta nell'Ave Maria fuligginosa e accendono dei lampioni rotti: la plebe porta il tabarro alla spagnuola, il cappelluccio calcato sugli occhi, e sputa fuori dei denti con tracotanza, parlando a grugni quel dialetto mescolato e cagnardo che ancora dura.

In cotesto ambiente che suscita, comizi, voci, azioni degne di un melodramma verdiano, sorge Verdi, e trova il suo accento e il suo pubblico. Il Verdi del *Trovatore*, nella quale opera «egli raggiunge con una immediatezza tutta meridionale il culmine più eccelso della bellezza». Il però nel confronto il *Falstaff* accolse «gli ultimi splendori del genio. Una bruna ombra di tristezza si allunga per paglio e pagine su questa partitura, e alla luce sulfurea della ribalta la commedia musicale del vecchio misantropo appare spesso fredda, prudente, indiretta ed evasiva». Così il Barilli romanzeggia il suo Verdi, sullo sfondo [illegible] pittoresco della campagna parmense, dove «ci viene incontro l'odore del fieno e il fiato bianco e pesante della canapa messa a macerare».

Avendo detto che dopo Verdi «il teatro lirico italiano, decaduto, tradito e vilipeso, va alla deriva e scompare umilmente come un annegato», che il nostro melodramma è in uno stato di atrofia moribonda, passa a toccare con garbo di Puccini, e gli dedica pagine delicate, affettuose, e oltre d'un umorismo esilarante, quando descrive un banchetto d'onore e una misera esecuzione della *Bohème*. Negatore, come s'è visto, del *Falstaff*, con un brillante periodo esalta invece il *Gianni Schicchi*, «un capolavoro».

In altri casi Barilli è uno spiritosissimo conversatore, improvviso e fantastico. Per esempio, ama l'antico e detesta la luce elettrica delle moderne messinscene, «splendida e pallida ispettrice, che andarsene tutto col suo spigolo»; pone in fuga le ombre, spazza via dalla scena ogni residuo fantastico e mette in evidenza un ceppo [illegible] e freddo. La luce, elemento prezioso, non essere propinata avaramente come un filtro. Il palcoscenico non è che un pozzo nero e profondo da esplorare prudentemente con la lanterna [illegible] appena tutte le valvole dell'elettricità, diventa un vano enorme e deserto, uno spogliatoio miserabile; il fondale appare lì innanzi pencolante e scolorito, le quinte si reggono male ai suoi lati, livide e servili, si detesta i lampi al magnesio, che fanno trascolorare i volti imbiancati e anneriscono gli occhi come olive ardenti»... E non è punto entusiasta dei moderni distruttori del passato. Adora la leggiadra sobrietà del *Matrimonio segreto*.

Adorando, cerca le similitudini che colpiscono: «Il *Matrimonio segreto* chiude una sua propria musica interna; architettura, illuminazione, caratteri, han leggi e funzioni originali lì dentro, e Cimarosa respira nel clima della ribalta come un pesce che viene alla superficie a bere l'aria salata. La musica, nelle semplici mosse, ha un costume, una vita, una faccia di carne e una bocca parlante. Ecco trepida, uscita dal labbro del cantante quella melodia che il canto diffonde via via, come il nastro d'un orchestrale telegrafico».

Ha dipinto tre ritratti di cantanti, quelli della Hidalgo, di Maria Labia, della Toti dal Monte, e son riusciti carichi ed esemplari, sullo sfondo, dipinte, delle maschere da casa intonate. Se Verdi, se per esempio lo Sforzo, il [illegible] diletta: «Il suo canto che è piccolo come si conviene a quello d'una prima donna, di un soprano leggero, tutto sotto l'orlo di seta del suo busto, e per poco che sia ferito va su dal fianco alla gola con tale tumulto gentile che la quasi casalinga e dalla sua bocca graziosa le voci [illegible] nella sua voce».

Prosa che sbriglia e si concede, rissosa e sicura, diversa e uguale. L'informazione del cronista teatrale viene pur posta in seconda linea, cede volentieri all'estro dello scrittore, dell'improvvisatore. Ne risultano epigrammi, prose liriche (fatte d'una prosa tra spezzature e cadenze da prosa numerosa), quadretti di genere, caricature; la pietosa novella del violinista Mulinarolo, e l'irresistibile sintesi di Beldaniel, un articolo, questo, di stimolazione trascendente... Non c'è un altro Barilli nel giornalismo italiano.

A. DELLA CORTE.

B. BARILLI: «Il paese del melodramma», Lanciano, Carabba, editore, L. 10.

Studi sul Parini

Anche dopo il recente centenario si seguita a discutere Parini. E naturalmente si discutono anche i critici del Parini. Fra i quali, nel secolo scorso, ne avemmo due, grandissimi: De Sanctis e Carducci, senza voler ricordare nè il Leopardi nè il Tommaseo. Il primo che trovò Parini scrittore «bellissimo» ma «senza alcun difetto» il che in sostanza per Leopardi valeva dire che in Parini egli non trovava a sufficienza quelle *belle negligenze* che sono prodotto più d'arte che di natura), e il secondo che trovò Parini troppo «peregrino», cioè in sostanza vide in lui l'artista, anzi il letterato, più che il poeta. Giudizio affine, sebbene più largamente motivato ma non privo di contraddizioni, che furono rilevate da Emilio Bertana nei suoi equilibrati e acuti «Saggi pariniani», pronunziò De Sanctis. Notissimo giudizio. Nel Parini s'incarna l'uomo nuovo, e l'uomo educa e determina l'artista. Il Parini è un saggio, il corrotto e infiacchito mondo che lo circonda gl'ispira disgusto, anche s'è un disgusto «privo d'ogni amarezza» e allora si rifugia fra i *placidi sonnoli*, è un solitario, tutto assorto nella propria vita interiore... Questo, per sommi tratti. Poichè di lui insomma De Sanctis ci dà un ritratto romantico di suo gusto, temperandolo con i suoi dall'antica sapienza e rettitudine. L'artista poi è inferiore in lui l'uomo valeva più che l'artista. Sì, la poesia (sono altre sue parole) acquista col Parini la serietà di un contenuto vivente nella coscienza; ma questo contenuto non si cala in un'azione drammatica ma in una descrizione; il *Giorno* è un poema «descrittivo», esso «ci dà una società descritta, non messa in moto»: ut pictura poësis. Altrettanto noti i giudizi del Carducci, che sarebbe lungo ricordare, e che qui importerà indicare solo in quanto segnano un indirizzo opposto a quello desanctisiano, soprattutto per una più esatta e serrata, e altro tecnica valutazione dell'artista. Indirizzo opposto, che poi la critica posteriore ha riavvicinato a quello del De Sanctis, o meglio ha considerato integrativo del giudizio desanctisiano, specialmente nella parte storica della carducciana *Storia del Giorno*.

Non è possibile in una breve nota disegnare gli sviluppi della critica sul Parini posteriore al De Sanctis e al Carducci: tuttavia diremo che la tendenza generale di essa è stata quella di «limitare» per dirla con una vecchia parola crociana, la personalità poetica del Parini. Il Manzoni accennò già anzi addirittura a quanto gli parve incompiuto nel temperamento poetico del Parini; il Borgese, riprendendo il giudizio desanctisiano e formulandolo nei termini di «santità morale» e del «primo sacerdote della morale romantica», parlò di neo-alessandrinismo, pur regalando al Parini la corona di «principe» dei neo-alessandrini, e concludendo insomma col dire che come artista fu «vecchissimo», mediocre e coi suoi *grandi* un po' buffo, perchè senza volerlo aveva fatto una «satira letteraria» del classicismo e delle maniere tradizionali. Altri, più cauti, come il Momigliano, parlò pure del descrittivismo pariniano del *Giorno*, eseguito con «diligenza pesante», e della mancanza di unità del poemetto, dove vedeva una «grande ricchezza di motivi non unificati». Più reciso di tutti, il Cisanna osservò che l'intera «concezione del *Giorno* è artisticamente fuori fuoco artistico». Ecco dunque negato al Parini in blocco ciò che invece studiò fervidamente e in più punti esaltò il Carducci: conclusione per fortuna non finale d'una delle più grandi fortune letterarie dell'ottocento.

Il recente centenario trovò una critica arcigna da un lato (tanto arcigna a petto della quale non solo De Sanctis ma lo stesso Leopardi si possono considerare giudici benevoli), dall'altro una critica generica, professorale, scolastica, riecheggiante alla rinfusa motivi desanctisiani e carducciani. Sicchè a centenario compiuto, a parte alcune opere nelle quali tuttavia un esame calzante dell'arte pariniana non era stato nemmeno tentato, un giudizio sul Parini che «invertesse» per così dire le sparse affermazioni e negazioni non si poteva dire che si fosse raggiunto. Ma l'esigenza si sentiva, e a sentirla più di tutti è stato Domenico Petrini che in un volume sulla *Poesia e l'arte di Giuseppe Parini* (Bari, Laterza, 1930) ha tentato un'interpretazione moderna della personalità poetica pariniana e insieme un'analisi aderente della sua arte. Non tutto del libro del Petrini ci pare accettabile, e a esempio l'eccessiva frantumazione del poemetto. Anch'egli, col Momigliano, trova che «l'unità più profonda del *Giorno* è proprio nella mobilità delle macchiette, dei personaggi, delle scene», ma pensa che cotesta unità, stilistica e sempre uguale a se stessa, non è esteriore e anzi essa «l'anima stessa dell'arte pariniana, quando questa si fa poesia, perchè è essa stessa quasi momento del mondo elegante, con la sua preziosa eleganza». La satira turberebbe, secondo il Petrini, l'unità di cotesto mondo; anche se «è attraverso l'ironia che Parini conquistò quella libertà di lingua poetica, che gli si offrì mirabile per la descrizione di tutte le forme, come volle e potè, di questo mondo elegante». Il Parini insomma sarebbe un poeta che ha cantato elegantemente e galantemente quel mondo rococò della *douceur de vivre* del Talleyrand; un poeta più vicino ai vecchi uomini del Settecento che agli uomini *nuovi* del romanticismo. Quindi il Parini maggiore è quello delle *Odi*, delle più maggiori, fra cui sopra tutte il *Messaggio*; il cantor del grato spettacolo della bella. Parini, rifatto abate, che rappresenta quel mondo con artistica e seria partecipazione. Ma lo studio del Petrini, più che questo, ha altri punti accettabili e acuti, che i lettori troveranno specialmente nel primo capitolo, in cui è disegnata la storia del gusto dell'età pariniana.

G. TITTA ROSA.

La scomparsa di un artista famoso

Giovanni Boldini, pittore di eleganze femminili

Il virtuoso del ritratto

« Un facile » lo disse nel 1904 Camille Mauclair. Allora Giovanni Boldini, questo vegliardo spentosi ier l'altro quasi novantenne (era nato a Ferrara il 31 dicembre 1842) dominava il mercato artistico internazionale coi prezzi fantastici dei suoi ritratti: banchieri e principesse, letterati illustri e uomini di governo, mondane celebri e attrici acclamate erano suoi clienti. Ad ogni quadro esposto un nuovo raggio si aggiungeva a una gloria splendente: una fama universale cingeva il capo dell'antico macchiaiolo, del piccolo provinciale italiano partito trentenne alla conquista di Parigi. Perciò l'accusa salì anche più diritta e precisa a tanto fulgore di nome, e fece scandalo: dovette allibire lo stesso barone Rothschild, acquirente instancabile e ammiratore insaziato di colui che soltanto un ventennio più tardi sarebbe stato soppiantato, presso l'aristocrazia parigina, dal Van Dongen. L'accusa era giusta, e specialmente portata nel momento opportuno, se si pensa che in quell'anno appunto moriva — ancora accolto a denti stretti nelle esposizioni e vilipeso dai più — Paolo Cézanne, il campagnuolo di Aix. Del resto, pure ammirandone il prodigioso virtuosismo, ogni intenditore d'arte era d'accordo sull'artificio della pittura boldiniana.

Come De Nittis

« Jean Boldini si ricorda di esser nato a Ferrara? » domandava Ugo Ojetti notandone l'assenza in una esposizione ferrarese dell'immediato dopo guerra; e ripeteva la stessa domanda un po' amara fatta venticinque anni prima dal buon Panzacchi. *Jean Boldini*: non più Giovanni Boldini: tanto il pittore s'era ormai inparigininito fino al midollo; e più francese che italiano lo si considerava quando inviava le sue tele eleganti̇ssime alle biennali veneziane. Come De Nittis, come Cappiello, per quella singolare virtù di assimilazione (ahimè, troppo, da sembrar dimenticanza) di molti italiani, sembrava più parigino degli stessi parigini. Nulla in lui che facesse pensare ai tenaci segni della chiusa provincia d'origine, gravezza e fascino insieme di tanti altri artisti; e neppure nostrani i suoi modelli, chè il ricordo amato dei sospirati accenti cremoniani non aveva potuto resistere a lungo nella *féerie* della *Ville-lumière*; non solo: col senso d'opportunismo di coloro che vogliono « arrivare », quando le « piazze » di De Nittis — *Place de la Concorde, Place des Pyramides* — erano venute di moda, Boldini si era dato « puntualmente a dipingere *Place Clichy, Place Pigalle*, ecc.; ma l'aria aperta non era per lui, ed egli dovette sentirsi rimproverare dal Claretie sulla *Presse* « l'imitazione troppo palese e poco fortunata ». Del resto, come per De Nittis, come per altri molti, la sua forse fu una illusione: credette di conquistare Parigi e ne fu conquistato; Parigi, la città tentacolare e femminea, che ama far credere di lasciarsi dominare e domina, se l'ingoiò: ed il successo enorme venne anche a lui dall'aver dato al pubblico quel che il pubblico voleva.

L'antico « macchiaiolo »

Figlio di un pittore ch'era stato a Roma allievo del Minardi e che quindi, tornato a Ferrara, s'era dato ad alternare i ritratti coi quadri d'argomento storico e religioso, Boldini giungeva a Parigi nel '72 con quattro anni di esperienza macchiaiola. Gli ex-ribelli del Caffè Michelangiolo lo consideravano ancora del loco: recluta fra gli anziani, ma che prometteva di guadagnar presto i galloni di caporale. « Giovanni Boldini verso il 1866, fece della sola testa questo [illegible] somigliantissimo, nell'album di una signora di nostra conoscenza », annotava Telemaco Signorini nei suoi *Caricaturisti e caricaturati*; e il « mostro somigliantissimo » era poi destinato ad ornare il frontispizio delle 99 *Discussioni artistiche*. « Caro Signorini — scriveva l'11 settembre del '73 Boldini dalla sua casa di Combes-la-Ville — se tu vedessi come la campagna qui è diventata più bella! Oggi no, è un poco noiosa, piove. Se Cecioni fosse qui chi sa quanti pugni invierebbe in cielo. Il giorno che sei partito da Parigi siamo venuti per vederti passare in vagone, ma disgraziatamente non abbiamo veduto i tuoi distinti lineamenti e le tue belle mani guantate all'inglese! Il cane era [illegible] con noi, e portava in bocca un bastone ». Combes-la-Ville, nella campagna di Seine et Marne. Lo Signorini aveva condotto il povero e travagliato Adriano Cecioni; vi avevan trascorsi insieme alcuni quieti mesi, lavorando sotto il dolce e grigio cielo di Francia, rievocando i tempi fiorentini della prima battaglia « per il vero »: entrambi ospiti del Boldini, già ricco, già celebre, già ammirato. E tuttavia era ancora il tempo della illusione giovanile, della lotta e degli sdegni, dell'ideale della *macchia*. Il giudizio severo di Cecioni doveva venir dopo, quel che l'amicizia fosse stata tradita dalla defezione artistica: e tanto per il Boldini quanto per il De Nittis, altro conquistatore-conquistato di Parigi: « Tutti e due questi artisti italiani avevano messo l'arte loro al servizio del pubblico, uno, il Boldini, apertamente e dichiaratamente; l'altro, il De Nittis, simulatamente, perchè egli ha sempre sentito fortemente il desiderio di piacere ai molti, e di essere stimato dai pochi, cosa impossibile ad ottenersi. Tutti e due si erano molto distinti per la ricerca dello *chic* nella cifra ». E' in fondo, anticipato di molti anni, il giudizio del Mauclair.

L'assimilatore

Ma io Cecioni, pure rotto a tutte le esperienze, parlava il provinciale, nel senso più sincero e più italiano della parola: mentre prima di giungere a Parigi, Boldini era stato a Londra, accolto dal duca di Sutherland, che l'aveva introdotto nell'aristocrazia londinese. I ritratti di lady Holland e della duchessa di Westminster gli avevano aperte la via. Come poteva, per il futuro ritrattista dell'attrice Lantelme, la rude *macchia* toscana competere con l'appassionata ammirazione per le incantevoli eleganze dei ritrattisti inglesi del tardo Settecento e del primo Ottocento? E d'altro canto Mariano Fortuny non brillava forse come una meteora lanciando riflessi che giungevano fino al « Luigi XIV a Versailles » dipinto per sir Stewart?

A Parigi lo attendeva il solco aperto dal belga Stevens, l'autore delle « Dames en rose » e dall'ebreo Heilbuth, l'autore della « Femme au chien » e della « Jeune femme blonde »: due pittori che con l'anglicizzato Tissot avevano tenuto gran posto nella rappresentazione della vita femminile e mondana del Secondo Impero; nè il fascino di Whistler doveva tardare a farsi sentire. « L'arte del Boldini — ha scritto Nino Barbantini — risente nelle sue espressioni tipiche, oltre all'influsso dei ritrattisti inglesi, quello di Whistler nella nervosità del disegno, nella composizione inquieta, nelle gamme grige, nei neri preziosi. Abilissima, manierata, predominata da una ricerca sistematica di eleganza, nel determinare nervosamente i caratteri e gli atteggiamenti delle figure, è appassionata ed incisiva. Egli è stato opportunamente qualificato come il più acuto e trepidante dei virtuosi ». E Boldini, che Tissot coscienzioso e severo ma infinitamente meno geniale di lui, tacciava di troppa facilità e di eleganza superficiale, si riservava di mostrarsi subito il più spregiudicato ed audace di tutto un gruppo di artisti che portavano il ritratto femminile quasi nel campo della procacità, usando, con pose originalissime e volutamente *naturali* fino alla bizzarria, dalle consuete formule di compostezza che anche i grandi ritrattisti inglesi avevano rispettato: — Sargent stesso più tardi, mirabilmente vario nel raggruppare deliziose figure di dame, giovinette e ragazzi, non doveva varcare mai certi limiti.

Spirito di modernità

Boldini, no. Psicologo accortissimo, questo provinciale italiano cui l'ambiente londinese aveva aperto i polmoni ad un respiro internazionale, comprese immediatamente ciò che la società elegante della Terza Repubblica chiedeva; e mentre tanti suoi colleghi di Francia, sotto l'insegna dell'impressionismo, si esponevano per il trionfo di un ideale artistico al dileggio del pubblico, al disprezzo della critica, alla fame, alla miseria più nera, e Cézanne lasciava brandelli dell'anima sua su tele stentate che invano offriva a cinquanta lire l'una, egli subito, sfruttando la sua mirabile attitudine di ritrattista, si diede a lusingare il pubblico con tanta arditezza da lasciarlo talora perplesso. Raramente lo spirito della modernità, inteso in quanto esso ha di più facile ed allettante, trovò maggiore esponente che in Boldini. Si voleva la libertà del gesto, senza preoccupazione di ricerca della posa bella; ed ecco il pittore dipingere una ragazzetta gettata quasi di traverso su un divano, il braccio rigido che puntella la persona, le gambe accavallate da scoprire la carne della coscia: — figurina quasi da *Vie Parisienne* —; l'attimo fissato, colto con una naturalezza spinta fino al partito preso, pareva il *non plus ultra* dell'arte del ritratto; e Boldini sedeva la signora di una sua tela celebre sull'angolo di un sofà, il busto roteante in uno scatto di tre quarti, il braccio sinistro puntato sull'anca senza cura dello spigolo acuto, le gambe spinte da un lato: — Madame Arnoux trasmutata in un'eroina di *Notre coeur*.

Il più vero Boldini

In questa libertà spigliata le dame di Faubourg Saint-Honoré ritrovavano sè stesse, con le loro eleganze improvvise, i loro capricci appagati, il fascino del peccato che si trama (tempi beati alla Daudet...) nella calda atmosfera voluttuosa della festa mondana. Esse si vedevano, si riconoscevano nell'imprevisto dell'atteggiamento che il pittore sapeva offrire con così squisito garbo. L'intensità della vita era tanta, la fedeltà di riproduzione così perfetta, che i personaggi sembravano animati, nelle loro pose naturali ed espressive; pareva di doverli veder compiere il gesto appena accennato. E quando a ciò si aggiunga un disegno sommario, leggerissimo, di una bravura magnifica che non scopre mai il mestiere (una pennellata sola per dar forma a una scarpetta), una morbidità estrema di pennello, nulla di contegnoso o di freddamente corretto, un colore fresco, elegante, pulito e chiaro, ricco di intonazioni nuove, il successo di questo aneddotista della psicologia femminile superficiale si spiega. Morto De Nittis, Boldini non ebbe più rivali.

Successo d'arte e di denaro. Perchè va bene che al Lussemburgo si conservino oggi di lui due tele ed una sia al museo di Berlino (ritratto di Adolfo Menzel); ma nel '73 un suo *Bagno turco* si vendeva già a Londra tremila lire (il pittore aveva trentun anno), nel '75 a Parigi egli riscuoteva seimilacinquecento franchi per una *Jeune femme faisant du crochet* alla vendita Sedelmeyer, e dieci anni dopo, a New York, il *Giardino di Versailles* era quotato diciassettemila franchi. Poi fu ben altra vertigine di prezzi.

E tuttavia, mentre oggi la morte di Boldini è accolta in Italia, in Francia e in Germania come la scomparsa di uno dei più grandi ritrattisti mondani dell'ultimo mezzo secolo, ci piace fermare il ricordo su due sue pitture: il quadretto ritratto di Giuseppe Verdi, della Galleria d'arte moderna di Roma, occhi sereni e volontari nel bagliore dell'azzurro, lini rosei della carne fra il bianco della barba e dei capelli, nel lucenti della tuba, [illegible] cupo del pastrano: tutto in un accordo superbo di colori, magistrale pezzo di arte realistica, perfettamente contemporanea alla sua data del 1886. Poi il quadretto che vedemmo esposto alla Mostra Gualino del '28 nella Pinacoteca torinese, già appartenente alla collezione Galli: « Giovanni Fattori nel suo studio », dipinto probabilmente a Firenze nel '65. « Documento prezioso dell'affinità iniziale di Giovanni Boldini coi macchiaioli fiorentini e col Fattori in ispecie », commentò nel catalogo Lionello Venturi. Forse se quell'affinità non fosse stata infranta in terra di Francia noi oggi saluteremmo in Boldini non soltanto il virtuoso ineguagliabile, ma uno dei più grandi maestri dell'arte italiana moderna.

MARZIANO BERNARDI.

La vita parigina

Parigi, 12 notte.

Giovanni Boldini fu una delle prove più luminose delle origini internazionali ed estremamente composite di quello che la tradizione mondiale suole battezzare « spirito parigino ». Trovare un parigino più parigino di questo ferrarese sarebbe stato infatti difficile anche a farlo apposta. Fino alla vigilia della guerra non sarebbe esagerato il dire che il solo nome di Boldini bastava da un capo all'altro del globo a evocare Parigi, come bastava ad evocarlo il nome di *Chez-Maxim* o del *Moulin Rouge*. C'erano donne che si partivano apposta dall'Argentina, dal Brasile, dal Perù, dalla California, per venire a farsi fare il ritratto da lui. Una situazione analoga alla sua è occupata oggi dal Van Dongen, pittore che, non contento di avere ereditato dall'italiano molti dei suoi segreti strategici mondani, ha cercato anche per quanto stava in lui di farne rivivere la maniera.

L'assalto alla fortuna

La fortuna di Boldini fu di essere capitato a Parigi in un momento in cui la sete della celebrità vi era più inebriante, smodata e vertiginosa. Un uomo simile avrebbe egli potuto vivere altrove? Se lo chiedevano a lui, vi rispondeva senz'altro di no.

Nel 1872, all'indomani della Comune, sbarcava sulle rive della Senna per mettersi nelle mani dell'editore Goupil, che, capito subito con chi aveva da fare, gli offerse un contratto vantaggioso per assicurarsi l'esclusività della sua produzione. I contratti di questo genere, purtroppo, se arricchiscono il mercante non arricchiscono il pittore, e Boldini, per giungere ai milioni, dovette aspettare ancora. Ma, impaziente quale era e persuaso che l'arte sua non avrebbe mai dato i frutti agognati se non gli fosse stato possibile vivere la vita del gran signore, di frequentare il gran mondo, di condurre a cena ballerine e pasteggiare a *champagne*, il pittore si slanciò con i pochi soldi di cui disponeva in speculazioni di borsa che non sempre gli andarono a seconda e che finirono di cacciarlo in brutti impicci.

Fu la fase nera di questa vita luminosissima. Boldini non la ricordava volentieri tanto più che a quella sua lontana leggerezza di geniale, rompicollo dovette uno dei più grossi dispiaceri della sua vita: aver dovuto attendere la vecchiaia per vedersi decorato. Ma un bel giorno anche le prevenzioni ufficiali caddero e l'artista, che d'altronde nel frattempo aveva pagato i debiti e regolato la propria posizione, si vide perdonato tutto, persino il suo pessimo carattere.

Il miraggio della ricchezza

Durante gli anni dell'apogeo, dal 1895 al 1914, il suo studio del boulevard Berghier, dove si era stabilito nel 1890 e dove la morte ieri lo ha colpito, fu uno dei centri intellettuali e mondani di Parigi. Nominare tutte le dame dell'aristocrazia dei due mondi che sfilarono davanti al suo cavalletto sarebbe difficile. Basta dire che a quel tempo un ritratto di Boldini non era meno ambito di una collana di perle, e che forse il primo faceva molto di più della seconda per il successo mondano di una donna. E il merito principale stava infatti nel suo accontentarsi di presentare al pubblico la semplice effige, più o meno somigliante e più o meno deliziosa e colorita, ma nel concepire un ritratto come un vero e proprio quadro a soggetto, che interessava anche chi non aveva mai saputo neppure il nome della cliente, per il suo primato aneddotico, per il suo movimento, per le sue sorprese, per i suoi capricci. Un mistero di cui i visitatori di Boldini da alquanti anni in qua cercavano la chiave, era tuttavia quello del numero rilevante di questi ritratti che finiti o non finiti erano rimasti nel suo studio. Come mai? Clienti insoddisfatte? Mariti che si rifiutano di pagare? Le malelingue fornivano in proposito diverse spiegazioni. Ma la spiegazione più generalmente ammessa era che il maestro, a ritratto cominciato o a più forte ragione a ritratto finito, spesso mutava parere sul prezzo convenuto e avanzava esigenze così forti che più di una borsa doveva dichiararsi nell'impossibilità di soddisfarlo; e il ritratto restava lì. Anni or sono uno di questi incidenti venne a conoscenza di tutti perchè la lite ebbe un seguito giudiziario. Si trattava del ritratto di una ricca signora americana che si era fatta dipingere con i suoi quattro bambini e per quale al momento della consegna Boldini chiese duecento mila franchi. Il marito essendosi rifiutato di pagare, l'artista gli intentò causa. Come il processo sia finito non ricordo. Il fatto è che il ritratto sino a poco tempo addietro era sempre nello studio, assieme a quelli di Lina Cavalieri, del Ministro Orlando, del conte Sforza, e a vari altri.

Don Giovanni

Un'altra ragione addotta dalle male lingue per spiegare quell'inesplicabile arenamento erano le esigenze di diverso genere che, non di rado, quando le modelle erano ben fatte, l'artista metteva fuori coi più bello senza curarsi menomamente della probabilità o meno che esse avessero di venire soddisfatte. Più di una signora venuta da lui per farsi il ritratto dovette scappare via come Susanna al bagno.

Con lo scoppio della guerra Boldini, scomparso dallo schermo dell'attualità ed abbandonato dalla folla che fino allora gli si era accalcata intorno senza posa, si venne trincerando in una misantropia la quale non escludeva comunque che la sua casa fosse il costante asilo di qualche bella ragazza. Nel 1926 si sparse erroneamente a Parigi la voce della sua morte. Un amico accorso per prendere notizie batte ansiosamente alla sua porta, chiedendosi se qualcuno verrà mai ad aprirgli, dato che il pittore, diventato con gli anni avarissimo a dispetto dei suoi milioni, aveva preso l'abitudine di non tenere in casa quasi mai persona di servizio. La porta si apre, ed ecco in fondo ad una sala 4 belle ragazze, di cui una in grembiule da infermiera, in mezzo alle quali Boldini, con la testa fasciata, un vecchio soprabito sulle spalle e le gambe nude, passeggia saltellando per sgranchirsi. « Il povero uomo è impazzito (pensa l'amico); ma il pittore gli viene incontro allegramente, gli domanda come sta, gli stringe la mano e soggiunge: « Scusi se mi trova in questo costume; ma son stufo di stare a letto ed ho voluto alzarmi malgrado la loro protesta. Del resto sto benissimo; si accomodi, vado a vestirmi e torno subito ».

Di lì a poco Boldini ricompare. Poichè le ragazze, per discrezione, accennavano a prendere commiato, egli ferma sull'uscio della camera la più bella delle quattro, che poteva avere 18 anni, e le dice: « Fa un po' vedere le tue gambe a questo signore, prima di andartene ». La ragazza si alza le sottane tirando fuori la lingua, e tutte insieme scappano ridendo come uno stormo di uccelli.

In questi ultimissimi anni il diradarsi degli amici francesi, la prova amara fatta dell'ingratitudine di Parigi, eterna Circe che festeggia e adula un uomo finchè gli piace e quando ne è stufo lo butta via come un cencio, avevano forse finito per decidere Boldini a sposare una giovane amica italiana, un po' scrittrice e un po' artista anche lei, Amelia Cardona, che si era lasciata commuovere dalla vecchiaia desolata di questo antico mago del pennello; e questa unione aveva messo un poco di ordine nella sua sregolatezza e acceso un po' di tardo tepore intorno al suo focolare. Mi assicurano che Boldini fosse anche diventato da poco religiosissimo tanto per non smentire il classico adagio che il diavolo quando invecchia si fa romito. Ma della propria vecchiaia egli non voleva ancora convenire, a dispetto della cecità quasi totale e degli acciacchi crescenti, ogni volta che gli annunziavano la morte di qualcuno, borbottava con la sua solita aria sarcastica di Mefistofele locale: « E muoiono tutti! ». Si capisce che in cuor suo questo voleva dire che egli si sentiva ancora capace di sfidare la morte un pezzo. La morte, che è donna, ma che non invecchia come invecchiano i Don Giovanni, finì per ribellarsi ai suoi scongiuri e col pigliarsi anche lui. Ma per entrare fino al suo letto dovette certo velarsi il capo col lenzuolo, giacchè se si fosse volta intorno a guardare la festa di colori e di luce di vita spirante dalle sue tele, c'è da scommettere che nemmeno questa volta avrebbe osato toccarlo.

G. P.

L'impressione a Ferrara

Ferrara, 12 notte.

Negli ambienti artistici della nostra città ha destato profonda impressione la morte avvenuta ieri mattina a Parigi del grande ritrattista Giovanni Boldini. Della sua partenza dalla nostra città avvenuta molti decenni or sono, la scomparsa mai un istante si può dire dimenticata nella nostra città.

Quattro anni or sono la *Gazzetta Ferrarese* riproduceva una lettera diretta da Boldini al fratello qui residente, nella quale il pittore si lamentava che alcuni giornali parigini lo avevano dato per morto; e si dilungava a chiarire l'equivoco con quella spigliatezza di parole e semplicità che gli erano proprie. Della generosità del suo cuore il pubblico ha avuto un esempio qualche anno fa in una contestazione giudiziale promossa dalla moglie di un banchiere di Valparaiso. Boldini ne ritrasse 50 mila lire per il ritratto, le devolse tutte in beneficenza. Altri episodi corrono ora sulla bocca di tutti intorno all'attività dello scomparso che non ha voluto dimenticare la città natale nemmeno in punto di morte dando disposizioni perchè la sua salma venga tumulata nel nostro cimitero.

Rosa Vercesi ha ricorso in Cassazione

contro la sentenza di rinvio a giudizio

Contro la sentenza della Sezione di Accusa che la rinviava al giudizio dei giurati per omicidio premeditato, furto qualificato e appropriazione indebita, Rosa Vercesi ha ricorso in Cassazione. La sentenza di rinvio, come è noto, fu emanata il 27 dicembre scorso e fu notificata, in carcere, all'imputata, il 4 corr. Ieri, per parte dei difensori, avv. Pavesio e A. Del Vecchio, è seguita la presentazione dei motivi addotti a sostegno del ricorso.

Gli accertamenti peritali

La difesa di Rosa Vercesi sostiene ed invoca la nullità della sentenza di rinvio per un insieme di motivi che hanno, nel documento rassegnato ieri alla Cancelleria della Corte, la loro ampia illustrazione. In primo luogo, la difesa dell'imputata lamenta la violazione degli art. 90, 93, 196, 198, 200 e 213 del Codice di Procedura Penale in relazione agli art. 136, 142 dello stesso Codice per avere il giudice istruttore innestata una perizia in un verbale di visita di località, senza deferire il giuramento al perito e senza procedere, a norma di legge, per la nomina di un secondo perito, nonchè per avere omesso di nominare un difensore all'imputata, già arrestata sino dal giorno precedente, prima di procedere alla perizia stessa, a cui la difesa aveva diritto di assistere.

Gli accertamenti peritali ai quali si riferiscono queste eccezioni della difesa, riflettono la « ricognizione della scala che conduce all'alloggio già abitato da Rosa Vercesi in via Madama Cristina 15. Risulta dagli atti — è detto nel ricorso — che il Giudice istruttore, alle ore 9 del 20 agosto, procedette ad una visita della località con « l'intervento del perito medico prof. Giorgio Canuto ». Il verbale di quella ricognizione dice: « Allo scopo di far vedere al perito stesso la scala della casa di via Madama Cristina 15, in cui la Vercesi ha asserito di essere caduta nella notte dal 18 al 19 agosto 1930, ci siamo recati in tale località ed abbiamo constatato quanto segue ». Seguono le constatazioni, l'ispezione dei gradini, della rampa del muro, della ringhiera e si conclude: « non abbiamo rilevato alcunchè di speciale che possa comunque mettersi in relazione con le lesioni che la Vercesi afferma di aver riportate cadendo in tale scala ».

Orbene — argomenta la difesa — poichè si rileva dal verbale che l'ispezione della località fu fatta dal giudice con l'intervento del perito, si è incorsi in una grave nullità: quella di non deferire il giuramento al perito. L'ispezione in cui è innestata la perizia Canuto è avvenuta il 20 agosto alle ore 9, ma il prof. Canuto, che pure firmò il verbale di quella ispezione, non era stato ancora assunto come perito nell'istruttoria, perchè gli fu deferito il giuramento solo più tardi per la perizia sul corpo dell'imputata. Da ciò e da altre circostanze che nel ricorso sono poste in risalto, i patroni deducono che un complesso di violazioni di legge si sono verificate, risolvendosi in uno sfregio ai diritti della difesa e segnatamente a quello di « intervenire in una perizia sopra uno dei punti più delicati della causa poichè è appunto dall'ispezione della scala, su cui la Vercesi era caduta rotolando la notte dal 18 al 19 agosto, che si potevano trarre elementi utili per spiegare l'origine delle escoriazioni riscontrate sul seno dell'accusata ».

I rilievi fotografici

La difesa della Vercesi chiede pure l'annullamento della sentenza resa dalla Sezione d'Accusa e, conseguentemente, l'annullamento degli accertamenti peritali eseguiti dal prof. Canuto, « perchè essendo tali atti d'istruttoria influenti e decisivi nel processo, la Sezione d'accusa ha giudicato su un materiale inesistente, perchè nullo di diritto ». La seconda pretesa violazione di legge ha per isfondo questa circostanza: allorchè si procedette agli accertamenti peritali sulla persona della Vercesi, per stabilire la natura delle lesioni che essa presentava, il giudice istruttore omise di avvertire l'imputata che essa aveva diritto a farsi assistere, durante le operazioni peritali, da una persona di sua fiducia.

— Se è verità — osserva la difesa — che per questi accertamenti peritali la Vercesi fu completamente denudata, ricorre perfettamente l'applicazione del disposto del 3.o cap. dell'art. 203, che fu dettato dal legislatore (come si desume anche dai lavori preparatorii) esclusivamente allo scopo di far assistere l'imputata da una persona di sua fiducia, nei casi in cui per procedere alla ispezione o alla perizia sul corpo, il pudore dell'imputata fosse per essere offeso. Orbene, dal verbale di perizia risulta in modo certo che il Giudice istruttore non ha avvertito la Vercesi del suo diritto di farsi assistere da una persona di sua fiducia.

Ma si ha di più, secondo i patroni: si sarebbero violati anche gli art. 166, 203 e 207 del Codice di procedura allorchè gli ufficiali di polizia giudiziaria, eccedendo nel loro potere, procedettero ad ispezioni sul corpo dell'imputata ed a rilievi fotografici, prima che dal Giudice istruttore fosse dato l'ordine di procedere a tali rilievi. Nel verbale 20 agosto 1930 — osserva la difesa — si dà atto che « l'ufficio d'istruzione ha dato incarico al gabinetto segnaletico della Questura di eseguire immediatamente fotografie delle lesioni riscontrate sulla Vercesi ». La legittimità di un ordine di tale specie è ovvia. Senonchè si rileva in calce a tutte le fotografie eseguite, insieme al bollo del gabinetto segnaletico della Questura questa data: « 19 agosto 1930 ».

Ciò dimostra — argomenta la difesa — che i rilievi fotografici vennero eseguiti per opera degli ufficiali della polizia giudiziaria lo stesso giorno dell'arresto della Vercesi e cioè il 19 agosto. E questo non si poteva fare; vi è stato un eccesso di poteri per eseguire l'ispezione corporale e personalmente o per mezzo di perito, ciò che fu fatto, sia pure con le irregolarità già rilevate, il 20 agosto alle ore 9.30 ».

Le macchie di sangue

Un'altra pretesa nullità prospettata dalla difesa è quella che riflette le modalità che accompagnarono altri accertamenti peritali: quelli sugli indumenti trovati nell'abitazione della povera vittima, la signorina Vittoria Nicolotti. Il 10 agosto, alle ore 12, il Giudice istruttore procedeva alla visita ed alla descrizione dell'alloggio abitato dalla disgraziata signorina ed assumeva come perito medico il dott. Giorgio Monney, al quale fu deferito il giuramento. E il dott. Monney fece opera di perito, esprimendo pareri sia per le constatazioni sul cadavere della vittima, sia sulle tracce di sangue riscontrate su taluni indumenti. Il giudizio peritale fu dato sia riguardo alla natura delle macchie, sia riguardo al tempo cui risalivano. Era perciò un giudizio salientissimo ai fini della causa — affermano i patroni — poichè poteva far sorgere ipotesi nuove e meno precipitate. La Vercesi viene arrestata parecchie ore dopo questi accertamenti. Ella subisce in Questura, per parte del Giudice istruttore, un primo interrogatorio il 20 agosto, ma in esso il Giudice non le fa cenno della perizia Monney sulle macchie riscontrate sugli indumenti e non la invita a norma dell'art. 213 C.P.P., a far fare una perizia di controllo. Nè l'invito le è rivolto nel successivo interrogatorio del 23 agosto.

E su questo punto gli avv. Pavesio e Del Vecchio concludono: « E' manifesto, per l'orientamento delle indagini istruttorie il valore della perizia sulle macchie rilevate, sia per il loro genere sia per il tempo cui potevano risalire e questo elemento di prova fu sottratto al controllo della difesa con aperta violazione di legge. Avendo pertanto la Sezione d'Accusa giudicato sopra un elemento probatorio del tutto nullo perchè mancante dell'indispensabile controllo della difesa, nè avendo rilevata la violazione delle forme di legge prescritte a pena di nullità, la sentenza stessa deve annullarsi ».

Connessione fra i due giudizi ?

Ed il ricorso prospetta un ultimo motivo: un motivo di attualità in quanto riguarda il processo per il furto di titoli in danno dell'agente di cambio Gilli che, iniziatosi il 29 dicembre scorso, verrà ripreso venerdì prossimo dinanzi la sesta Sezione del Tribunale. Questo motivo è già stato adombrato nella eccezione pregiudiziale che i difensori della Vercesi sollevarono all'inizio del dibattimento. Il Tribunale, come fu riferito, respinse l'eccezione, ma i difensori la riproppongono ora per sostenere la nullità della sentenza della Sezione d'accusa.

L'istruttoria per il furto dei titoli a danno del banchiere Gilli — sostengono i patroni — fu svolta insieme a quella per l'omicidio della Nicolotti. Il Giudice istruttore che condusse le due indagini fu lo stesso. E' evidente quindi la connessità dei due delitti a norma dell'art. 21 n. 3 del Codice di procedura. La Sezione d'Accusa che ebbe questo materiale sott'occhi doveva pensare che la connessità è un diritto dell'imputato che sposta la competenza naturale verso il giudice maggiore. L'art. 24 dà bensì facoltà alla Sezione d'Accusa di pronunciarsi sopra la convenienza di separare i giudizi creando una eccezione alla regola assoluta della connessità, ma questo dalla Sezione d'Accusa non fu fatto. Essa non si è pronunciata, pur avendo cucito nell'istruttoria per omicidio un materiale che riguardava un altro fatto. Tale procedimento della Sezione d'Accusa è contrario alla legge e della legge è un'aperta violazione. Essa doveva rinviare tutti i delitti al giudizio della Corte d'Assise e pronunziarsi sulla convenienza della separazione dei giudizi (art. 24 C.P.P.) ma tacere non poteva.

E in questo fatto i patroni di Rosa Vercesi trovano un ulteriore argomento per invocare l'impugnativa della sentenza di rinvio.

Quale fortuna sono destinati ad avere questi mezzi di impugnativa? Le previsioni non sono possibili. Comunque l'esame del ricorso per parte della Corte di Cassazione non sarà tanto prossimo. Occorrerà qualche mese prima che se ne abbia la discussione dinanzi al Supremo Collegio.

Venerdì intanto, avremo in Tribunale la ripresa del processo per il furto dei titoli. Poichè è certo che il ricorso, ora presentato, non sospenderà il corso di questo giudizio in quanto il Tribunale si è già preliminarmente pronunciato, negando la connessità tra i due giudizi, assisteremo all'epilogo del dibattimento che costituisce l'« ouverture » giudiziaria della protagonista del delitto di Corso Oporto.

La condanna di quattro operai

per violenze contro due capi-reparto

Casale, 12 notte.

Si è ripreso stamane al nostro Tribunale il processo a carico di tali Pierino Zambelli, Antonio Ferrarone, Giuseppe Veronese ed Antonio Russo, tutti da Palestro, imputati dietro denuncia di certo Antonio Chiabotti, di percosse e minacce a mano armata, contro due capi reparto della fabbrica Van Eilis di Palestro. Molta folla ha assistito al processo, incuriosita dal fatto che lo Zambelli ha dovuto essere tradotto a Casale, da Pantelleria. Il Tribunale sentiti gli imputati coi loro difensori avv. Schierano e Magnaghi e le conclusioni del P. M., dichiarava i quattro colpevoli del reato loro ascritto, condannandoli a mesi sei di reclusione, a lire 600 di multa ciascuno, nei danni e nelle spese di giudizio.

La vicenda del prof. Martini

I motivi aggiunti al ricorso in Cassazione

Roma, 12 notte.

Sono noti i motivi principali del ricorso presentato dal prof. Enrico Martini e dal suo coimputato Bartolomeo Grugnetti, contro la sentenza che li condannava per procurato aborto. A tali motivi, i patroni del prof. Martini, prof. Arturo Rocco e avv. Michele Nasi, hanno fatto seguire altri motivi aggiunti, che saranno poi quelli sui quali si fermerà particolarmente la discussione dinanzi il Supremo Collegio. Con essi si denunzia la violazione degli articoli 414, 403, 322, 400, 401 del Codice di Proc. Penale. Si sostiene dalla difesa Martini essere canone fondamentale del procedimento penale indiziario che si indaghi anzitutto sulla capacità a delinquere dell'imputato e sulle cause che a delinquere l'avrebbero spinto. Di fronte invece al passato di onestà, di sapiente operosità e di indiscutibile onore del dott. Martini, ricco di censo, fondatore e proprietario di due ospedali, libero docente di chirurgia nella R. Università di Torino, tanto il Tribunale che la Corte d'Appello non avrebbero saputo trovare come causale della azione delittuosa a lui attribuita, che un senso di paura da parte del Martini e l'interesse a propiziarsi il Bigliocca, amante di Rosy Cavallaro, con qualche compiacente servizio. Questa appare ai difensori affermazione altrettanto assiomatica quanto incredibile e non vera, tanto più quando si ricordi che il Bigliocca era ricercato dall'autorità e in stato di latitanza, onde il desiderio di propiziarsi tale persona appare del tutto assurdo.

Il ricorso, dopo avere lamentato che specialmente la Corte d'Appello di Torino abbia trascurato del tutto la figura morale del Martini, affronta la questione se la Rosy Cavallaro era entrata nell'ospedale già affetta da travaglio di aborto o vi era entrata in perfette condizioni di salute ed in quell'ospedale era stata poi assoggettata a pratiche che ne procurarono la morte. Come è noto la tesi difensiva del prof. Martini si basò tutta sul primo assunto.

Ora si sostiene che la Corte avrebbe trascurato dati di fatto assai rilevanti, come anche avrebbe dovuto dimenticare che a deporre sull'ottimo stato di salute della Rosy erano state soltanto la madre, la zia e qualche amica, dedita alla vita mondana, che anche in buona fede poteva non averne rilevato o non avere avuto occasione di rilevare il malessere della fanciulla. I giudici di merito si sarebbero invece basati esclusivamente sulla deposizione della teste De Majo, contro la quale erano altre precise e circostanziate deposizioni. I patroni del dottor Martini si domandano se nella migliore delle ipotesi la teste De Majo non possa avere equivocato sulle circostanze di tempo e di luogo da lei riferite.

« Duole il dirlo — si esprime a questo punto il ricorso — specie a chi ha per la Magistratura italiana il massimo doveroso rispetto, che è evidente che la causa del prof. Martini non è stata esaminata con la dovuta ponderazione. Tutto ciò che egli diceva a sua discolpa, tutto ciò che deponevano i testi a difesa, è stato ostinatamente respinto; tutto ciò che dicevano la parte lesa, la zia, le amiche, era accolto con rispetto per non dire con venerazione, senza nessun riguardo alla qualità delle persone, quasi che una congiura si fosse fatta per salvare il Martini sebbene colpevole e la di lui condanna fosse opera meritoria ».

Altra questione che la difesa sostiene assai rilevante e che sarebbe stata invece dalla Corte di merito trascurata, è quella che riguarda la data e l'ora del primo intervento chirurgico del prof. Martini. A questo riguardo, la sentenza viene censurata perchè essa avrebbe basato la condanna su un presupposto del tutto falso, che cioè tanto Suor Giovanna che Suor Giuseppina, infermiera la prima e superiora la seconda dell'Ospedale, avrebbero mentito, dietro suggerimento del Martini, allorchè affermarono che già prima dell'intervento chirurgico esse avevano dovuto soccorrere la Rosy per le gravi condizioni in cui versava.

Ma anche il mezzo adoperato per ottenere l'arresto della maternità avrebbe dovuto, si sostiene nel ricorso, escludere la possibilità che lo stesso fosse stato adoperato dal Martini, chirurgo provetto. La sentenza della Corte torinese viene ancora maggiormente censurata per avere respinto la istanza di un supplemento di istruttoria, avanzata dalla difesa e tendente a stabilire, fra l'altro, l'autenticità della lettera trovata a pezzi nella borsetta della Rosy, dopo la sua morte e che si disse essere stata da lei scritta pochi momenti prima di sottoporsi all'intervento chirurgico.

Del pari ingiustificato è ritenuto dai ricorrenti il rifiuto opposto alla escussione del teste dottor Mussi il quale con attestazione giurata aveva già dichiarato di avere avuto dal Bigliocca la confessione che il prof. Martini era innocente, per essersi la Cavallaro procurato l'aborto prima del 2 novembre 1925 mediante pratiche messe in opera da una donna. La Corte giudicò che « siffatta nuovissima versione dei fatti era combattuta dalla più onesta e logica interpretazione della vicenda », non tenendo però conto, così si ripete nel ricorso, che il prof. Martini aveva sempre sostenuto che la Cavallaro era entrata nel suo ospedale in condizioni già assai gravi e che ad altri, non a lui, dovevano attribuirsi le grossolane manovre riscontrate poi dai periti onde non si trattava di una nuova versione ma di una deposizione a conforto della tesi difensiva del Martini. Dopo avere lamentato anche la mancata audizione in udienza del teste prof. Vicarelli, il ricorso conclude osservando che mentre si trattava di una causa gravissima, per la natura del reato e per le qualità personali degli imputati, specie del prof. Martini, il Tribunale e la Corte sembra invece siano stati sinistramente impressionati a danno del prof. Martini precisamente da quelle qualità personali che avrebbero dovuto costituire il migliore argomento a suo favore.

Questi i motivi aggiunti al ricorso presentato alla Suprema Corte dai difensori del prof. Martini. Una voluminosa memoria a stampa è stata anche presentata dal prof. Escobedo e dagli avvocati Pavesio e Battone nell'interesse del Grugnetti. Ai due ricorsi resisteranno gli avvocati La Terza di Torino e Persico di Roma, nell'interesse della famiglia Cavallaro costituitasi P. C. La discussione si prevede ampia ed interessante, sia per i nomi dei rispettivi patroni che per la gravità del ricorso e per i riflessi che essa potrà avere nella vertenza testè sorta tra il Martini e suo fratello Giacomo.

Il crollo di un soffitto per lo scoppio di una stufa

Stradella, 12 notte.

Si ha da Pieve Porto Morone, notizia del crollo di un soffitto, causato dallo scoppio di una stufa.

Il figlio di certo Priori Angelo, a causa del forte freddo, aveva acceso una stufa, da vario tempo lasciata inattiva; quindi, usciva di casa, per far provvista di carbone. Ad un tratto si intese un forte scoppio tosto seguito da un altro minore. Rientrato in casa il giovine insieme ad alcuni vicini accorsi, constatava che la stufa era andata in frantumi e che il soffitto era completamente crollato.

Dalle indagini fatte dai carabinieri è risultato che un altro figlio del Priori aveva riposto nella stufa della polvere pirica, parte della quale l'estate scorsa, gli era servita per la caccia.

Come un trovatello morto milionario fa rispettare le sue ultime volontà

Foggia, 12 notte.

Una singolare vicenda giudiziaria avrà, quanto prima, il suo epilogo dinanzi al nostro Tribunale. Intorno ai nomi dei protagonisti l'autorità giudiziaria mantiene il più assoluto riserbo, mentre vengono condotte le indagini per l'accertamento della verità e l'identificazione dei colpevoli.

Samuele Giorgi fu un trovatello e venne ricoverato nella sua infanzia nel Brefotrofio di Foggia. Uscitone, nulla si è più saputo di lui. Il trovatello di Foggia, favorito dal destino, riuscì a conquistarsi un posto nel mondo, ad accumulare una grande fortuna ed a crearsi una famiglia a Legnano, dove dimorava. Il Giorgi, però, tempo addietro, veniva a morte. Prima di esalare l'ultimo respiro, egli non ebbe tempo di invocare l'intervento di un notaio; su un semplice foglio di carta da lettera segnò le sue ultime volontà, lasciando buona parte della sua fortuna al Brefotrofio di Foggia. Poco soddisfatti di ciò rimasero i numerosi famigliari, i quali, scoperta la lettera quando la spoglia di Samuele giaceva ancora sul letto funebre, procedevano alla distruzione del documento indesiderato. Una vecchia, che pare fosse la madre putativa del defunto, infatti propose a tutti i parenti, venuti a conoscenza della lettera fatale, di farla sparire e di dividere quindi fra loro l'ingente fortuna lasciata dal Giorgi. Raccoltisi nella stessa camera dove era il morto, i famigliari, in presenza del cadavere, patteggiarono la divisione delle ricchezze dell'estinto. A ognuno seduta stante fu assegnata una quota secondo il grado di parentela e di affinità e ognuno giurò il segreto. Il mattino dopo Samuele fu trasportato al cimitero. Ma quando già i numerosi eredi stavano per entrare in possesso della agognata fortuna, ecco che il morto, proprio lui, Samuele Giorgi, il trovatello di Foggia, ebbe un'idea abbastanza geniale. Nel fondo di una notte dello scorso dicembre, riassunta per breve tempo la sua parvenza umana, indossando lo stesso abito nero da cerimonia con il quale i parenti l'avevano vestito per la sepoltura, egli si recò a fare una visitina a due sue congiunte che avevano partecipato al patto intorno al feretro, le sorelle G. Le due donne, destatesi di soprassalto, ebbero la terrificante sorpresa di trovarsi alla presenza di Samuele Giorgi. Egli, a detta delle due donne, pronunciava, nei riguardi dei propri famigliari, amari rimproveri, oscure minacce e maledizioni di ogni specie. Sparito il fantasma, senza dubbio dovuto alla loro mente esaltata, le due donne, le quali sentivano i rimbrotti della coscienza per la mala azione compiuta, denunciavano all'autorità tutta la complicata storia dell'eredità e della lettera, nascondendosi, in un primo momento sotto l'anonimo. Come l'autorità giudiziaria abbia fino ad oggi proceduto nelle sue indagini, a Legnano e a Foggia, e quali risultati siano stati ottenuti non è ancora dato di sapere. A quanto pare, però, il lascito a favore del Brefotrofio di Foggia doveva essere assai ingente e quel che è certo si è che numerosi fermi e arresti sono stati operati.

Bimbo assalita dai topi

Bergamo, 12 notte.

A Oriago i coniugi Gabbianini recatisi nella loro stanza da letto ove dormiva la loro bimba di undici mesi dovevano porre in fuga dei grossi topi che, arrampicatisi sul letto, stavano rosicchiando la piccina alla mano e al braccio sinistro. Accorso il medico la piccina è stata giudicata guaribile in un mese per le ferite riportate salvo eventuali complicazioni.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Club Alpino, vecchia quercia

Sulla Rivista del Club Alpino S. E. Angelo Manaresi ha recentemente affermato come il compito del glorioso sodalizio sia ben lontano dall'essere esolto. L'ammonimento del Presidente generale del C.A.I. deve essere ricordato e meditato per il suo significato che rappresenta una precisa direttiva per l'avvenire. Occorre — per ripetere le parole del Sottosegretario alla Guerra — fare del nostro popolo un grande popolo montanaro, conoscitore dei confini e geloso delle sue Alpi. Occorre affrettare il giorno nel quale le nostre alte valli saranno popolate di rifugi e tutti i rifugi popolati di alpinisti italiani e tutte le cime percorse da cordate italiane, perchè allora e solo allora il Club Alpino avrà vinto la sua battaglia. Si può aggiungere che fino a che alle decine di migliaia di soci del C.A.I. si opporranno, oltre confine, le centinaia di migliaia di alpinisti delle Società straniere, la via da compiere sarà ancora lunga, anche se possiamo avere fin d'ora la certezza consapevole del successo finale. Non è quindi una fase di sosta quella che attraversa ora il C.A.I., insieme alle società alpinistiche minori, mentre si attende lo statuto che dia una nuova e definitiva sistemazione all'alpinismo italiano, ma piuttosto una fase di preparazione e di raccoglimento, per i prossimi sviluppi e la più vasta attività del domani.

Settant'anni di gloriosa esistenza

Tuttavia non è forse esatto l'affermare che il Club Alpino stia per iniziare una strada nuova, vale a dire diversa dal passato, in quanto la forza prima del grande sodalizio consiste precisamente nella continuità che ha presieduto ad ogni sua manifestazione e ad ogni suo sviluppo, attraverso settanta anni di gloriosa esistenza. I periodi di crisi e di malumore che sono stati inevitabili perchè anche gli alpinisti sono uomini, con tutte le loro debolezze, le ambizioni insoddisfatte ed i malcontenti irragionevoli, non hanno mai intaccato la solidità del vecchio e saldo tronco. E quando si parla di migliorare e di estendere l'attività del Club Alpino altro non si afferma se non la necessità di approfondire e sviluppare quei motivi ideali che hanno presieduto alla fondazione del sodalizio, or fa settant'anni.

Non è inopportuno ricordare, oggi, quel lontano inizio, e quel remoto 12 agosto 1863, quando, dopo una salita al Monviso, quattro volonterosi, cioè Quintino Sella, Paolo e Giacinto di Saint Robert e Giovanni Barracco gettarono le basi della associazione, la quale si proponeva, come scopo, lo studio e la conoscenza delle Alpi nostre. Settanta anni fa, ricordiamolo, il mondo alpino era quasi ignorato, e rarissimi erano coloro che vi si avventuravano, se si fa eccezione dei pochi scienziati i quali per ragioni di studio, si portavano sovente tra le roccie ed i ghiacci dell'alta montagna che neppure le popolazioni valligiane conoscevano. Per tutti gli altri, le Alpi costituivano un mondo lontano e male accessibile. Poche decine di alpinisti rappresentavano un manipolo di avanguardia che non bastava a scuotere l'indifferenza dei più. E le Alpi nostre cominciarono naturalmente in quel tempo ad essere percorse dagli altri, dagli stranieri, prima che da noi.

Far conoscere le Alpi agli italiani

Il Club Alpino, nelle intenzioni di chi ne fu il primo fondatore, Quintino Sella, doveva proporsi come compito essenziale quello di far conoscere le Alpi agli italiani. L'alpinismo era considerato [illegible] il mezzo per giungere a tale conoscenza, intesa nel senso più vasto, pratico e scientifico insieme. Far conoscere le Alpi agli italiani non voleva dire soltanto estenderne ed approfondirne lo studio in tutti i campi ma soprattutto avvicinare alle Alpi tutto il popolo italiano, per arricchirlo così di quei doni che solo la montagna possono concedere a chi la ama veramente: cioè la rinsaldata forza morale, la fiducia in se stessi, la preparazione cosciente ai cimenti, la calma nei pericoli.

Un compito, dunque, di altissima educazione nazionale, nella quale si fondevano motivi ideali diversi e pure armonizzanti ad un unico fine di elevazione morale e di rafforzata coscienza unitaria.

Da allora, attraverso lunghi decenni, il Club Alpino ha continuato la strada segnatagli dai suoi fondatori, in forme diverse e varie, ma in sostanza immutata. Ed oggi, nel momento in cui, per opera del Fascismo, i valori ideali e morali sono esaltati in tutto, insieme ad ogni forma di feconda attività fisica, oggi il Club Alpino, per meglio rispondere al compito che gli assegna il Fascismo, non ha che richiamarsi a quella che è stata la sua funzione prima, assegnatagli dai fondatori.

Ricordare tutto questo significa anche superare senz'altro la questione, piuttosto bizantina, se l'alpinismo sia o non sia uno sport. Lo è, se lo sport è inteso come mezzo e non come fine; ma in ogni caso, non è soltanto uno sport. Lo scopo scientifico, che ha presieduto alla fondazione del Club Alpino, resta ancora tra i compiti del sodalizio, perchè alla conoscenza della montagna concorra la scienza, soprattutto quando tale conoscenza sia volta ad una migliore preparazione ai cimenti del futuro. Perciò l'alpinismo ha una fisonomia sua propria, inconfondibile, e che non si riscontra in nessuna altra forma di attività fisica. Una fisonomia che non può, soprattutto, essere alterata perchè costituisce lo spirito stesso dell'Alpinismo. Tutto ciò spiega la solidità del Club Alpino e la sua tenace resistenza a tutte le tendenze che volevano modificarne lo spirito come a tutte le crisi, grandi e piccole, che l'hanno talora agitato. C'è veramente nel vecchio e pur sempre giovane sodalizio, un nocciolo saldo come la roccia dei monti, sui quali è nato e per i quali ha vita.

Patrimonio morale

Quando, venti anni or sono, il Club Alpino Italiano commemorava il suo cinquantesimo anno di vita, il bilancio della sua attività costituiva certo un motivo di soddisfazione e di intima gioia. Non erano soltanto le montagne delle nostre Alpi, ad una ad una domate, percorse e ripercorse ogni anno da un numero crescente di alpinisti, nè i molti rifugi costruiti, i segnavia, i sentieri e l'organizzazione alpinistica in genere compiuta attraverso sforzi lunghi e tenaci, ma soprattutto il patrimonio morale quello che costituiva la maggiore ragione di legittimo orgoglio per il sodalizio. Eppure lo sforzo effettuato era opera di un numero relativamente esiguo di volonterosi, di una piccola minoranza di entusiasti. Il Club Alpino non aveva potuto estendere molto la sua attività oltre le Alpi del Piemonte, della Lombardia, della Liguria. Poco, troppo poco, si poteva fare nelle Alpi Orientali, ad eccezione forse del Cadore.

Non ostante l'opera assidua delle sezioni, alle quali si aggiungeva quella di alcune associazioni alpinistiche locali, in quei monti assai più si manifestava l'opera dei Club Alpini stranieri, ed in particolare del Club Alpino Austro-Tedesco, che di anno in anno lanciava nuove legioni di alpinisti a percorrere e a studiare le nostre Alpi. Nel 1913 il C.A.I. contava [illegible] soci contro quasi 100.000 del Club Alpino Tedesco-Austriaco e 12.500 del Club Alpino Svizzero. E se, non ostante la scarsità dei mezzi, il C.A.I. riusciva a costruire ben 122 rifugi contro i 332 del Club Alpino germanico, il confronto non era certo a nostro vantaggio. Città quali Essen, Dusseldorf, Königsberg ospitavano fiorenti sezioni del Club Alpino Tedesco e costruivano rifugi sulle Alpi, mentre da noi il Club Alpino non si estendeva all'infuori di Torino, di Milano, di Genova e di qualche altro centro minore. Si pensava più alle Alpi nelle città del Baltico o della Westfalia, distanti dieci o venti ore di treno dai monti più vicini, che non nei nostri centri della Valle Padana, vicini alle Alpi e vicinissimi all'Appennino. Eppure, con scarsità di mezzi e con piccolo numero di soci, il C.A.I. ha compiuto miracoli e le imprese compiute dagli alpinisti italiani non sono seconde a quelle di nessun'altra associazione straniera. Ed a completare l'opera, in quegli anni, sorse la sezione universitaria, che divenne poi la Sucai. Essa fu veramente benemerita in quel periodo, quando l'alpinismo si diffondeva ancora molto lentamente fra i giovani e qualche sezione del Club Alpino aveva bisogno di essere ringiovanita e rinnovata. In ogni caso poi l'organizzazione delle Sezioni mal si adattava alla diffusione dell'alpinismo fra i giovani e quindi, in quell'epoca, la sezione Universitaria ha svolto una azione veramente benemerita, preparando ed addestrando centinaia e centinaia di giovani che dovevano poi divenire pochi anni o pochi mesi dopo, dei valorosi ufficiali dei Corpi di montagna.

Mutamento profondo e decisivo

Già negli ultimi anni precedenti alla guerra si era ormai creato nel Paese un maggior interesse per l'alpinismo, soprattutto fra i giovanissimi. I proseliti si moltiplicavano. In questa situazione la guerra, che fu in gran parte combattuta sui monti, determinò un mutamento profondo e decisivo, accelerando la formazione di una nuova coscienza alpinistica in tutta la nazione. Decine di migliaia di ex-combattenti avevano imparato a conoscere ed amare la montagna, e vi ritornano. L'uso degli sci si moltiplicò. Una situazione psicologica nuova andava maturandosi nelle masse.

Accanto al Club Alpino, che aveva conservato oltre che la costanza, anche la sua fisonomia di associazione piuttosto aristocratica, con i suoi gruppi aggregati di sciatori e di accademici, erano sorte molte altre società, con scopi identici, e la cui differenziazione consisteva solo nell'ambiente nel quale si reclutavano i soci. La Sezione Universitaria, la Sucai, cominciò ad estendere la sua attività, a conservare i soci anziani, a reclutarne altri fra i giovanissimi, tendendo a divenire sempre di più un doppione del Club Alpino. Di qui l'inizio di un periodo di crisi e di malcontento che ha durato qualche tempo e che è poi venuto rapidamente a scemare, quando si è compreso che la situazione, prima o poi, si sarebbe risolta nel modo migliore per lo stesso Club Alpino. Anche i malumori destati qua e là dall'accentramento di tutte le attività sportive nel Coni e dal trasferimento della Sede Centrale a Roma, sono ormai svaniti. Questi provvedimenti significano un richiamo ad una nuova linea di azione davanti alla nuova situazione che si è creata. Oggi, infatti, il Club Alpino è diventato veramente nazionale perchè la passione dei monti ha conquistato ormai tutta la popolazione italiana. I compiti dell'Associazione sono diventati ora più vasti e più complessi. Ma la bandiera resta immutata e tutte le ultime trasformazioni avvenute e quelle che ancora verranno, avranno precisamente lo scopo di mettere il Club Alpino nella condizione di svolgere veramente, secondo la sua tradizione gloriosissima ed adattandolo ai tempi nuovi, quello stesso programma che gli veniva assegnato dai suoi fondatori e che lo caratterizza — è bene ricordarlo ancora — da qualunque altra forma di attività fisica o di manifestazione sportiva.

FEDERICO BRESADOLA.

Sui campi di neve

Le prove sciistiche in Svizzera

Ginevra, 12 notte.

La giornata di ieri è stata contrassegnata in Svizzera da un'intensa attività sciistica. Delle gare di salto si sono svolte a Engelberg, Spinat e Grundelwald, con la vittoria del norvegese Sigmund Ruud, e dei campioni svizzeri Trojani e Kaufmann. Il salto più lungo è stato effettuato da quest'ultimo con [illegible] metri. Contemporaneamente ad Arosa si svolgeva la gara di discesa dell'Hornli (5 chilometri), vinta dallo specialista David Zogg, il quale stabiliva il tempo record di 4' 43" 6/10. Ad Einsiedel il ticinese Emilio Della riportava la vittoria in una gara di fondo militare di 40 chilometri con ore 3, 35' 13".

Ciclismo

Girardengo correrà la Milano-S. Remo

Parigi, 12 notte.

Qualche giornale parigino aveva pubblicato nei giorni scorsi che Girardengo avrebbe partecipato quest'anno alla Milano-Sanremo assieme al suo allievo Learco Guerra. Questa informazione aveva provocato una certa sorpresa in quanto il campionissimo ha abbandonato le corse su strada. Tuttavia Girardengo ha confermato il suo ritorno alle corse su strada in una lettera inviata ad un amico parigino.

«Riprenderò l'allenamento su strada — scrive in questa lettera. — Correrò infatti il 1.o febbraio a Bruxelles, il 8 ed il 15 ad Algeri, forse parteciperò ad una riunione al Velodromo d'Inverno di Parigi; ed in tal modo sarò pronto ad allinearmi nella primavera nella Milano-Sanremo, che correrò ancora una volta. Sarà del resto la mia sola corsa su strada di quest'anno».

La squadra svizzera ai «Giri» di Germania e Francia

Berna, 12 notte.

Il Comitato nazionale della Federazione ciclistica svizzera, che ha tenuto ieri le sue assise a Berna, ha deciso la partecipazione di una rappresentanza svizzera al Giro di Germania e di Francia. L'equipe che parteciperà al Giro di Germania è la seguente: Antenen, Hofer, Blattmann, Bula, Gallati, Buegg e Buchi. I quattro migliori classificati nel Giro di Germania saranno in seguito chiamati a partecipare al Giro di Francia.

Tennis

Il torneo di San Remo

Sanremo, 12 notte.

La prima giornata del torneo internazionale di tennis è stata favorita da buon tempo. Numeroso ed elegante pubblico ha assistito alle prime gare i cui risultati sono i seguenti:

Gara parificata (singolare signore): Signorina Paolo Bruni batte Miss Howell (Inghilterra): 7-5; 6-1; 6-1.

Singolare uomini: G. Pirro batte conte Morozzi: 6-1; 6-1. — G. Pirro batte E. Turna (Inghilterra): 3-6; 6-4. — C. Sardi (Olanda) batte capitano Woodhouse (Inghilterra): 6-4; 6-2. — Brulda batte conte Del Castillo: 6-1; 6-3.

Doppio uomini: Rev. A. Fletcher e Wilson (Inghilterra) battono S. Fè d'Ostiani e Bacchi: 6-3; 6-3.

E' giunto oggi il campione italiano Giorgio De Stefani che giocherà la sua prima partita del torneo nel pomeriggio di domani contro Bacchi.

Nella Federazione del tennis

Roma, 12 notte.

In sostituzione del conte Alessandro Savorgnan, dimissionario, la Direzione Generale del «Coni» ha nominato quale suo rappresentante in seno alla Federazione del Tennis il signor Luigi Orsini.

Per uniformarsi alle direttive delle superiori Gerarchie, la Federazione Italiana del Lawn Tennis ha deciso, con decorrenza dal primo gennaio 1931, di ridurre del 10 per cento la quota speciale (tassa entrata e quota annuale) e la percentuale sui proventi degli ingressi a pagamento di cui al regolamento federale.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La lotta per il primato in una fase appassionante

Le partite della quindicesima giornata hanno dato i seguenti risultati: a Bologna: Bologna-Alessandria 0-1; a Roma: Lazio-Ambrosiana 1-0; a Torino: Juventus-Brescia 3-0; a Milano: Milan-Torino 1-1; a Livorno: Livorno-Modena 0-2; a Trieste: Triestina-Legnano 1-0; a Casale: Casale-Napoli 0-2; a Vercelli: Pro Vercelli-Pro Patria 3-1; a Genova: Genova-Roma 0-0.

La classifica di campionato è la seguente: Juventus punti 25; Roma 22; Napoli 20; Bologna 20; Lazio 18; Genova 17; Modena 16; Torino 15; Alessandria 15; Brescia 15; Pro Vercelli 14; Ambrosiana 13; Triestina 12; Milan 11; Pro Patria 11; Casale 8; Livorno 7; Legnano 7.

Genova-Roma - Un sicuro intervento del portiere romano Masetti.

La lotta fra la Juventus e le squadre centro meridionali continua accanitissima. I bianco-neri hanno portato a due i loro punti di vantaggio sul Roma e Napoli, appaiati, restano sempre minacciosissime.

Il risultato più importante, e più interessante in pari tempo, è stato quello di Genova. La Roma è riuscita ad evitare la sconfitta ed il punto ottenuto a Marassi è preziosissimo per la classifica dei giallo-rossi. La partita è stata pertanto guastata dal vento, contro il quale i ventidue giocatori hanno dovuto lottare per tutti i novanta minuti di gioco. Il Genova, forte del vantaggio del terreno si è prodigato incessantemente per ottenere la vittoria ma ha cozzato contro una difesa di eccezionale solidità e, pur avendo sfiorato più volte il successo, non ha potuto ottenerlo. Occorre anche dire in proposito che, immobilizzando Stabile con una continua ed attenta sorveglianza, i difensori romani hanno fermato quasi completamente l'attacco avversario. Stabile è bensì riuscito a collocare un pallone in fondo alla rete dei romani, ma l'arbitro ha annullato il punto; Levratto ha poi indirizzato sul portiere avversario alcuni fortissimi palloni, ma Masetti tutto ha parato con grande bravura. L'incontro è terminato quindi a reti inviolate e la maggior prevalenza del Genova è stata vana.

Il «cliente di fatto» di Marassi

La squadra rosso-blu ha infatti allineato per la prima volta in una gara di campionato il terzino Prato, giunto recentemente dall'Argentina. Il nuovo elemento è apparso di notevole valore ed ha assai bene impressionato. Tempista eccellente e colpitore sicuro, anche se non preciso, Prato ha reso assai più salda la difesa genovese, con grande vantaggio della squadra tutta che può ora più tranquillamente prodigarsi all'attacco senza dover continuamente temere che un errore dei difensori renda vano tutto il lavoro offensivo.

Pertanto se la divisione dei punti torna a tutto vantaggio della Roma che non vede per nulla compromesse le sue chances di aspirare al primato, pure il Genova può essere lieto di avere saputo segnare il passo ad una squadra, quale quella giallo-rossa, che quest'anno ha colto una serie di magnifiche vittorie. Tutto ciò, non può essere che di buon auspicio per il Genova e per i suoi sostenitori. La classifica del Genova è tutt'altro che brillante e, sfortunato come è ora, l'undici può seriamente aspirare a migliorarla. Il match pari imposto alla Roma dice intanto quanto sia difficile espugnare il terreno di Marassi e la vittoria ottenuta dalla Juventus nelle prime domeniche di campionato acquista, dopo quest'ultimo risultato, un valore ancora più grande di quello che prima non venisse considerato.

Ora che abbiamo parlato esaurientemente della partita di Genova, vediamo quale è stata la prova dei leaders i quali erano impegnati, sul proprio campo, con il Brescia, un'undici che per il passato aveva dato più di un dispiacere ai bianco-neri torinesi. La Juventus, presentatasi in campo forte di tutti i suoi uomini migliori, non ha faticato ad imporsi, anche perchè il Brescia ha rinunciato, sin dall'inizio ad ogni iniziativa di offesa. Come abbiamo detto ieri la partita con gli azzurri non ci ha mostrato nulla di nuovo nella Juventus, poichè non credevamo davvero a scambio di posti tra Cesarini e Vecchina. Domenica prossima a Milano i torinesi dovranno impegnarsi a fondo di fronte all'Ambrosiana e la contesa con gli azzurri può essere seguita come un buon allenamento.

Il «Napoli» avanza sicuro

Un nuovo passo innanzi lo ha fatto il Napoli che, vincendo a Casale, ha raggiunto nella graduatoria la Roma. Il successo dei partenopei era da tutti preveduto data la netta differenza di classe che corre quest'anno fra gli azzurri ed i neri a stella, ma è significativo il fatto che il Napoli abbia ottenuto i due punti con relativa facilità, senza doversi impegnare soverchiamente. Il Casale poteva essere pericoloso per l'ardore combattivo dei suoi giovani ma, subito il primo goal, i piemontesi hanno compreso di essere irrimediabilmente battuti e non hanno tentato neppure di giungere al pareggio. In tali condizioni il Napoli, che di domenica in domenica si rivela sempre più saldo e potente, ha potuto agevolmente aumentare il bottino di punti.

A due lunghezze dalla Juventus le squadre della Roma e del Napoli appaiono dunque ottimamente piazzate. Quale delle due è più forte? Ecco un interrogativo che per ora deve rimanere senza risposta. La Roma appare più potente ma il Napoli è più battagliero e per di più si trova, a metà campionato, nella pienezza delle sue forze, sorretto da una folla entusiasta, spronato verso la conquista del primato.

In tali avversari la Juventus ha molto da temere. Essa deve conservare a costo di grandi sacrifici il suo attuale vantaggio poichè, il giorno in cui venisse raggiunta, non le rimarrebbero che poche speranze di fronteggiare con successo i due fortissimi avversari. Il campionato conserva quindi un interesse grandissimo ed il girone unico appare sempre più sportivamente giusto, così da stabilire una graduatoria che rispecchia effettivamente il valore delle squadre che in esso si figurano. Se si continuerà di questo passo non mancheranno le emozioni ai supporters delle compagini piazzate ai primi posti della classifica.

Se la Roma ha confermato ancora domenica le sue doti di squadrone possente, la Lazio, dal canto suo non scherza. Opposta all'Ambrosiana, che recentemente ha dato numerose prove di essere tornata quella di un tempo, la Lazio ha saputo vincere, seppure di stretta misura. Vale più, a nostro parere, questa affermazione, ottenuta con un solo goal di scarto contro avversari in piena efficienza, che le precedenti a forte punteggio, contro squadre arresesi a discrezione non appena la vittoria laziale si era delineata. La Lazio resta un'unità fra le più sorprendenti del girone e, se pure non le si riconoscono possibilità di vittoria finale, pure la sua marcia sicura è seguita con molto interesse e con molta simpatia dagli sportivi i quali vedono risorgere una squadra che ha un passato glorioso nella storia del calcio centromeridionale.

La sorprendente prova dei «grigi»

L'Alessandria, inviato a Bologna volenterose riserve capeggiate da pochi titolari di prima squadra, ha smentito clamorosamente il pronostico che la voleva battuta sul terreno del Littoriale. [illegible] la sorpresa anzi per i piemontesi, i quali hanno [illegible] di possedere uomini di ricambio di effettivo valore. Quest si direbbe che non è male alle volte lasciare per qualche incontro a riposo gli «assi» e provare elementi promettenti. La vittoria del Torino sul Casale e l'affermazione dell'Alessandria a Bologna paiono voler significare proprio questo. Ma se il rinnovato undici grigio è da elogiare schiettamente, si resta sempre più perplessi nel giudicare il Bologna che alterna buone esibizioni a giornate di grande potenza. Quale è il male dei rossoblu? La eccessiva disponibilità di giocatori che rende sempre diversa la squadra? Può darsi ma non è certo facile il precisarlo.

I «fedelissimi» del Torino hanno gioito per il punto conquistato dai loro uomini a Milano. Quello che un tempo sarebbe stato considerato un mezzo insuccesso è ritenuto ora un risultato buono. In effetto non si poteva pretendere che i «granata» ritornassero di colpo in piena efficienza ed il match pari ottenuto fuori campo, anche se di fronte ad un avversario di non grande valore, è tutt'altro che disprezzabile.

Le vittorie della Pro Vercelli sulla Pro Patria e della Triestina sul Legnano erano facilmente prevedibili. Ha sorpreso invece il due a zero ottenuto dal Modena a Livorno poichè le ultime partite ci avevano mostrato un Modena sfiduciato ed un Livorno in promettente ripresa.

In piena lotta si è pure nel girone di serie B nel quale la Fiorentina, pareggiando a Bari, ha conservato un punto di vantaggio sul Palermo e due sul Novara, sull'Atalanta e sul Bari. Cinque squadre si battono per il primato e nelle posizioni di centro non mancano le unità in possesso di doti tali che permetteranno loro di portarsi innanzi minacciosamente.

L. C.

Genova-Roma - Pericolosa avanzata di Stabile ostacolata da Bodini.

Lo sport nelle università inglesi

Gli allenamenti dei canottieri di Oxford e di Cambridge

Londra, 12 notte.

Gli universitari inglesi di Oxford e di Cambridge, che sono perfetti canottieri dilettanti, non esitano ogni anno a ridurre le vacanze di Capodanno per incominciare la preparazione dell'incontro di primavera, preparazione che dura circa tre mesi. La squadra di Cambridge è stata la prima a riprendere gli allenamenti. Attualmente il celebre «otto» è così composto: Rickett (capitano), Simonds, Gray, Carpmail, Prideaux, Sergel, Luxton, Haig e Thomas, timoniere Ranking.

L'allenamento è attualmente diretto dal Presidente Brocklebank, ma nel prossimo mese di febbraio verrà sostituito da un celebre allenatore inglese. Alle prime uscite di questa settimana l'«otto» di Cambridge si è allenato su lunghe distanze, ad un'andatura da 22 a 24 colpi al minuto.

Anche gli universitari di Oxford hanno iniziato gli allenamenti. La squadra provvisoriamente è così composta: Tinner (capitano), Waterhouse, Smith, Poole, Powell, Garstang, Erskine, Freeman, Timoniere: Lawrence. Anche gli universitari di Oxford nelle loro prime uscite hanno mantenuto una cadenza di 22 a 23 colpi al minuto. Il grande incontro di canottaggio avrà luogo quest'anno sabato 21 marzo.

Gli avvenimenti di domenica

La vittoria dei formazzini a Courmayeur. — La gara sciistica disputata a Courmayeur per l'assegnazione della Coppa Marone ha visto l'intervento di numerose rappresentanze. La squadra di Val Formazza capeggiata da Bacher ha vinto in forma [illegible] la corsa. Ecco la classifica:

1. Val Formazza, con Bacher Achille, Anderlini Tobia, Seiller [illegible], Stoffel Tobia, Valci Emilio, in ore 1,54'31".
2. Sci Club del Monte Bianco (Courmayeur), con Croux Osvaldo, Salluard Francesco, Salluard Silvano, Pignoaldalbon, in ore 1,56'53".
3. Sci Club Pietro Micca, di Biella, con Rametta Emilio, Rametta Elio, Rametta Giuseppe, Rametta Alberto, Bellocca Giacomo, in ore 2,01".
4. Sci Club del Gran Paradiso (Cogne), con Gerard Pietro, Perret Giuseppe, Jeantet [illegible], Cuaz Basilio, Cuaz Celestino, in ore 2,01'19".
5. Sci Club del Gran Paradiso, con Bona Alfonso, Bertin Giuseppe, Savoye Emilio, Tessuet Cesare (squadra ritirata, come abbiamo detto).

Giulio batte Celli nella Coppa [illegible]. — La gara che a Sauze d'Oulx ha visto alle prese i migliori fondisti delle società torinesi, ha registrato la vittoria di Giulio della Spa il quale ha avuto ragione per quasi tre minuti dell'ugetino Celli. Ecco la classifica: 1. Giulio Carlo (Dop. Spa) che impiega ore 1,34'12" a compiere i 15 km. del percorso; 2. Celli Lillo (Uget) in 1,37'34"; 3. Pallozzi Firmino (Spa) in 1,42'48"; [illegible] Seguono gli altri in tempo massimo.

La Coppa Valle Vermenagna. — La Coppa Val Vermenagna è stata disputata a Limone Piemonte da un numero assai ragguardevole di sciatori cuneesi. La vittoria è toccata a Giordano Giuseppe di Limone Piemonte. Ecco la classifica: 1. Giordano Giuseppe, Sci Club Limone, in ore 1,3'34"; 2. Andrea Fruttero, id., in 1,6'19"; 3. Giordano Antonio, id., in 1,10'30"; 4. Giordano Giovanni, id., in 1,20'40"; 5. Luigi Martini, Sci Club Cuneo, in 1,21'18"; 6. Giordano Giovanni Maria, S. C. Limone, in 1,21'25"; 7. Baldasso Giuseppe, S. C. Cuneo; 8. Bernardi Dalmasso, S. C. Limone; 9. Osvaldo Landra, S. C. Cuneo; 10. Antonio Risso, id. Seguono altri in tempo massimo.

[illegible] ancora vittorioso. — Il campione del G.U.F. ha riportato la sua seconda vittoria della stagione, vincendo anche la 2.a prova del G. P. delle province piemontesi. [illegible] Altri venti giunsero in tempo massimo.

Due records di nuoto battuti a Bologna. — Nella piscina del Littoriale si sono avuti domenica due tentativi di record pienamente riusciti. Uno, sui 200 metri di Costoli per abbassare il suo record che era di [illegible] e tre quinti, e che è riuscito col tempo di [illegible] e quattro quinti; e l'altro sulla gara staffetta 4x200 stile libero di [illegible] e due quinti e stabilito dalla Bologna Sportiva in [illegible] e un quinto.

Una vittoria di Piani a Parigi. — Domenica sulla pista del Velodromo d'Inverno si è svolto fra l'altro un criterium di velocità riservato agli stranieri. La vittoria dopo quindici prove è toccata a Piani con 5 punti; 2. Kaufmann con p. 6; 3. Schererus p. 7; 4. Ariet p. 8; 5. Bergamini p. 9; 6. Martinetti p. 10.

Corse campestri

Il genovese Francia vince ad Albissola

Albissola, 12 notte.

Una quarantina di concorrenti parteciparono ieri alla corsa campestre organizzata dal Dopolavoro di Albissola con la valida cooperazione del Comitato savonese della «Fidal». Da Genova era scesa una forte rappresentanza delle varie società della Superba. Il promettente Francia, dopo una corsa giudiziosa, ma condotta energicamente, è riuscito a spuntarla contro il lotto dei temibili avversari, assicurandosi la vittoria nella volata finale.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Francia Elio (Società Sportiva S. Rocco di Genova) che compie i tre chilometri del percorso in 10'15"; 2. Villa Cesare (Trionfo Ligure di Genova) ad un metro; 3. Torassa Giovanni (Gruppo Sportivo Scarpa e Magnano) a cinque metri; 4. Pavesoni Adriano (Gruppo polisportivo fascista Cornigliano); 5. Petroni Giuseppe (Unione Sportiva Volatili di Varazze); 6. Mondolo (Fratellanza Sestrese); 7. Oriano Giovanni; 8. Mantovani Enrico; 9. Cipolone Bruno; 10. Bando Santo. Seguono altri venti concorrenti a breve intervallo. Il premio di rappresentanza è stato assegnato al Gruppo Sportivo Officine Scarpa e Magnano, che ha presentato in lizza un forte gruppo di gareggianti.

ULTIME NOTIZIE

I debiti di guerra

La proposta dell'americano Wiggin e le discussioni londinesi

Londra, 12 notte.

Assistiamo qui ad un'altra delle intermittenti rinascite di dibattiti intorno alla questione dei debiti di guerra e all'atteggiamento assunto di fronte ad essi dalla popolazione americana.

Si potrebbe continuare a ignorare tutte queste discussioni poichè l'esperienza di oltre un decennio ha dimostrato che esse lasciano esattamente il tempo che trovano e che, come chi deve muoversi non si muove, le critiche, le lamentele sulla ingiustizia della sorte e i rimproveri ai negoziatori sono condannati a mantenersi su uno sterile terreno di una malinconica accademia.

Il partito conservatore difende l'opera di Baldwin

Stavolta però la discussione è stata maneggiata dal partito conservatore il quale ha rinvenuto in alcuni commenti giornalistici sulla situazione economica del Paese più o meno velate allusioni agli intralci posti a una eventuale rinascita del commercio dalla sistemazione del debito di guerra dell'Inghilterra verso gli Stati Uniti e ha creduto indispensabile rimettere le cose a posto con un lungo comunicato chiarificatore che, in ultima analisi, finisce per confondere più che mai la situazione e per far rinascere malumori sopiti e dar luogo a poco decorosi rimaneggiamenti. Il comunicato del partito conservatore mira a dimostrare come Baldwin, recatosi in America per intavolare negoziati con la Tesoreria di Washington per il consolidamento del debito di guerra, abbia reso un grande servizio al Paese riuscendo a ottenere dall'America che l'interesse sul debito fosse ridotto dal 4,50 al 3 per cento e a suddividere i pagamenti dell'Inghilterra a rimborso del debito in diciotto annualità le une di 33 milioni di sterline annue fino al 1932 e le rimanenti di 38 milioni annui, mentre gli Stati Uniti chiedevano un versamento annuo di circa 65 milioni per 25 anni. Il comunicato conclude sostenendo inoltre che Baldwin non può essere reso responsabile di una infelice sistemazione del debito inglese verso l'America, perchè, intavolando i negoziati con gli Stati Uniti, non fece altro che eseguire le istruzioni del Gabinetto e seguire punto per punto le direttive fissate da Lord Balfour nella sua ormai famosa Nota.

Repliche di stampa

Senonchè a queste giustificazioni ufficiali dell'operato di Baldwin da parte della direzione del partito, rispondono oggi vari giornali e alla testa di essi il *Daily Express* ricordando come i termini dell'accordo con l'America apparvero a Bonar Law disastrosi per l'Inghilterra al punto che egli, in una intervista, giunse finanche a dichiarare che non avrebbe mai posto la propria firma sotto un accordo così concepito. « Se io firmerò il testo dell'accordo suggerito da Washington — disse egli — sarò l'uomo più detestato di tutta l'Inghilterra ».

Senonchè Baldwin, sbarcando in Inghilterra al suo ritorno dall'America, faceva dichiarazioni del tenore delle quali non solo riconosceva la estrema generosità dimostrata dalla Tesoreria di Washington ma rivelava i termini dell'accordo. Bonar Law non poteva più rifiutarsi di accettare l'accordo dipinto a così lusinghieri colori da Baldwin. Egli dovette firmare il documento pur riconoscendo come un accordo bilaterale fra l'Inghilterra e l'America, indipendente dagli accordi che avrebbero concluso a parte la Francia e l'Italia, avrebbe ridotto il livello di vita dell'Inghilterra per una intera generazione e posto sulle spalle del Paese un peso della cui gravità non uno fra quelli che parlano oggi ha la minima idea ».

Questo comunicato del partito avrebbe suscitato scarso interesse e si sarebbe forse lasciato cadere nel silenzio se, per strano caso, non fosse stato diramato proprio nel momento in cui i corrispondenti newyorchesi di questi giornali credevano di dover attribuire una eccezionale importanza a una dichiarazione fatta sulla questione dei debiti di guerra dal signor Wiggin, direttore della *Chase National Bank* di New York, uno dei massimi istituti finanziari degli Stati Uniti.

La proposta del finanziere Wiggin

Nel suo rapporto annuo sulla situazione della Banca, il Wiggin dichiara, fra l'altro, che « la cancellazione o la riduzione dei debiti interalleati è oggetto di discussione in tutto il mondo. La questione ha una importanza che trascende la portata in dollari dei debiti stessi ».

« Senza volermi pronunciare — dice Wiggin — sugli argomenti messi innanzi nel corso della controversia, e indipendentemente da qualsiasi criterio di giudizio, sono pienamente convinto che sarebbe un ottimo affare per il Governo americano iniziare fin da ora delle trattative per la riduzione dei debiti di guerra ».

Le dichiarazioni sembrano avere destato viva sensazione nei circoli finanziari di oltre Oceano, ma finora, almeno in apparenza, sembra che abbiano lasciato del tutto indifferenti le alte sfere di Washington.

A Londra, per contro, alle dichiarazioni del banchiere si è dato il posto d'onore fra le colonne informative dei giornali e appaiono di somma importanza perfino al direttore della Banca di Inghilterra. Il notissimo economista sir John Stamp, il quale dichiara oggi fra l'altro che il Piano Young ha posto sulla Germania aggravi ben maggiori di quelli che intendevano addossarle gli autori del Piano stesso.

Oggi poi il corrispondente del *Daily Telegraph* da New York ha voluto interrogare sulle dichiarazioni di Wiggin alcune tra le massime personalità finanziarie di New York.

Discordi pareri in America

Egli ha chiesto la loro opinione a dodici fra i massimi finanzieri di Wall Street; sei di essi hanno rifiutato recisamente di pronunciarsi sulla questione dei debiti e gli altri sei si sono pronunciati in modo così confuso che le dichiarazioni da essi fatte hanno poco o punto valore. Il corrispondente aggiunge che le dichiarazioni di Wiggin hanno suscitato poco interesse a Washington.

Il senatore Smoot, presidente della Commissione senatoriale delle Finanze, ha dichiarato al corrispondente che nulla sarà fatto in ogni caso per ridurre i debiti di guerra. L'ex-Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, per contro, sembra rassegnato alla inevitabilità di una revisione dei presenti accordi sui debiti.

« Mi sembra — egli ha detto — che tutti siano convinti che fra breve la Germania non sarà in grado di fare i pagamenti a cui essa è tenuta in base al Piano Young. Se questo deve accadere, come prevede d'altronde anche Wiggin, è meglio agire: d'altronde ciò sarà inevitabile ».

R. P.

La ripresa parlamentare in Francia

Parigi, 12 notte.

Domani si aprirà la sessione ordinaria del Parlamento ed il primo atto delle due Camere consisterà nel rinnovamento degli uffici di presidenza.

Alla Camera il Presidente uscente, Ferdinando Buisson, avrà un concorrente nella persona di Bouillon-Lafont, primo vice-presidente. La competizione sarà calorosa poichè Bouillon-Lafont ha molti partigiani.

La seduta di riapertura sarà, come di abitudine, presieduta dal più vecchio deputato, Maurizio Sibille, che ha 83 anni e che pronuncerà la tradizionale allocuzione.

Al Lussemburgo la seduta di riapertura sarà presieduta dal decano, senatore Paolo Fleury, che ha la bella età di 92 anni. Il presidente uscente, Paolo Doumer, che presiede dal 14 gennaio 1927 l'alta assemblea con imparzialità ed autorità, non avrà concorrenti. La elezione del presidente avrà luogo al giovedì.

L'assillante situazione tedesca

Il Ministro del Lavoro dichiara obbligatorio il lodo che diminuisce del 6 per cento i salari nella Ruhr — Il malcontento delle provincie orientali — La disoccupazione e i prezzi

Berlino, 12 notte.

Tornato a Berlino il Cancelliere, si riunirà domani il Consiglio dei Ministri per esaminare la situazione generale dal punto di vista dei vari e complessi nodi che sono venuti al pettine durante la sua breve assenza. Basta accennare in primo luogo alla discussione che avrà luogo fra giorni a Ginevra, in secondo luogo ai risultati stessi del viaggio del Cancelliere nelle provincie orientali, e infine alla questione della Ruhr, con tutto il peringo delle analoghe questioni, dei conflitti sociali e del lavoro a cui essa è legata e che porta con sè, per convincersi che filo da tirare, per non dire da torcere, il Consiglio dei Ministri ne avrà parecchio.

Intanto, Ginevra. Siccome il Ministro Curtius e la Delegazione tedesca da lui presieduta lasceranno Berlino per Ginevra già dopodomani mercoledì, alle ore 16, è da credere che la prima questione che il Consiglio dei Ministri dovrà affrontare sarà appunto questa delle direttive da tenere nella discussione dei delicatissimi e gravi problemi che saranno discussi a Ginevra, che toccano vitali interessi della Germania. Il Consiglio dei Ministri di domani si occuperà dunque esplicitamente di questo.

Le armi si affilano: grave ha fatto stato nei giornali tedeschi il discorso di ieri del Ministro Zaleski alla Commissione degli Esteri del Sejm, con l'avvertimento alla Germania che ritirando [illegible] la questione delle minoranze [illegible] di sentire più vasta portata, [illegible] davvero la sua nobilitate.

Il disagio delle provincie orientali

Connessa in certo modo con questi argomenti è anche, da parte del Consiglio dei Ministri, la discussione dei risultati del viaggio del Cancelliere e della sua comitiva di Governo nelle provincie orientali, nelle provincie, cioè, così sofferenti della situazione innaturale creata dal Trattato di Versailles. Il Consiglio dei Ministri se ne occuperà in una seduta ulteriore, che terrà domani l'altro. Intanto il Cancelliere ne riferisce domani al Presidente del Reich, e cioè la situazione della Prussia Orientale sta personalmente a cuore, in un colloquio speciale.

Il Cancelliere stesso, nell'ultimo discorso tenuto nell'ultima tappa del suo viaggio a Grünberg in Slesia, ha categoricamente assicurato che nelle prossime settimane dovranno essere prese decisioni della più vasta portata: non è più il tempo di pusillanimità, nè di pessimismi scoraggianti: è invece l'ora di affrontare la realtà. Si sa che il viaggio del Cancelliere non è stato tutto cosparso di rose, ma che c'erano fra le poche rose moltissime spine. Bisogna dire chiaramente che la carovana governativa è stata in tutto il viaggio accompagnata incessantemente da un coro di grida di malcontento, di minacce, e di fischi. E' una verità cruda e spiacevole, ma non può essere taciuta.

La battaglia dei prezzi e il conflitto della Ruhr

Terzo argomento delle riunioni ministeriali è tutta la complessa situazione che si è accesa in tutto il Paese attorno al movimento di riduzione dei salari, il quale è una sola metà, e la metà per il popolo meno gradita, della politica di ravvivamento dell'economia proclamata dal Governo, l'altra metà essendo la riduzione dei prezzi, che invece è quasi del tutto fallita per la resistenza delle classi interessate e per l'azione poco efficace del Governo. Il Consiglio deve rimettere, dopo la sosta del viaggio governativo, le mani dentro tutta questa pasta fiammeggiante.

In quanto al più agitato e più sintomatico di tutti questi conflitti del lavoro che sono in corso presso a poco in tutto il Paese, in questo momento, e cioè quello della Ruhr, esso è deciso. Il Ministro del Lavoro, cioè, ha questa sera a tarda ora dichiarato l'obbligatorietà del lodo che stabilisce il 6 % di riduzione dei salari, lodo che è stato respinto da tutte e due le parti in causa. Il termine per questa dichiarazione delle parti era scaduto questa mattina e quindi non si è fatta attendere la definitiva decisione.

Il Ministro per quest'oggi nel pomeriggio aveva invitato per un ultimo tentativo di conciliazione le due parti: ma anche questo tentativo si è risolto in un buco nell'acqua. Nè i datori di lavoro, nè le confederazioni operaie si sono lasciate smuovere ad accettare di buon grado la decisione del lodo. Il Ministro si è visto obbligato — se vi si deciderà — ad attuare di forza e d'autorità una misura socialmente manchevole, perchè a tutte e due le parti sgradita. Come conseguenza non si prevede, malgrado gli sforzi dei comunisti, che la polizia attentamente vigila, nè uno sciopero nè la serrata. Le conseguenze, se mai, non saranno di questo genere, ma di più lunga portata. Gli industriali delle miniere si riservano intanto di riesaminare le questioni dei ribassi dei prezzi del carbone, già da tempo promessi e concessi al Governo, in una certa misura, che ora rievocano in forse.

Le conseguenze di questa azione potranno essere non lievi, e potranno risentirsi in tutta la necessaria azione di ribasso dei prezzi a cui il Governo deve pur mettere le mani, se non vuole che tutto il movimento di ribasso dei salari, scatenato con tanto malcontento nel Paese, non si risolva soltanto in un boccone amaro senza corrispettivo, il quale lasci la bocca troppo cattiva alla massa operaia, cosa che non è desiderabile in un momento in cui circa quattro milioni e mezzo di disoccupati (a stare alle più recente statistiche) girano con le mani in tasca per tutte le strade del Paese.

Da Duesseldorf si ha intanto che si sono riuniti oggi i presidenti e i segretari delle varie leghe della industria del ferro, per esaminare la questione dei ribassi dei loro prodotto, che erano stati promessi in una certa percentuale: sono stati proposti ribassi di quattro marchi e cinquanta per i prodotti mezzo finiti, fino a 9 marchi per il ferro in verghe e sagomato.

Il formidabile problema della disoccupazione

Si discutono nel frattempo, piuttosto per far qualcosa che per vera convinzione, progetti vari, per lo più tendenti alla taumaturgia, per risolvere non già questo o quel particolare di tutta la grave situazione economica, ma per risolverla addirittura tutta d'un colpo. Di questo genere è il progetto del Ministro delle Finanze democratico Dietrich, il quale avrebbe trovato la pietra filosofale di adoperare le somme che oggi vanno alla sovvenzione dei disoccupati, per dare invece loro lavoro. Il progetto del Ministro delle Finanze dilaga nella pubblica opinione fra cori di critiche ostili, fra diffidenti e sfiduciate. A parte la questione del discutibile sistema delle sovvenzioni alle industrie, e quella del collocamento della produzione in più, il vero è che troppo cresciuta è ormai la disoccupazione e troppo pesa essa esercita sulla vita del Paese, per poter più pensare a progetti del genere, e mutare radicalmente sistema. Non si cambia la macchina ad un treno, mentre esso è lanciato a cento chilometri di velocità.

Un altro progetto, di cui già ieri demmo informazione, è quello del cosidetto « servizio civile » per occupare in qualche modo i disoccupati con lavoro obbligatorio, come il servizio militare, con vantaggio non solo politico, ma anche di bonifiche, di lavori stradali, di lavori agrari a buon mercato. Un che di simile si fa in Bulgaria. Il progetto è in Germania da lungo tempo dibattuto e sostenuto specialmente dalle destre tedesco-nazionale e nazional-socialista, le quali vi vedono anche, oltre tutto, come nel servizio militare, uno dei mezzi possibili di educazione e di disciplina nazionale e del lavoro, mettendo la gioventù a contatto con la produzione e con la terra.

Ma si capisce che per le stesse ragioni per cui la destre considerano con simpatia il progetto, esso è osteggiato dalle sinistre, e dalla social-democrazia e comunismo insieme, i quali vi vedono, manco a dirlo, una restaurazione di « Medioevo » e di « feudalismo » e simili. Oggi il Ministro del Lavoro Stegerwald aveva indetto una riunione fra i rappresentanti delle grandi leghe dell'economia, nonchè di quelle sportive e della gioventù, oltre alle confederazioni. La questione è stata lungamente discussa, ma il risultato è stato per ora negativo.

G. P.

Tre operai morti in Francia per emanazioni di gas

Due italiani fra le vittime

Parigi, 12 notte.

A Herserange, presso Longwy, dove un'impresa parigina sta effettuando modificazioni alle tubature del gas delle acciaierie, una squadra di operai specializzati era intenta a sollevare una campana da una fossa di sette metri di profondità, per fissarla esternamente sulle tubazioni di nuova installazione. Il gas era stato preventivamente tolto ed erano state prese le precauzioni d'uso. Improvvisamente, mentre un operaio operava con la fiamma ossidrica, si è vista una grande fiammata. Gli operai sono risaliti immediatamente e quando il gas è stato bruciato hanno ripreso il lavoro. La montatura della campana si stava effettuando normalmente per mezzo di un argano elettrico, quando alcuni operai, d'improvviso, sono caduti a terra intossicati da nuove emanazioni di gas. I soccorsi sono stati rapidamente organizzati e una dozzina di operai sono periti. Si tratta degli italiani Bernardo Zen, di 25 anni, e Domenico Prenol, di 26 anni, ammogliato, e del polacco Zak di 31 anno, padre di tre figli.

Il Consiglio dell'Istituto fascista di cultura

Roma, 12 notte.

Nella sede dell'Istituto Nazionale Fascista di cultura ha avuto luogo, coll'intervento di S. E. Giuriati, e sotto la presidenza del sen. Giovanni Gentile, un'importante riunione del Consiglio dell'Istituto stesso. Erano presenti, inoltre, il sen. Visconti di Modrone, S. E. Gioacchino Volpe, gli onorevoli De Francisci, P. S. Leicht, Ercole, Di Giacomo, prof. Gino Arias, Piero Parini, Roberto Forges-Davanzati e Telesio Interlandi. Assisteva inoltre alla seduta nella sua qualità di presidente della Confederazione Intellettuale, l'onorevole Bodrero. Fungeva da segretario il prof. Arturo Marpicati. Avevano aderito le LL. EE. Giuliano, Bottai, Arpinati, il sen. Borletti e l'on. Bianchini.

Il sen. Gentile rivolto un saluto ai nuovi membri del Consiglio, ha fatto un'ampia relazione morale e finanziaria dell'anno decorso, mettendo soprattutto in rilievo tre fatti salienti della vita dell'Istituto: e cioè la federazione di ottantadue istituti fascisti di cultura dei vari capoluoghi di provincia, gli accordi per una proficua collaborazione con la Confederazione degli Intellettuali, e infine la fusione dell'Ente nazionale l'*Italica* coll'Istituto.

Il vice-presidente, sen. Visconti di Modrone, dopo aver brevemente riferito intorno alla passata attività dell'*Italica*, ha comunicato al Consiglio la sua decisione di offrire la cospicua somma di lire 200 mila, per dare un maggiore incremento all'*Italica*, che per legge continuerà a svolgere, come sezione dell'Istituto, con sede a Firenze, la sua propaganda culturale all'estero.

Il sen. Gentile ha rivolto al senatore Visconti di Modrone un vivo plauso per la nuova munifica prova di interessamento alle fortune di un importante istituto del Regime, e ha comunicato quindi al Consiglio, che li ha approvati, i nomi dei nuovi numerosi soci benemeriti. Nel dare conto quindi delle collezioni ed opere che l'Istituto promuove presso i vari editori, fra le quali quella nuova, e già così favorevolmente accolta, dei « classici del pensiero politico », ha informato il Consiglio che, a partire da questo mese, *Bibliografia Fascista*, per due anni compilata a cura dell'Istituto, ritorna all'esclusiva dipendenza della libreria del Littorio.

S. E. Bodrero, confermando gli impegni presi dalla Confederazione degli intellettuali durante l'anno decorso, ha comunicato di avere soppresso in varie provincie i centri di cultura corporativa, affidandone i compiti essenziali agli Istituti fascisti di cultura.

Infine il prof. Marpicati ha dato lettura del bilancio preventivo 1931, che il Consiglio ha approvato, rilevando con compiacimento i sussidi agli istituti fascisti di cultura delle città di confine.

L'impresa di Balbo esaltata a Genova

Genova, 12 notte.

Questa sera al teatro Carlo Felice, gremito di pubblico di Camicie Nere e alla presenza di tutte le autorità cittadine, tra le quali il prefetto Vivorio, il podestà Senatore Broccardi e il console Amadeo Cellé, segretario federale, è stata commemorata la gloriosa impresa atlantica degli aviatori italiani.

Presentato dal podestà sen. Broccardi, il colonnello della III Aeronautica Ottorino Vespignani, inviato dal Ministero dell'Aeronautica, ha tenuto una brillante conferenza illustrata da proiezioni sugli scopi e le finalità della crociera. Le parole del colonnello Vespignani, apprezzato tecnico aeronautico, sono state ascoltate con vivo interesse ed altrettanto vivo entusiasmo dall'imponente uditorio e alla fine del suo dire l'oratore è stato salutato da scroscianti applausi con evviva al Duce, all'Italia, all'Aviazione italiana e a S. E. Balbo.

Partita di calcio finita a legnate

Adria, 12 notte.

Ieri la squadra calcistica di Adria iscritta al campionato di terza divisione si recava a giocare nel campo di Chioggia. I giuocatori adriesi rimasero perdenti per 2-0. Mentre uscivano dal campo per recarsi all'auto che doveva riportarli ad Adria avvenne fra essi e alcuni del pubblico un tafferuglio. Anche lo *chauffeur* Emilio Maistron si trovò impegnato nella mischia. Volarono le bastonate. I carabinieri non bastarono a impedire che si avessero a lamentare dei feriti e contusi.

Quando gli adriesi poterono disimpegnarsi, protetti dai carabinieri e agenti riparavano alla stazione ferroviaria perchè l'auto era assai danneggiata e lo *chauffeur* aveva dovuto essere trasportato all'ospedale. Giunti col treno ad Adria ricorsero alla Croce Verde dove il dott. Giuseppe Tieghi curò Urbano Vendemmiati di 19 anni, Luigi Zurato di 20, Natale Beltramini di 20, Ivo Segantin di 19, Fausto Buttini di 18, Ulisse Martello di 18 i quali sono guaribili dai cinque ai dodici giorni.

Este, 12 notte.

Sul campo di Lendinara (Rovigo) ieri alla fine dell'incontro di campionato dei lendinaresi con gli estensi avvenne fra i giuocatori delle due squadre un conflitto. Canton Amedeo riportò una grave lesione al labbro superiore in seguito ad un morso e Fornasiero Attilio lesioni e contusioni al torace, al viso e alle mani. Sono entrambi estensi.

Tre torinesi feriti nel Mantovano in un incidente d'auto

Mantova, 12 notte.

Questa sera verso le 18 sullo stradale Gonzaga-San Benedetto Po, a qualche chilometro da Gonzaga, transitava a forte velocità un'automobile pilotata da Alfredo Marinetti, di anni 30, da Venaria Reale (Torino), negoziante in vini e con a bordo Giorgio Zeccone, di anni 40, e Paolo Perotti, di anni 45, rappresentanti di commercio da Torino, quando improvvisamente scoppiava un pneumatico anteriore, causando lo sbandamento della macchina che andava a capovolgersi nel fossato laterale della strada. I viaggiatori, rimasti feriti, venivano soccorsi da alcuni carrettieri che si trovavano a transitare sullo stesso stradale.

Il Marinetti nell'incidente ha riportato una ferita al torace, causata dall'urto ricevuto dal volante, e la rottura di vari denti, lo Zeccone la lussazione della spalla destra ed il Perotti la frattura della mandibola sinistra.

La fiera morte di una Camicia Nera trentina

Trento, 12 notte.

Il seniore Ruggero Lunel, comandante del 41.o battaglione Camicie Nere di Trento, ha citato all'ordine del giorno la camicia nera scelta Attilio Gasperini di Mater in Valsugana, che, morendo, ha chiamato a sè i suoi tre figlioletti e, dopo averli baciati, ha detto loro: « Figlioli, io muoio. Vogliate bene alla vostra mamma, alla seconda mamma vostra, l'Italia, ricordate che vostro padre fu un milite devoto di Mussolini ». Il milite, appena pronunciate queste parole, chiese ai compagni che lo vegliavano amorosi il ritratto del Duce; lo baciò e morì.

TEATRI

Un avvenimento d'arte a Palazzo Reale

« L'Orfeo » di Claudio Monteverdi

Per desiderio di S. A. R. la Principessa di Piemonte, squisita e colta musicista, l'*Orfeo* di Claudio Monteverdi verrà eseguito, senza scene, la sera di giovedì prossimo nel salone detto degli svizzeri nel Palazzo Reale. I Principi di Piemonte si sono compiaciuti di invitare all'audizione, rara e preziosa, personalità del mondo culturale e musicale. Il melodramma monteverdiano, che è tanta gloria dell'arte italiana, sarà riprodotto nella concertazione e sotto la direzione del maestro Luigi Gallino, dalla signora Lina Falk, concertista francese che più volte ha già impersonato il protagonista, dalla cantatrice signora Chiarina Finn Savio e signorina Stella Calcina, dai signori Rangoni, Monti e Fasciolo, da cantori della « Palestrina » concertati dal maestro G. C. Godda, e da una orchestra d'arco, di fiati, con organo e clavicembalo.

Al « Regio »

Le repliche del «Guglielmo Tell» e del « Boris Godunoff »

Questa sera alle ore 20,45, verrà data la seconda rappresentazione del «Boris Godunoff» in turno di abbonamento dispari, a prezzi normali. L'opera di Mussorgsky avrà gli interpreti consueti: Luigi Rossi-Morelli, Umberto Di Lelio, Alessandro Dolci, Giulio Tomei, Gregorio Balsoff, Luigi Bolpagni, Dino Razzauti, Mario Giantelli, Vittorio Salbego, Giovanni Demo, Mina Horne, Lilia Alessandrini, Aurora Rettore, Emma Gottardi, Lisa Journeol, e l'opera sarà diretta dal Maestro Franco Ghione.

Per domani sera alle 20,45, è stabilita la quarta rappresentazione del « Guglielmo Tell » in turno di abbonamento pari a prezzi normali. La vendita dei biglietti prosegue alla Segreteria del Teatro per entrambi gli spettacoli.

AL CARIGNANO, come già abbiamo annunciato, la Compagnia drammatica Marta Abba metterà in scena, questa sera, il dramma in 4 atti e 6 quadri: « Anna Karenine », riduzione di Lia Neanova e Ossip Felyne dal romanzo di Tolstoi. Viva è l'attesa per questa rappresentazione che, traendo alla luce del palcoscenico personaggi e vicende cari a ognuno e ricchi di una prodigiosa vitalità, promette di essere interessantissima.

AL CHIARELLA la Compagnia comica Wanda Capodaglio, diretta da Uberto Palmarini, mette in scena per domani sera la novissima commedia in tre atti di Marcel Pagnol: « Marsiglia ».

AL ROSSINI la Compagnia piemontese, diretta dal comm. Mario Casaleggio, rappresenta questa sera una novità: « Nobergo tranquil », commedia in tre atti di Oreste Poggio, musica di Ilipp.

I Rotschild e i Windischgraetz in due opere teatrali

Pettegolezzi e retroscena

Vienna, 12 notte.

Il « Burgtheater », il grande teatro statale di prosa austriaco, forse incoraggiato dal successo riportato precedentemente dallo stesso autore Hans Sassmann con il « Metternich », si è deciso a mettere in scena « Casa Rotschild » opera nella quale si tenta di dimostrare come ad un certo momento della storia europea, e dell'Austria in ispecie, la potenza finanziaria della celebre famiglia israelita sia stata più forte di quella di Governi e di diplomatici, compreso Metternich. Pubblico e critica hanno già fatto giustizia del lavoro (che offre possibilità di sopprimere a piacere varie scene senza danno per le rimanenti), ma oggi se ne comincia a parlare per certi curiosi... retroscena. Poichè l'autore è un ebreo, e il protagonista anche, si temevano per la prima rappresentazione chiassate dei nazional-socialisti. Un capo del partito fu perciò invitato ad una prova, e dichiarò in seguito che non sarebbe accaduto nulla in quanto il lavoro non giova affatto a Rotschild. D'altra parte due membri della famiglia Rotschild, viventi a Vienna, non hanno saputo come comportarsi: letto il manoscritto in un primo tempo hanno soltanto deplorato l'assenza di un intreccio amoroso... Più tardi hanno manifestato il dubbio di vedersi presi in giro come nei famosi « Cinque signori di Francoforte ». Il Sassmann, intanto, prepara un terzo lavoro che tratterà della famiglia Windischgraetz (così la trilogia austriaca sarà completa) e si dice che il principe Windischgraetz, marito divorziato della figlia dell'Arciduca ereditario Rodolfo, nipote di Francesco Giuseppe ed Elisabetta, abbia con entusiasmo pregato lui stesso un grande attore del « Burgtheater » di raffigurarlo sulla scena. Purchè sia vero...

L'avventura di un ballerino e di sette danzatrici

Lecce, 12, notte.

Alcune graziose *girls* tedesche, che agiscono al teatro Apollo della nostra città, deliberavano ieri di fare, in compagnia del loro ballerino Majestic, una gita sulla spiaggia di Porto Cesareo, per visitarvi le opere di bonifica. Scese dall'automobile, le vivaci ragazze si sono sparse per la spiaggia mentre il ballerino, sotto il cui nome d'arte si nasconde un giovane pittore tedesco, preferiva appartarsi dalla gaia comitiva per ritrarre alcuni punti del suggestivo paesaggio. Ma al centro della solitaria marina, su di uno scoglio, a cavaliere del piccolo porto e delle isolette che chiudono la rada naturale, sorge un'antica torre risalente al tempi di Carlo V, nella quale ha sede una brigata di guardie di finanza. Dalla sommità della torre un brigadiere si accorgeva del giovane pittore; egli, in compagnia di una guardia, lo raggiungeva e gli ordinava di consegnargli i disegni. Quindi, intimandogli il fermo, lo accompagnava senz'altro in caserma. Quando le *girls* conobbero la disavventura del loro ballerino, davano un grazioso quanto rumoroso assalto alla torre di Carlo V e al suo... capitano, decise ad ottenere la liberazione del giovane e studiandosi, con quel po' di italiano che conoscevano, di fargli capire che egli non era proprio una spia ma un dilettante di pittura e un professionista di ballo.

Il brigadiere fu inflessibile: sotto buona scorta accompagnò il tedesco alla questura di Lecce dove, finalmente, l'equivoco veniva chiarito. Il ballerino pittore poteva, in serata, tornare a danzare fra le sue sette graziose silfidi al secondo spettacolo del teatro Apollo.

La scoperta di tombe romane presso Stradella

Stradella, 12, notte.

A Pietra de' Giorgi, presso Stradella, alcuni contadini, mentre stavano eseguendo vari scavi in una tenuta, rinvenivano due tombe antiche, poco discoste una dall'altra. Dai primi rilievi fatti pare si tratti di tombe romane. In attesa di un sopraluogo delle autorità competenti, i lavori sono stati sospesi.

Vecchiaia gagliarda

Tre figli nel giro di un anno

Avellino, 12 notte.

Ci informano dal vicino comune di Candida che, giorni fa, tale Domenico Gregoroni, che conta la bella età di 77 anni, ha avuto dalla sua consorte un paffuto e roseo bambino. Particolare degno di nota è che già l'anno scorso la prolifica consorte del gagliardo vecchietto aveva dato alla luce una coppia di bimbi. Quindi, nel giro di un solo anno, i coniugi Gregoroni sono stati allietati dalla nascita di tre figli. La popolazione di Candida ha salutato con manifestazioni di giubilo questo eccezionale avvenimento, che la pone all'avanguardia della battaglia demografica.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 12, notte.

Il mercato oggi è stato estremamente calmo. Sono stati infatti contrattati appena un milione di titoli. All'apertura la tendenza era irregolare, ma a poco a poco il mercato è diventato attivo, e alla chiusura la maggior parte dei titoli era in ribasso. Le perdite vanno in media da 1 a 4 punti. La debolezza è stata generale, ma le azioni Petrolifere sono state particolarmente deboli. Anche le Obbligazioni Italiane hanno perduto oggi terreno. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	95,06
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	97,—
Id. id. 7 % 1977	97,95
Città di Milano 6,50 % 1952	84,50
Città di Roma 6,50 % 1952	84,—
Fiat 7 % 1946 con warrants	89,00
Id. id. senza warrants	82,75

AZIONI	
American Telephon e Telegraph	195,25
Consolidated Gas Co. of New York	84 7/8
General Electric Company	44 3/8
General Motors Corporation	36,75
Kennecott Copper Corporation	24 1/8
National e Biscuit Company	78 3/8
New York Central Ry Company	119,—
Radio Corporation	13 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	44,50
Texas Gulf Sulphur Company	47 5/8
United States Steel Corporation	142,—

Londra, 12. — Il fermo proponimento del Governo brasiliano di attuare senza indugi un vasto piano di misure per il risanamento delle finanze del Brasile è stato accolto con vivissimo compiacimento in borsa e oggi allo Stock Exchange tutti i titoli brasiliani hanno subìto rialzi di tre o quattro punti. Incerta per contro è stata la tendenza nella sezione finanziaria e un regresso si è avuto nella quotazione dei titoli inglesi. Nella sezione industriale l'attività è stata scarsa e le oscillazioni sono state di poco conto. Snia Viscosa 6-7; Cavi e senza fili preferenziali 65,50-67,50; ordinarie A 10,50-11,50; ordinarie B 11,50-12,50.

Amsterdam, 12. — Il mercato oggi è stato in generale calmo, ma la tendenza è stata molto irregolare. Alla chiusura la maggior parte dei valori registrava corsi inferiori a quelli di apertura da 1 a 5 punti.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta; gennaio 5,54; febbraio 5,70; marzo 5,69; aprile 5,24; maggio 5,29; giugno 5,44; luglio 5,49; agosto 5,52; settembre 5,56; ottobre 5,56; novembre 5,54; dicembre 5,67; gennaio 1932 5,62; marzo 5,77; maggio 5,85; luglio 5,96; ottobre 5,93. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: gennaio 7,54; marzo 7,54; maggio 7,67; luglio 7,80; settembre 8,04; novembre 8,11; gennaio 1932 8,33; Upper F. G. F.: gennaio 6,05; marzo 6,11; maggio 6,23; luglio 6,30; settembre 6,47; novembre 6,61; gennaio 1932 6,71. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,89; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,10; Id. Upper 6,93; M. G. Surtee F. G. 4,70; Id. Broach 5,05; American Sind/Punjab 4,45; M. G. n. 1 Oomra 4,60; Id. Bengal 4,30; Id. Scinde 3,30. Importazioni della giornata balle 7000.

New York, 12. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 10,00; Futuri: tendenza apertura poco stabile, tendenza chiusura poco stabile: gennaio (V. C.) 10,02; (N. C.) 9,96; febbraio 10,06; marzo 10,13-14; aprile 10,23; maggio 10,38; giugno 10,47; luglio 10,56-58; agosto 10,65; settembre 10,66; ottobre 10,69-71; novembre 10,78; dicembre 10,81.

New Orleans, 12. — Disponibili: Middling 9,65; Futuri: gennaio 9,93-94; marzo 10,14-15; maggio 10,36-37; luglio 10,60; ottobre 10,70; dicembre 10,84-87.

LA TEMPERATURA

13 gennaio 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 12 + 1
Temp. minima notte dall'11 al 12 — 7,5

La giornata di ieri nebbiosa.

Segnalazioni	degli Osservatori	Meteorici		
	mass.	min.	cielo	mare
Roma	5	2	½ coperto	mosso
Milano	5	—4	½ coperto	
Genova	6	3	»	mosso
Venezia	4	—1	»	calmo
Firenze	5	2	coperto	
Ancona	5	—1	»	mosso
Bologna	2	0	»	
Napoli	6	5	»	l. m.
Taranto	5	4	nuvoloso	»
Palermo	13	6	coperto	l. m.
Catania	13	3	½ coperto	»
Cagliari	10	6	»	mosso
Tripoli	18	14	coperto	»
Messina	12	8	»	calmo
Trieste	2	0	nuvoloso	agitato
Trento	—1	—10	sereno	
Fiume	5	0	coperto	l. m.
Bari	6	3	»	mosso
S. Remo	10	3	½ coperto	calmo
Bengasi	19	10	coperto	l. m.
Rodi	15	12	»	mosso

Previsioni

Roma, 12, notte.

Situazione barica. — Si è notevolmente approfondito il ciclone del Mar Glaciale. Il medio Mediterraneo continua ad essere sotto regime depressionale, mentre una striscia di alta pressione va dalla Russia alla penisola Iberica.

Probabilità. — Il tempo accennerà a peggiorare alquanto nel bacino tirrenico, con cielo ovunque nuvoloso e pioggie nel medio e basso versante e sulle isole maggiori. Il cielo sarà generalmente sereno sulle Venezie, parzialmente coperto sul Piemonte e sull'alto versante Adriatico, coperto con precipitazioni altrove. Si avranno nevicate sull'Appennino e nebbie in Val Padana. Venti fra nord e levante, deboli e moderati sull'Italia settentrionale, forti sull'Istria, in prevalenza moderati o quasi forti intorno levante sul rimanente. Temperatura in leggero aumento sull'Italia meridionale e sul medio bacino tirrenico, pressochè invariata altrove. Mare generalmente agitato.

Stato Civile di Torino

12 gennaio 1931

NASCITE 16: maschi 11, femmine 5.

MORTI 31: Coppo Francesca in Gastaldo, d'anni 56, di Azeglio, custode, via Amaretti, 9 — Landeteri Pia vedova Simonetti, id. 47, casalinga, corso Vinzaglio, 60 — Sacco Carolina di Pietro, id. 22, di Torino, sarta, via G. Gallina, 3 — Giordano Ettore fu Giuseppe, id. 30, di Spezia, operatore cinematografico, via Volvera, 14 — Canavese Maddalena detta Camilla, id. 75, di Garessio, casalinga, via Nizza, 51 — Fenoglio Antonio di Luigi, id. 7, di Torino, via Lessona, 15 — Gallinatti Carlo fu Giovanni, id. 65, di Azeglio Canavese, agiato, via Aosta, 22 — Di Matteo Amato, id. 33, impiegato, via G. Verdi, 27 — Cacherano Paolina contessa di Bricherasio vedova Mazza, id. 85, di Torino, agiata, via S. Donato, 37 — Soprano Luigi di Valeriano, mesi 9, di Torino, corso Orbassano, 107 — Piovano Bartolomeo di Michele, id. 5, di Torino, piazza Emanuele Filiberto, 17 — Castello Giovanni fu Giovanni, d'anni 67, di Montanaro, portinaio, corso Vinzaglio, 18 — Masino Giovanni fu Delfino, id. 72, di Monteu da Po, giornalaio, via Gustavo Doria, 13 — Torchio Giovanni fu Michele, id. 73, di Asti, agiato, via S. Secondo, 9 — Torta Giuseppe fu Antonio, id. 50, di Torino, calzolaio, via Monferrato, 16 — Rossi Adolfo di Giuseppe, id. 17, di Torino, calderaio — Chiapello Teresa vedova Camilot, id. 75, di Cordenons, casalinga — Perretti Giuseppe Lorenzo fu Giuseppe, id. 74, di Carignano, fabbro — Dellapi Virginia vedova Tibaldo, id. 76, di Scalenghe, casalinga — Tolosano Mario fu Giovanni, id. 27, di Dronero, parrucchiere — Scaiola Giovanni fu Giovanni, id. 67, di Acqui, scultore — Colombaro Luciano di Clemente, id. 3, di Torino — Scavarda Fortunata ved. Camano, id. 48, di Biella, tessitrice — Dellaloggia Silvano di Carlo, mesi 7, di Torino — Rosso Carlo di Stefano, d'anni 36, di Tonco Monferrato, contadino — Vicentini Venerina di Vito, id. 63, di Taglio di Po, casalinga — Fenoglio Erma fu Pietro, id. 38, di Torino, casalinga — Varetto Giuseppe fu Biagio, id. 68, di Torino, agiato — Delpero Giov. Battista fu Antonio, id. 60, di Poirino, mediatore — Casali Angela fu Giacomo, id. 52, di Udine, cameriera — Bastardini Santino fu Romualdo, id. 74, di Milazzo, calzolaio.

I manoscritti non pubblicati, non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo 18 mesi di penosa malattia, sopportata con serena rassegnazione, munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione e della benedizione speciale del Santo Padre, spirava santamente

S. E. l'Ammiraglio di Squadra

Barone

Eugenio Bollati di Saint-Pierre

Comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro
Comm. della Corona d'Italia
Comm. dell'Ordine della Regina Vittoria d'Inghilterra
Cav. della Legion d'Onore

ritornando così a Dio l'anima sua bella e generosa dopo una vita tutta dedicata al bene della Famiglia, della Patria.

Straziati dal dolore ne dànno parte: la moglie **Sofia dei Conti Nigra**; i figli: **Henriette** col marito Avv. **Augusto Assandria** e figlia **Mommi**, Ing. **Emanuele** con la moglie **Aline dei Baroni Marè** e figlie **Adele** e **Sofia**; il fratello **Barone Giulio Bollati di Saint-Pierre**, Consigliere di Prefettura, e figli; la cognata Contessa **Teresa Millo di Casalgiate** e figli; i cugini e parenti tutti.

Pregate per Lui, e sia fatta la volontà di Dio.

Torino, 11 Gennaio 1931 - Villa Sofia - Strada S. Vito 415.

L'accompagnamento partirà da Piazza Crimea, Corso Fiume, Mercoledì 14 corr., alle ore 10,30, per la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, corso Vittorio Emanuele, donde la cara Salma sarà trasportata a St-Pierre, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Genta - Tel. 50-915 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 14, serenamente è spirata l'anima eletta di

Maria Riva Ved. Cavallo

di anni 77

Ne partecipano la dolorosa perdita la nuora **Emma Zucchino ved. Cavallo**, la nipote **Maria Antonietta** col marito Ing. **Fulgido Passutti** e bimbo, e parenti tutti.

I funerali, senza fiori per espressa volontà della cara Estinta, avranno luogo mercoledì 14 corrente, alle ore 15, partendo da Via Conte d'Amiso, 3.

Non si inviano partecipazioni personali. Si dispensa dalle visite.

Ivrea, 12 Gennaio 1931.

Garda - Onoranze Funebri - Ivrea

Ieri è mancata cristianamente ai suoi cari

Margherita Tamagno n. Guercio

Partecipano angosciati la dolorosa perdita il marito **Carlo**; i figli: **Angelo** e **Maria in Gialetto** con le rispettive famiglie e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo mercoledì 14 corr., alle ore 8, da Corso Peschiera 29.

Genta - Tel. 50-915 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nel primo anniversario della Sua morte si ricorda a quanti La ebbero cara la compianta Signora

Margherita Lombardi Prever

La Messa di suffragio sarà celebrata nella Chiesa di San Bernardo in Vercelli, alle ore 9,30 di giovedì 15 gennaio.

La Famiglia ringrazia quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Genta - Tel. 50-915 - Primo Stab. Pompe Fun.

Colpito improvvisamente da grave malore, il 12 corr., munito dei conforti religiosi, decedeva

Giovanni Torchio

I nipoti **Torchio**, **Gilardi** e **Bressano**, le fedeli **Rosetta** e **Teresina** ne dànno il triste annunzio.

Non si accettano fiori per espressa volontà del defunto e si ringraziano anticipatamente quanti interverranno al mesto corteo.

La sepoltura avrà luogo Martedì 13 corr., alle ore 14, partenza dall'abitazione, via San Secondo 9.

Genta - Tel. 50-915 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nella ricorrenza del secondo doloroso anniversario della dipartita dell'anima eletta del compianto

Avv. Enrico Rippa

Mercoledì 14 corr. nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verrà celebrata la Messa alle ore 10,30.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera. (10343

MEMENTO

Giovedì 15 Gennaio, ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe, sarà celebrata la Messa trigesima in suffragio della Sig.ra **ELVIRA SOLERI PEANO**. La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Mercoledì 14, ore 9, terzo anniversario tragica morte sul Monviso del Dott. **COSTANZO MORELLI**, nella Parrocchia di S. Stefano in Villafranca Piemonte, dove la salma fu trasportata nella tomba di famiglia, verrà celebrata Messa solenne. La famiglia sarà grata a chi vorrà ricordarlo nelle preghiere.